Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO e COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	[illegible]	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	33 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | **NOI E IL MONDO** Rivista mensile illustrata | **LA TRIBUNA COLONIALE** Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, convocazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma*, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-75; 93-97 e 10-034).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone* 12 (Telef. 33-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — **QUARTA EDIZIONE** — Domenica 5 Febbraio 1922 — **ROMA** — Domenica 5 Febbraio 1922 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 32

L'on. De Nicola designato per la risoluzione della crisi

L'elemento - Cavour

Una Conferenza, quella di Washington, finita nel malumore reciproco delle parti. Un'altra conferenza, quella di Cannes, fatta saltare da lontano, con la scintilla elettrica Millerand-Poincaré. Un'altra, quella di Parigi, rinviata. Un'altra ancora, quella di Genova, svalutata, discreditata, rinnegata, o comunque dichiarata in pericolo prima della sua attuazione. Ecco la cronaca della politica internazionale inaugurata nel Congresso della Pace e costretta nei varii Trattati di Versailles e città adiacenti, dei quali nessuno, a sistema incrociato, intende oggi riconoscere l'autorità e la legittimità, nemmeno la Turchia, che pareva dovesse sparire dalla carta d'Europa, e che ora più che mai tiene l'Europa al guinzaglio, dal suo lontano rifugio d'Angora.

Era naturale, del resto, che il fastidioso « bluff » della diplomazia democratica, che durante il grande Congresso Wilson-Lloyd George-Clemenceau, fu gonfiato con tutti i gas della tribunizia eloquenza dottrinaria e lanciato nell'atmosfera ancora tremante della guerra con tutte le variopinte bandiere delle vecchie menzogne convenzionali, dovesse alla fine scoppiare nel pigliar terra e ferire e sbandare intorno gli stessi suoi autori. Oggi Lafayette ritorna nell'ombra delle memorie, donde il gen. Pershing lo aveva tratto al suo arrivo in Francia, e i senatori Hoover e Mac Cornick presentano alla Francia i conti e l'intimazione del pagamento; e la stampa northcliffiana, di là dalla Manica, comincia sul serio a mettersi il problema, se sia stato veramente un buon affare per lei e per le colonie, l'amicizia con la Francia e con la restante umanità, della quale ha voluto prendere tanta cura e sollazzo. Senza dubbio, le camelie di Margherita Gauthier hanno avuto più lunga durata delle rose della grande Alleanza. E non è ancora finito il primo atto, che il medico arriva ad annunziare le « poche ore di vita » che le restano.

Il ritorno di Poincaré, per i modi onde è avvenuto, e per il significato che ha assunto, più di una restaurazione che di una successione parlamentare, ha dichiarato il dissidio, che prima era latente e tutti cercavano di tenere occulto, tra la Francia e l'Inghilterra e gli Stati Uniti, in tutte le questioni: la questione degli armamenti, la questione delle riparazioni, la questione dei crediti, la questione d'Oriente. Briand tentava di dissimulare il dissidio. Poincaré lo colorisce e lo accentua. Briand tentava di discutere sulla via tracciata dagli altri, e aprire in ogni caso qualche nuovo sentiero. Poincaré vuol tracciare lui la sua via, e trascinare o invitare gli altri a seguirlo. Briand aveva rappresentato a Washington le ragioni della Francia per gli armamenti e a Cannes per le riparazioni. Poincaré afferma ed impone i suoi propositi e i suoi mezzi d'azione. Onde, da Washington e da Londra le risposte, dirette o indirette, che escludono la cordialità. Da Washington, l'annunzio, che non sarà rinnovata nell'aprile la legge di proroga per il pagamento dei debiti. Da Londra, l'annunzio che l'Inghilterra non intende accettare le nuove condizioni del patto di garanzia e incoraggiare ed aiutare la Francia nel suo implacabile militarismo. E quanto alla questione d'Oriente, è bisogno di illustrare i termini del contrasto, che per l'Inghilterra muovono dalla Grecia e per la Francia dalla Turchia, e, forte ormai dell'appoggio della Francia, la Turchia, da Costantinopoli e da Angora insieme, notifica alle potenze d'Europa che non può entrare in trattative, se non dopo che esse abbiano accettato le sue condizioni, che sono lo sgombero di Smirne e dintorni, la reintegrazione del confine in Tracia e la restituzione di Adrianopoli?

L'Italia, intanto, seguita a far quello che ha sempre fatto, dopo la guerra: la serva sciocca. Essa non ha mai nulla da dire nei contrasti e nulla da pretendere nelle spartizioni dei suoi alleati. Essa guarda, ascolta, qualche volta si permette anche di sorridere nelle conversazioni alle quali gli altri prendono parte. E alla Camera, poi, i suoi ministri affermano che essa lavora sempre imperturbata per la pacificazione dei suoi alleati e per la pace dell'umanità. L'Italia, che non ha mai nulla da pensare e nulla da fare per sè, pare che abbia realmente molto da pensare e molto da fare per gli altri, per l'umanità. La sua prodigalità è incontenibile. Vedrete, finirà in miseria.

Intanto, si avvicendano le crisi. Tutte le lanterne dei cenciaiuoli sono accese nella notte alla ricerca dei mozziconi di sigaro caduti dalle labbra dei ministri che se ne vanno per metterli in bocca ai ministri che vengono. Qual'è la stella che risplenda in alto a rischiarare la via ai Magi in cammino? Il peggio è che non vi sono Magi in cammino. E i re che aspirano alla corona mancano della fronte su cui posarla. Non è più l'affermazione di un solitario è la constatazione di tutto un paese: che le crisi ormai non servano ad altro che a dimostrare... quello che noi siamo. Chi andrà al governo? Questione oziosa: piuttosto sarebbe da domandare, chi fra i candidati al governo, pensa all'azione che domani l'Italia dovrà esercitare, alla parte che dovrà rappresentare, nei Congressi che si preparano e dai quali alcuni dei fautori pretendono dovrà uscire ricostituita la nuova Europa? Quale è l'uomo di pensiero, di cultura, di esperienza, di autorità — di autorità sopratutto, dell'autorità che deriva non dalla vanità propria ma dal rispetto e dalla fiducia altrui — al quale si pensa di affidare la difesa degli interessi italiani nei prossimi, e dicono decisivi, congressi? Certo, le « combinazioni » per arrivare a creare un Ministero omogeneo di elementi eterogenei sono eccellenti forme di scienza e di industria parlamentare; ma fra le materie dalle quali si estraggono gli elementi che dovranno formare il precipitato chimico governo, qual'è quella dalla quale si possa estrarre l'elemento-Cavour, assolutamente indispensabile in questo momento, se non alla lotta, per lo meno alla convivenza dell'Italia con le altre potenze? Noi non abbiamo politica estera. Siamo, più che indifferenti, insensibili alle questioni di politica estera, che, crediamo superflue o ingombranti. I nostri uomini politici non si sono educati od allevati allo studio dei problemi di politica estera, e ad ogni crisi è sempre una affannosa corsa alla ricerca di un ministro e di un sottosegretario da mandare alla Consulta. Di questa nostra deficienza, ben nota all'estero, tutti abusano, amici e nemici, e tutti speculano ai nostri danni. E noi usciamo sempre dai Congressi in più misero arnese di quel che siamo entrati.

Chi sarà dunque domani il ministro degli Esteri?

Chi sarà il preparatore e direttore della Conferenza di Genova?

Chi sarà il sistematore a Parigi della nostra situazione in Oriente?

Questo il vero problema della crisi.

Per la sistemazione della Banca Sconto, avvocati e uomini d'affari non mancano nel regno.

Rastignac.

Le consultazioni

Il Re, stamane, ha lasciato villa Savoia alle 8.45 e un quarto d'ora dopo è entrato nella Reggia dall'ingresso della « Manica lunga ».

Era già ad attendere il Sovrano, al Quirinale, l'on. Pietravalle, vice-presidente della Camera. Il Re lo ha subito ricevuto.

Alle 9.15 è entrato al Quirinale il senatore on. Cefaly che è stato ricevuto dal Re subito dopo l'on. Pietravalle, il quale ha lasciato la Reggia alle 9.25.

Il senatore on. Cefaly è stato intrattenuto dal Sovrano fino alle 9.55.

Nel frattempo, alle 9.45, è entrato al Quirinale — in un modesto « coupé » da piazza — il senatore on. Boselli.

Il Re, non appena l'on. Cefaly si è congedato, ha ricevuto il venerando ex Presidente del Consiglio per intrattenerlo in affabilissimo colloquio.

Poco dopo le dieci è entrato a Palazzo Reale l'on. Tovini, altro vice-presidente della Camera.

L'on. Boselli ha lasciato il Quirinale alle 10.45. E alle 11.7 è uscito anche l'on. Tovini.

Alle 11.15 l'automobile reale è uscita dal portone della « Manica lunga » per riportare il Re a Villa Savoia dove giunta alle 11.22.

Alle 14.30 il Re ha fatto ritorno al Quirinale ove già si era recato l'on. Sonnino.

Alle 14.35 è arrivato in automobile l'onorevole Cocco-Ortu, e alle 15 nell'automobile del Ministro delle Terre Liberate l'on. Luzzatti.

Alle 15. 30 l'on. CoccoOrtu lascia il Quirinale; alle 15.45 arriva l'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Acerbo, ed alle 16 esce l'on. Luzzatti. Alle 16.35 l'on. Mussolini lascia il Quirinale. Alle 16.55 il Re riceve l'on. Salandra.

Il colloquio dell'on. Salandra col Sovrano è durato circa mezz'ora.

Celi e De Nava - Gasparotto - Giuffrida

Stamani il Ministro del Tesoro on. De Nava ha conferito nel suo ufficio col ministro della Guerra on. Gasparotto e con quello delle Poste, on. Giuffrida.

Sembra che la conversazione con l'on. Giuffrida non abbia avuta alcuna attinenza con la crisi, mentre l'on. Gasparotto si sarebbe appunto recato dal Ministro del Tesoro per uno scambio d'idee attorno alla crisi.

De Nicola

Nei giornali e nei Circoli parlamentari è ormai in pieno corso il gioco delle discettazioni e delle previsioni per il nuovo ministero, con la conseguente esibizione di una girandola di possibili nomi e possibili combinazioni.

Noi non crediamo, generalmente, molto utile questo lavoro di moltiplicazione delle probabilità e delle possibilità, che spesso non ha altro effetto che di oscurare e confondere ciò che al primo momento appariva agli occhi del buon senso, già chiaro e definito. E per ritornare a questa chiarezza e definitezza, osserviamo che, dal punto di vista parlamentare, la prima designazione a cui tutti sono corsi sino dal principio, rimane, a nostro avviso, inalterata; ed è la designazione dell'on. De Nicola. Il quale è l'unico nome che nel momento attuale raccolga intorno a sè il massimo dei consensi e il minimo di critica ed opposizione, essendo ben accetto al partito popolare ed ai gruppi della democrazia; ed ottenendo anche l'affidamento di un notevole attenuamento dell'opposizione socialista, che può arrivare sino all'appoggio o collaborazione negativa mediante l'astensione dalle votazioni contestate, senza con ciò provocare allarmi e ritorsioni nel campo dei fasci, dei nazionalisti e della destra conservatrice.

Queste cose sono risapute, e sono interpretate in un senso personale, quasi un incoraggiamento all'on. De Nicola di profittare di condizioni così eccezionalmente favorevoli, e di avviarsi su una strada così profusamente cosparsa di rose. Ma noi non consideriamo la cosa sotto tale aspetto; sia perchè siamo anticipatamente convinti che quelle rose metteranno fuori inevitabilmente le loro spine, e perchè non ci parrebbe troppo lusinghiero per l'on. De Nicola il presupporre come causa principalmente determinante delle sue decisioni, l'aspettativa e la speranza di potere adempiere alle funzioni di Presidente del Consiglio in tempi quali gli attuali, senza troppe seccature e fra i continui sorrisi della fortuna.

La cordialità dell'adesione e la generale simpatia verso il suo nome devono, e indubbiamente saranno interpretate dall'on. De Nicola in un altro senso; non cioè di soddisfazione personale; ma di convenienza generale. Ciò che la politica nazionale richiede in questo momento, per la migliore soluzione dei problemi che la premono da ogni parte, è la concordia degli spiriti, e la volonterosità della collaborazione. Ed è appunto perchè tale concordia e tale volonterosità sembrano oggi, a certi segni, raccogliersi più specialmente intorno al suo nome, che noi crediamo che l'on. De Nicola abbia il dovere di accettare la missione che tutti gli attribuiscono, mettendo, per così dire, la simpatia di cui egli gode personalmente, a servizio della Nazione.

E, conoscendo la nobiltà del suo animo, noi non crediamo possa esservi migliore argomento di questo, a persuaderlo di assumersi la missione a cui viene concordamente designato.

La stampa napoletana

NAPOLI, 4. — Il « Mattino », parlando della crisi, dice:

Degli ex presidenti del Consiglio il solo onorevole Nitti non indicherà l'on. Giolitti ma l'on. De Nicola. Tutti coloro che hanno designato l'on. Giolitti hanno contemporaneamente indicato l'on. De Nicola; ed è certo che alla fine delle consultazioni il Presidente della Camera avrà raccolto il maggior numero di indicazioni, cosicchè probabilmente l'on. De Nicola, se l'on. Giolitti non volesse riassumere il potere, sarebbe il primo incaricato dal Re di comporre il nuovo ministero.

Contrariamente a quanto pubblica stasera un giornale romano, noi continuiamo a ritenere che l'on. De Nicola non declinerà questa volta l'incarico.

L'unione fra senatori indipendenti

In questi giorni, sotto la presidenza dell'on. senatore Melodia, l'Unione fra senatori indipendenti ha tenuto due importanti sedute alle quali sono intervenuti circa 80 degli aderenti.

Venne, nella prima seduta, approvato il programma, che qui riportiamo integralmente:

« La Unione fra senatori indipendenti, riaffermando le sue fondamentali caratteristiche, esposte nella dichiarazione 30 gennaio 1921, e dalle quali si intitola, ispirandosi, dopo un anno di esperienza, al comune sentimento degli aderenti, rileva la necessità, nel presente momento storico, di svolgere azione politica positiva, in quella forma ed in quella misura, che, volta per volta, saranno decise dal consenso degli aderenti, nei riguardi delle questioni relative all'ordine pubblico ed alla ricostruzione economica, e di talune altre questioni di supremo interesse nazionale.

E perciò dichiara il suo proposito di sostenere e difendere attivamente, contro ogni deformazione demagogica, il progresso civile ed economico del popolo italiano, e segnatamente:

« la restaurazione in ogni campo della disciplina nazionale, da mantenere integra di fronte a qualsiasi sopraffazione;

« la ricostituzione della pubblica finanza, col più scrupoloso risparmio nelle spese, e senza lesione delle fonti della pubblica economia;

« l'azione dello Stato, indipendente da coercizioni e gradualmente ricondotta nel suo ambito normale;

« le pubbliche libertà, e le libertà individuali e di lavoro, effettive ed uguali per tutti;

« le istituzioni di difesa e di sicurezza della Nazione ».

L'Unione fra senatori indipendenti, sorta, come si ricorderà, con lo scopo limitato di contenere eventualmente nei giusti limiti l'azione di altri gruppi del Senato, viene così, indottavi dalla forza delle circostanze e dai supremi interessi del Paese, ad assumere linea politica attiva.

A tutt'oggi ben 137 senatori sono regolarmente inscritti all'Unione, e vi aderiscono circa 40 simpatizzanti, i quali, condividendone pienamente le vedute, ne agevoleranno notevolmente l'azione.

Nella prima delle due riunioni venne nominato il nuovo Consiglio direttivo nelle persone dei senatori: Campello, Cassis, Giardino, Mazzoni, Melodia, Nava, Presbitero, Rossi Giovanni, Santucci, Scialoja e Sinibaldi, gli stessi cioè ai quali era stata affidata, in una precedente assemblea, la compilazione del programma.

La crisi vista da Montecitorio

La designazione De Nicola

Montecitorio è anche oggi — come ieri — non eccessivamente popolato; ma oggi più che ieri si è andato qui svolgendo il lavorio per la crisi, perchè essa possa risolversi in un senso piuttosto che un altro.

Due precise tendenze appaiono in contrasto: l'una che tende a realizzare la concentrazione di tutti i partiti costituzionali, dalla destra alla sinistra, passando per il centro popolare; l'altra che mira a creare un blocco tra riformisti, democratici e popolari con la *benevolenza* dell'estrema socialista. Le azioni che si svolgono sono condotte con tenacia ed abilità da una parte e dall'altra: colloqui nel *transatlantico*, colloqui nel corridoio dei busti, colloqui in farmacia, abboccamenti in biblioteca.

Per tornare alla cronaca di Montecitorio, diremo, dunque, che v'è oggi minore incertezza nei pronostici per la successione al caduto Gabinetto; e si parla ormai dai più, quasi concordemente, di un Ministero De Nicola; e si aggiunge che non abbia alcun fondamento la voce che il Presidente della Camera rifiuterebbe anche questa volta l'incarico di formare il Gabinetto, se tale incarico gli venisse di nuovo offerto dal Sovrano. Un amico dell'on. Nicola ci assicurava anzi, stamane, che il Presidente della Camera accetterebbe certo ora di formare il nuovo Ministero. E ci smentiva la notizia che l'on. De Nicola se ne sia andato a Frascati. Il Presidente della Camera non si è mosso da Roma, ed è al « Palace »; dove però non si lascia avvicinare, per ora.

E si assicura che la maggioranza degli uomini politici consultati dal Sovrano si sarebbe manifestata per l'on. De Nicola. Tra chi ha indicato l'on. De Nicola sarebbe — si assicura da buona fonte — l'on. Giolitti.

L'invito dei riformisti

Passando alla cronaca dei gruppi, diremo che iersera il gruppo riformista si riunì di nuovo. La discussione ha avuto momenti di vivacità che furono superati subito dal senso della misura e di equilibrio posseduto dalla maggioranza dei presenti. E' stata quindi esaminata in lungo e in largo la nuova situazione politica e sono stati definiti la linea generale dell'atteggiamento del gruppo e i punti che rendono possibile un contatto con gli altri gruppi della Camera; e si è approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il gruppo parlamentare riformista, esaminata la situazione, rileva che l'atteggiamento del gruppo tendente ad una valorizzazione positiva della propria azione come *mezzo più efficace di difesa degli interessi del lavoro risponde ai principii costantemente affermati dal Partito socialista riformista, dà mandato al proprio direttorio di vigilare affinchè la crisi si risolva in conformità degli interessi del proletariato e riserva gli esami degli ulteriori accordi* ».

L'invito ai socialisti era chiaro. L'invito di accettar di passare sul *ponticello riformista* per andare all'intesa con il gruppo di democrazia e quello popolare.

... ed il collaborazionismo socialista.

Intanto anche iersera si adunavano alcuni degli organi dirigenti il partito socialista. Si riuniva prima la Direzione del Partito socialista; e poi si trovavano insieme gli uomini della Direzione con quelli del direttorio del gruppo parlamentare. Per la Direzione erano presenti gli on. li Baratono, Vella, avv. Fioritto, Corsi, Parpagnoli; per il Direttorio del gruppo gli on. Turati, Treves, Zirocchi, Matteotti, Morgari, Vacirca, Cazzamalli, Musatti, D'Aragona e Smorti. L'esame della nuova situazione politica determinata dalla crisi ha dato luogo ad un dibattito ampio ed elevato, a conclusione del quale è stato redatto un comunicato. Eccone il testo integrale:

« Si sono trovati insieme la Direzione del Partito socialista e il Direttorio del gruppo parlamentare, i quali si sono trovati d'accordo nel considerare la situazione politica creatasi con la crisi. *Unanime fu il consenso nel riconoscere che tre sono le preoccupazioni maggiori della classe lavoratrice in quest'ora: 1. quelle di ordine sindacale-cooperativo rappresentate dalla Confederazione del lavoro (le otto ore, la disoccupazione, la vita comunale); 2. quelle attinenti alla libertà per tutti i partiti conculcata dalle forze violente della reazione; 3. quella infine che riguardano la conferenza di Genova, che deve essere preparata attraverso l'azione governativa e difesa contro le mene dell'imperialismo e del nazionalismo che tendono a rimandarla e a toglierle l'anima, che deve avere per la restaurazione europea sulla base della solidarietà di tutte le nazioni senza ostracismi e senza umiliazioni.*

Ugualmente gli adunati convenivano essere dovere del gruppo socialista e della Direzione del Partito di agitare in questi giorni queste idee, per suscitare intorno ad esse dei consensi efficaci che valgano ad imporsi e ad orientare un governo di libertà e di imparzialità amministrativa all'interno, di pace, di disarmo e di collaborazione europea all'estero ». I tre punti formulati dal Direttorio del gruppo e dalla Direzione del Partito socialista, pur nella forma schematica del comunicato, costituiscono la prima, concreta espressione dell'atteggiamento dei socialisti italiani di fronte ai problemi e alle situazioni della vita nazionale.

Essi sono stati — è vero — preceduti da una dichiarazione di Fioritto: *questi, a nome della Direzione del Partito, ha riaffermato il deliberato dell'ultimo Consiglio Nazionale socialista (ordine del giorno Corsi) e ha precisato che il gruppo socialista potrà praticamente dare il suo appoggio, limitatamente all'astensione dal voto, ad un governo che si rendesse mallevadore dell'attuazione dei tre punti sopra indicati.*

Ma non si deve dare a queste parole la portata di una rigida restrizione per attenuare notevolmente la portata del cauto passo socialista verso la collaborazione. Siamo ad una specie di stanza di compensazione in cui i varii apporti saranno valutati accuratamente e con tutti i loro residui, avanti di essere definitivamente scambiati; ma è certo che dall'estensione dal voto al *voto a favore* il passo potrà essere breve; anzi brevissimo.

Che fa la democrazia

Abbiamo avuto stamane un'interessante conversazione con il segretario del Direttorio della democrazia, l'on. Francesco Visco.

— La democrazia è vivacemente attaccata di avere voluto provocare una crisi ministeriale quasi con agguato ed extraparlamentare — abbiamo detto all'on. Visco.

— La democrazia non ha creduto e non crede accendere una polemica — ci ha risposto l'onorevole deputato di Napoli — sulle basi di questa accusa, quando i fatti, troppo noti, danno la migliore risposta. Innanzi tutto è noto che nel gruppo della democrazia vi era un nucleo non esiguo avverso al ministero Bonomi. Fin dalla sua costituzione questo nucleo fu contenuto dalla disciplina di partito, ma non lasciò occasione di mostrare la sua costante avversità. Il voto di fiducia del novembre scorso non fu pieno; ricordate le dichiarazioni di Cocco-Ortu alla Camera? La formula fu concordata fra le tendenze, per evitare una scissione.

— Ma si dice che come in novembre fu impedito il prevalere degli oppositori anche oggi poteva ripetersi la medesima tattica.

— Affermare ciò significa non volere esaminare le condizioni spirituali dei componenti del gruppo della democrazia. Alla riunione di questa non intervennero nè molti fra gli uomini più rappresentativi, nè coloro che più notoriamente hanno disciplina verso capi autorevoli. Fu una riunione di indipendenti, e sopratutto di meridionali come, del resto, ha già rilevato opportunamente la *Tribuna*.

Il Meridionale d'Italia non ha più rassegnazioni di tolleranze: se i servizi pubblici non funzionano, giù da noi sono ancora peggiori senza strade, senza porti, con disastri frequenti per opere pubbliche, che non si eseguono mai. Troppe promesse e troppe delusioni abbiamo avute, ed il Ministero Bonomi non mutò metodo.

Aggiungete la crisi bancaria che ha colpito enormemente le nostre regioni. Il Governo in un mese non ha fatto niente, non ha concluso niente, e nel meridionale i depositanti erano piccoli risparmiatori, alcuni dei quali vedono compromesse tutte le loro sudate riserve.

Aggiungete ancora una larga costante offensiva contro tutte le amministrazioni democratiche perchè i prefetti hanno ovunque perduto la testa, o glie l'hanno fatta perdere, e vi persuaderete che non era possibile continuare in una tolleranza per uno esperimento di governo, che non creava la desiderata ed auspicata autorità dello Stato, che con i decreti-legge annullava la funzione del Parlamento, che per la crisi bancaria non ha saputo nè impedirla, nè attenuarla, nè combatterla.

— Ma tutto ciò si poteva discuterlo alla Camera?

— E chi lo ha impedito? La democrazia aveva il dovere di discutere del proprio atteggiamento alla riapertura dei lavori parlamentari, e quando la quasi unanimità si determinò per la mozione d'Alessio, fu subito formulata una mozione per discutere alla Camera, la politica di Gabinetto.

L'on. Bonomi ha agito correttamente dimettendosi quando ebbe notizia che il Gruppo della Democrazia aveva deciso di passare alla opposizione sopratutto per impedire le lunghe accademie delle discussioni generali, di cui già questa legislatura in otto mesi di vita, ne ha intese tre e senza alcun profitto. Una discussione alla Camera sarebbe durata una settimana, poi un'altra settimana per le consultazioni, qualche altra per comporre il Gabinetto, e così per circa un mese si sarebbero protratte le risoluzioni di quei problemi, che già troppo sono incancreniti dagli indugi.

— Una discussione alla Camera avrebbe potuto anche evitare la crisi!

— Soltanto in un caso, e che cioè gli armeggii di corridoio avessero costretto gli uomini a mutare di parere. Bello apprezzamento sul carattere dei deputati!

— Una crisi extra-parlamentare impedisce alla Corona una chiara indicazione.

— Un po' tutti non vogliamo persuaderci che le tradizioni o le consuetudini hanno una relativa importanza. Col sistema individualista del collegio uninominale la designazione poteva essere personale: col sistema proporzionale le cose sono mutate.

Manca la designazione? Ma che intendete? di gruppo o di persone? Come gruppo, la Democrazia ha provocato la crisi, ed allora essa è la designata alla successione. Infatti i nomi che circolano sono di componenti della democrazia, sebbene nella Camera vi siano uomini autorevoli in altri gruppi.

Designazione di persone? Ma non sentite la unanimità dei consensi e nella Camera, e fuori?

Del resto con la costituzione ufficiale dei gruppi non può chiamarsi crisi extraparlamentare quella che dipende dal voto dato palesemente da un gruppo.

— In fondo, dal nostro discorso appare che le critiche erano dalla Democrazia rivolte più contro i propri uomini, che parteciparono al Governo?

— Questo non lo escludo, ma non vorrei che da ciò traeste la conseguenza che un reincarico a Bonomi risolverebbe la questione. Noi abbiamo fatto una questione di metodo e di indirizzo generale di governo.

Oggi si è di nuovo radunato il direttorio della Democrazia; e stasera alle 21 si riunirà il gruppo.

I direttorii dei socialisti, dei riformisti e di democrazia...

Dopo le decisioni prese iersera dal gruppo riformista e dal direttorio socialista — direzione del partito compresa — oggi sono cominciati i .... *contatti* a Montecitorio.

Nella galleria dei passi perduti si è avuto un lungo colloquio tra gli on. Turati, Matteotti e Musatti del direttorio socialista e La Loggia, Capasso, Celli, Dello Sbarba e Faudella del direttorio riformista. Alla conversazione assistevano anche alcuni altri deputati dei gruppi dei due partiti. Si è esaminata prima, la linea generale la situazione, si sono poi considerati i due ordini del giorno rispettivamente iersera notati; si è constatato come sia possibile l'accordo sui tre punti fondamentali dell'ordine del giorno socialista; e si sono tracciate le linee di un largo programma che potrebbe realizzarsi con l'accordo della sicura maggioranza della Camera. Accordo fatto di sinceri equilibri, che non possano dare alcun adito a possibilità di sopraffazioni da parte di nessuno dei partiti della intesa.

Più tardi si è avuto il colloquio tra i rappresentanti del direttorio riformista ed alcuni del direttorio della democrazia, tra cui erano gli on. Cocco-Ortu, Pasqualino-Vassallo e Pallastrelli. I riformisti hanno dato conto della conversazione amichevole avuta con i rappresentanti socialisti; e si è discusso a lungo intorno alla situazione, alle necessità del momento, alla possibilità di una concentrazione dei gruppi costituzionali di sinistra e del centro con *benevolenza* socialista, per la formazione di un Ministero capace di avere una solida base, una vita lunga per la realizzazione di un programma vivo, vitale capace di far superare felicemente alla nazione la crisi che traversa. I democratici non hanno trovato da sollevare fondamentali obiezioni ai *tre punti* dei socialisti.

E nelle due conversazioni si è anche fatto qualche nome. Quello che ha trovato lo accordo di tutti è stato il nome dell'on. De Nicola per la Presidenza del nuovo Ministero.

I riformisti faranno in serata passi anche presso i rappresentanti di questo gruppo; i quali fuori di Montecitorio avrebbero, però, avuto già *contatti* con uomini di altri gruppi. In questi giorni, certe assenze — a Montecitorio — sono più che significative delle presenze; ed oggi — per esempio — il segretario del gruppo on. Cavazzoni non s'è visto affatto alla Camera.

I popolari

Stasera i popolari tengono una importante riunione. In casa del prof. Sturzo sono adunati i rappresentanti della direzione del partito e del direttorio; e la riunione continua mentre andiamo in macchina.

Apprendiamo che i popolari vedono di buon occhio l'alleanza delle sinistre; e ad essa daranno la loro adesione: tanto più se l'unione avverrà intorno alla persona dell'attuale Presidente della Camera, che gode le maggiori simpatie tra i componenti il maggiore gruppo del centro.

Le destre

Mentre andiamo in macchina ha luogo — a Montecitorio — la riunione dei tre direttori delle destre, riunione cui partecipano gli on. Codacci-Pisanelli, Riccio, Mussolini, Federzoni, Rocco, Petrillo, Giuriati, Acerbo e Tosti di Valminuta.

Siamo informati che la discussione si è iniziata sul programma comune dei tre gruppi, che dovrà esser presentato da coloro che avranno l'incarico di prender contatto con l'eventuale designato alla Presidenza del nuovo Ministero. Il nome dell'on. De Nicola ad una eventuale Presidenza del Consiglio è stato fatto, ed il nome è stato accolto con simpatia generale anche perchè, in certe situazioni, il Presidente della Camera deve essere considerato il designato naturale dell'Assemblea. Si fa voti che l'on. De Nicola vada a formare un Gabinetto al disopra dei partiti.

Abbiamo avvicinato uno dei più rappresentativi parlamentari del gruppo fascista. Ci ha detto:

— Noi non abbiamo ostilità preconcetta verso l'on. De Nicola. Per la persona di lui noi abbiamo considerazione grande ed affetto. Pensiamo per òche egli non si presti ai tentativi di *accaparramento* che da qualche parte vengono fatti. Data l'indipendenza di carattere dell'uomo v'è da sperare che egli saprà essere al disopra di tali tendenze che il paese non segue.

Gli agrari

Gli agrari vigilano con attenzione lo svolgimento della crisi. Il loro *leader* avrebbe dichiarato — si assicura — che i componenti il suo gruppo hanno le maggiori simpatie per l'on. De Nicola. E sarebbero entusiasti di un Ministero da lui presieduto. Ad una condizione però: che il portafoglio dell'Agricoltura non venga dato ad un popolare.

Ancora fumo nero: non c'è Papa

Aspettando il nuovo Papa

C'è chi parla specialmente di politica. Come può essere la politica dei Papi? Io non so: ma basterebbe affacciarsi su quella loggia che guarda la magnifica piazza di San Pietro per vedere o cercare di scorgere dai visi della folla che attende il: *Nuncio vobis* e, benedicendo il popolo, con gesto ampio non ripetere proprio in cuor suo le confidenze un po' oscene e sconcie che lo spirito rovente di Gioacchino Belli attribuì a quel Papa ingenuo, ma furbo alla maniera della gente semplice. Quel Pontefice, maravigliato della gran massa di popolo che attendeva la santa benedizione, rivolto a un cardinale chiedeva: — Ma come fa a magnà tutta sta gente?

Il cardinale rispose: — L'uno buggera l'altro!

Non staremo a ripetere come concluse quel Papa, nella satira del Belli. Ma certo i Pontefici vivono oggi lontani dal popolo e, in Vaticano, la cinta delle mura è fatta per chiudere più gli affari diplomatici della Segreteria di Stato che la persona del Papa. E quegli affari si addicono assai bene alla risposta arguta che il Gioacchino Belli mise sulle labbra di quel cardinale.

In fondo, questa è l'essenza vera d'ogni politica.

Il Papa deve dunque essere un uomo politico? Certo che per il solo fatto di riprendere una vecchia tradizione uscendosene, appena proclamato, a benedire il popolo dalla loggia che guarda Roma, si griderebbe subito al nuovo fatto politico. Vedete bene che il valore di codesta parola si attribuisce al più semplice dei gesti e il Pontefice non potrà di sicuro guardare neppure questa volta i volti curiosi e ansiosi del popolo che attende. In questa attesa non gli può asserire che esista soltanto la curiosità: c'è anche — non proprio interamente — della religione. Basterebbe coglierne il motivo semplice e sincero che proviene dalla folla e tornarlo a sbandierare, senza contorni o distinzioni politiche, per il mondo. Sarebbe la bandiera della bontà.

Si potrebbe esser certi che il Papa finirebbe col morirne di crepacuore, agitando codesta bandiera. La gente avida, perfida e buona, vorrebbe tutta coprirsene e per non restarne in disparte, allo scoperto, segnata a dito da tutti s'accanirebbe a volere coprirsene magari con un piccolo lembo: e la bandiera finirebbe a brandelli. Con essa, forse, anche la potenza cattolica...

Il Papa deve perciò essere anche un uomo politico.

* * *

Quale allora la fede e la religione?

Ce ne è una, che è ben diffusa negli strati sociali, anche di rimpetto alle intemperanze e alle stravaganze degli uomini. Ed è quella delle persone più semplici, che in realtà sono la maggioranza, le quali si dibattono tra un certo equilibrio morale e i bisogni. La lotta è terribile quasi sempre in questo dissidio profondo che solca e divide il mondo e, ad ogni fede che nasce o si consolida, sorge di contro la sfiducia o in sè stessi o negli altri che rende avversi e nemici gli uomini.

La religione dovrebbe trovar posto in un piccolo angolo della coscienza, ma appena riesce ad apparire — e non sempre — in fondo al cuore. La gente è troppo diffidente e scettica. I gesti e le parole semplici non hanno peso quasi mai.

La fede cristiana è fede di amore. Oggi si ama troppo in fretta e gli affetti periscono quasi subito: e così preparano il più delle volte l'avvento degli odii. La religione cristiana è un voto di aspettazione quieta e fidente. Oggi nessuno vuole più aspettare un momento nemmeno e tutti hanno fretta di riuscire ad arrivare a toccare o a possedere qualche cosa di concreto, di solido e di sostanzioso. Il cattolicesimo è un'affermazione e un patto di fratellanza. Chi è che crede oggi al proprio vicino?

Ad ogni volgere di tempo c'è sempre qualcuno che affatica lo spirito alla ricerca della verità, in questo mondo. E ogni verità è diversa dall'altra e finiremo un giorno col credere che neppure dalla donna che ci ha accarezzato e sostenuto noi siamo nati... Abbiamo fede ancora qualche volta nell'infinità dello spazio, perchè forse tanta è anche la presunzione umana che tenta spaziarvi.

La religione e la fede nei piccoli e più semplici atti, che sono quelli che popolano il mondo di grandezza e d'immensità, è quasi scomparsa. Il Papa è divenuto un'altra volta il Pastore che predica nel deserto. Ma sapete dire, perchè tanta è l'aspettazione del nuovo Pontefice: si pensa davvero che il mondo s'inginocchierà quando egli con la bianca veste, dal trono di San Pietro, pronuncerà il: — *Credo!*...

* * *

Ma c'è una realtà che non si distrugge. Non importa se l'attesa impaziente di tutti per la proclamazione del nuovo Pontefice è collegata piuttosto a una propria particolare impressione o curiosità oppure interesse.

C'è sempre della suggestione in tutto questo. C'è sempre qualcosa che, attraverso alle altre, affiora sul cuore e sull'anima e rende titubanti e pensosi e dà, sia pure per un solo momento, l'impressione — nella carne e nello spirito — di una potenza sovrumana che ci domina, da assoluta Signora.

Se questa è la fede, è la religione, è Iddio si può anche attendere, oltre che col rispetto, con devozione l'ascesa in Cattedra del nuovo Papa.

Non importa poi chi sarà...

L'apertura delle "Ruote,,

Ieri mons. Sanz de Samper, Governatore del Conclave, scortato dalla Guardia Svizzera ed accompagnato dai capitani delle «Ruote», ha proceduto all'apertura delle «Ruote» stesse dandone la relativa consegna. Dalle nove alle undici e trenta per la grande «Ruota» detta dei Pappagalli, sotto la direzione del «Provvisioniere» e dello «Spendino» del Conclave e la sorveglianza dei Prelati e Capitani addetti, sono state introdotte nella clausura — dopo averle diligentemente e minuziosamente verificate — le provviste necessarie. Ciò si è ripetuto stamane. Durante l'apertura delle «Ruote» mons. Governatore e il maresciallo del Conclave, accompagnati dal Commissario e vice Commissario, scortati dalla guardia Svizzera, si sono recati più volte personalmente ad ispezionare le «Ruote».

Il card. PIETRO GASPARRI
Uno dei grandi elettori del Conclave

In attesa della terza fumata

Il tempo ha voluto stamane favorire l'attesa: un sole brillante e caldo ha rischiarato la piazza di una luce vivace e ha dato al mattino un aspetto primaverile.

La folla che scarseggia nelle prime ore aumenta man mano, e si va a disporre intorno all'Obelisco, e sulla gradinata della Basilica.

Un folto sciame di operatori cinematografici ha già piazzato le proprie macchine e le ha puntate contro il piccolo fumaiolo ricurvo e quegli apparecchi mi ricordano stranamente le batterie di mitragliatrici che nelle notti di luna erano poste sulle «altane» di Venezia per difendere la città dalle insidie del cielo.

A completare la suggestione un velivolo porta il tricolore delle proprie ali al di sopra dei Palazzi Vaticani, maestosi contro l'azzurro, ed al rombo del possante motore i colombi che vivono nelle loggie si alzano in sciami.

L'ombra dell'aeroplano si projetta sulla Cappella Sistina, e sulle ampie terrazze.

Un presagio?

Anche sulla piazza si notano grandi macchie grigio-verdi: di contro le colonne massiccie si ammucchiano molti reparti di truppa, e — proprio accanto all'obelisco — si ha una bella fila di cappelli piumati di bersaglieri.

Intanto giunge sempre una nuova fiumana di popolo ed occupa le posizioni migliori: è oggi una folla elegante di signore che scende dalle automobili e risale lentamente la gradinata della Basilica.

E' una folla ciarliera e curiosa che inganna il tempo e la monotonia dell'attesa con discorsi non del tutto riguardanti l'elezione del nuovo Pontefice. E questo è ciò che si può comprendere ascoltando indiscretamente qualche parola, osservando le espressioni dei volti.

Col salir del sole il caldo cresce in modo noioso, quegli stessi ombrelli che ieri si aprirono per riparare dalla pioggerella fine e penetrante, si riaprono oggi per difendere la delicatezza della pelle delle belle signore che attendono.

E ve ne sono alcune avviluppate in quelle magnifiche pellicce dai bagliori fulvi, che tanta felinea grazia sanno dare ad una leggera «silhouette» di donna, che mai sopportano il caldo nuovo, ma che resistono al tormento per la curiosità ardente.

Le fontane danno una sensazione fresca col luminosi sfagli d'acqua; e il verde di alcuni pini maestosi che sorgono, di fronte ai palazzi, al di sopra del colonnato sfuma in un simpatico contrasto nell'azzurro intenso del cielo. La mattina ha veramente una purezza primaverile.

Ogni tanto un leggero soffio di vento che basta a sospingere gli spruzzi delle fontane lontano in trasparenti nubi dove il sole si rifrange in colori vivaci; ogni tanto una nube leggera rende la luce leggermente più fosca, e poi presto dilegua.

Intanto la piazza si va sempre più animando. Alcuni stranieri — more solito — hanno seco i piccoli sgabelli pieghevoli e si siedono tranquilli formando gruppetti ciarlieri; mentre un gran numero di persone trovano il loro democratico sedile sui lunghi gradini di pietra opaca dalla parte del portone di bronzo.

Le preferenze e le differenze sociali anche nell'attesa...

Lyda Borelli si aggira, elegantissima, per la piazza e si sofferma, silenziosa, vicino agli apparecchi cinematografici...

Nostalgia?

Tra la folla si notano ora alcuni ecclesiastici in abito rosso vivace, che portano — con questo colore — un tono di festa e di contrasto nella macchia nerastra della moltitudine che attende.

L'attesa di stamane è molto più vivace ed intensa di quella di ieri mattina: allora ognuno sapeva che il Papa non sarebbe stato eletto e rimaneva nella piazza così per pura curiosità, per avere il legittimo orgoglio di poter dopo breve narrare ai male-informati l'episodio preciso infiorato e gonfiato dalla fantasia vivace.

Oggi no; oggi l'aspettativa è ben diversa: secondo le voci che circolano la votazione di ieri sera sarebbe stata un passo decisivo verso l'elezione del Papa; si citano con precisione le forze delle diverse tendenze; i nomi dei più probabili, e persino il numero dei voti riportato dai due cardinali più in vista.

E intanto la ciminiera minuscola non dà alcun segno di vita, l'aria pura non è turbata da nessuna nube di fumo; e le massiccie pareti della Cappella Sistina racchiudono nel più profondo mistero l'opera di quel Consesso su cui oggi sono rivolti, con viva attenzione, gli occhi del mondo intero.

Alcuni giovani prelati guardano intensamente in alto: quali pensieri attraversano ora la mente di questi ragazzi, che da breve tempo, si sono avviati verso un nuovo destino, e che ancora non hanno acquistato l'austerità della persona pari all'austerità dell'abito? Quale sogno di avvenire e di gloria sorge ora dalle loro fresche fantasie? Non lo vogliamo conoscere, non lo vogliamo indagare tanto più che vicino a loro un gruppetto di signore fa stranamente risaltare quel mistico silenzio e quella mistica visione con una ridanciana allegria.

Parrebbe così, dall'aspetto esteriore, che i loro discorsi abbiano un carattere più mondano dei pensieri dei sacerdoti imberbi. Ci possiamo sbagliare: *Nolite iudicare*, ci suggerisce il Vangelo, e noi, ossequienti, non giudichiamo...

Intanto speriamo — ed in questa speranza siamo uniti certo ai nostri vicini nell'attesa — che i Padri compiano la loro votazione un po' più presto di quella di ieri. Ed il nostro desiderio è esaudito...

Alle 11.35 un filo sottilissimo di fumo biancastro sorge dal comignolo e s'innalza adagio, disperdendosi...

La folla si agita e rattiene l'ansia in silenzio; ma allorchè si accerta che il fumo è bianco, veramente bianco, si precipita scompostamente verso la gradinata. Ma quel fumo, che prima si sollevava in tenue colonna, si diffonde adesso in una nube grave, biancastra... I più esperti diffidano già; sanno bene che, quando il Papa è stato eletto, la «sfumata» è brevissima, mentre adesso continua con insistenza.

Anche noi restiamo impassibili: la disillusione di ieri ci ha ormai resi diffidenti nè vogliamo prendere le inutili spinte della folla che sale.

Il fumo è bianco — è vero — ma ciò attesta forse che i cardinali non hanno ancora preso pratica sufficiente...

Ma la folla è ben più ottimista di noi: si accalca sui capaci gradini e, oggi, più convinta di ieri, fissa intenta l'ampia invetriata sopra la porta maggiore della Basilica, da dove dovrà venire al popolo il grande annunzio.

A confermare l'idea dell'avvenuta elezione sta il fatto che tutti coloro che gremiscono le terrazze vaticane non accennano ad andarsene; anzi continuano ad osservare con attenzione ora il comignolo, ora le finestre... Ed in ciò appunto il popolo vede una conferma.

Ma finalmente una signora di quelle che, stando in Vaticano, sono — secondo quanto la folla crede — più informate dei mortali che attendono sul selciato — agita il braccio in segno di diniego. La folla sosta ancora qualche tempo nei pressi della Basilica, poi lentamente discende la gradinata e si avvia per la Piazza a prender posto nei pochi tram, a fissare le vetture e gli automobili.

I volti scontenti mostrano la recente delusione, mentre gli operatori cinematografici si consolano di non aver potuto ritrarre il Papa che non c'è, col fotografare la massa imponente di popolo che si allontana ora, per ritornare stasera, domani, sempre finchè il Sacro Collegio non si sarà deciso di dare alla Chiesa ed al mondo il Capo della fede.

La quarta sfumata: nera!

Ventimila persone in attesa

La curiosità quasi morbosa ha radunato anche oggi, nel pomeriggio, una folla grandissima in Piazza San Pietro: folla varia, ciarliera, lieta di godere il sole e ansiosa di poter assistere alla proclamazione del nuovo Pontefice per poi raccontare in avvenire, ad ogni occasione propizia: — Fu nell'anno 1922. Ai tanti di febbraio. Me ne ricordo come fosse or...a. Perchè c'ero anch'io!... —

L'attesa è piacevole nella prima ora, dalle tre alle quattro. Poi, a mano a mano che l'ora approssima del piccolo e fugace, ma comunque importante avvenimento, essa si fa più nervosa.

Intanto la ressa aumenta e giungono di continuo carrozze e automobili che portano nuova gente: calcoliamo che siano presenti oltre ventimila persone; tutto ci naso in aria, verso quell'angolo del palazzo apostolico nel quale si profila sul cielo l'esile fumaiuolo.

Alle 17 ancora nulla! Ma dopo cinque minuti ecco sprigionarsi dal sommo del fumaiolo una spira di fumo, dapprima sottile, poi sempre più densa.

E' bianca?.... No. E' nera! E dunque il nuovo Papa ancora non c'è!

La delusione si rinnova. Chi ha la piccola vanità di poter narrare in avvenire d'aver assistito di persona alla proclamazione del nuovo Pontefice, deve rassegnarsi a ritornare ancora: domani, dopodomani, chissà?

Fra i commenti — mentre l'aria imbrunisce e il freddo della sera dà qualche brivido — la piazza lentamente si sfolla. Restano solo le due fontane a cantare instancabilmente la loro vecchia canzone.

Le visite del Corpo Diplomatico.

Il principe maresciallo del Conclave ha, per mezzo del suo gentiluomo, innanzi di assumere le sue funzioni di Custode del Conclave, partecipato al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede che si onorava di tenere, giusta l'usanza, a disposizione di quel Corpo il suo appartamento, ove i diplomatici credessero di recarsi in Vaticano per le comunicazioni che fossero loro necessarie.

Un banchetto del Maresciallo

Alle ore 13 di ieri tanto il maresciallo del Conclave, principe Chigi, quanto il Governatore, mons. Samper, hanno offerto un pranzo ai prelati e agli ufficiali addetti alle ruote e agli ufficiali di servizio dei corpi armati.

Alle 15 il Governatore e il Maresciallo hanno assistito all'apertura delle ruote che furono chiuse alle 16.30.

Elezioni caratteristiche

Se l'intervallo di due anni, nove mesi e due giorni, che corse dalla morte di Clemente IV, avvenuta il 29 novembre 1268, alla elezione del suo successore Gregorio X, fu il periodo più lungo di Sede vacante di cui si abbia notizia, non fu però quello il primo esempio di Conclave, e neppure fu quella la prima volta che si dovè ricorrere a misure coercitive per indurre i cardinali a mettersi d'accordo sulla elezione del nuovo Pontefice.

Non v'ha dubbio che il lungo periodo di Sede vacante ed i mezzi estremi adottati in quella circostanza dai viterbesi per consiglio di S. Bonaventura, rinchiudendo a forza i cardinali, riducendo loro quotidianamente le razioni di cibo e da ultimo per iniziativa del Capitano del Popolo Raniero Gatti, scoperchiando la sede delle adunanze — debbano avere indotto Teobaldo Visconti, divenuto Gregorio X, a fissare con apposite leggi nel Concilio di Lione del 1274 le modalità del Conclave; tuttavia gli eruditi ne fanno risalire il primo esempio all'anno 827, quando Gregorio IV fu eletto Papa nella Basilica dei Santi Cosmo e Damiano.

In seguito, sebbene senza prescrizione, i cardinali continuarono a rinchiudersi in qualche luogo ad eleggere il nuovo Pontefice; ed infatti, Onorio III fu eletto in Perugia il 18 luglio 1216 da diciannove cardinali, che il giorno successivo alla morte di Innocenzo III erano stati rinchiusi severamente dai perugini allo scopo di affrettare l'elezione.

Parimenti alla morte di Gregorio IX, allorchè il 22 settembre 1241 fu assunto al pontificato Celestino IV, i cardinali elettori vennero rinchiusi dal Senatore di Roma e dai romani nel Settizonio al Clivio di Scauro. Dieci furono i cardinali segregati in quella circostanza, tre dei quali incontrarono gravi sciagure, poichè uno morì, a quanto si disse, avvelenato, un secondo, che era dei Colonnesi, fu imprigionato dai romani come fautore di Federico II, ed un terzo venne fatto prigioniero dallo stesso imperatore Federico II, che in quel tempo dimorava a Grottaferrata.

Nuovamente i cardinali si rinchiusero per l'elezione di Innocenzo IV in Anagni, ove questi venne assunto al pontificato il 24 giugno 1243 dopo ben diciannove mesi di Sede vacante; ed allorchè Innocenzo IV morì in Napoli, volendo i cardinali partire, intimoriti per le vittorie riportate da Manfredi sulle milizie pontificie, il governatore li costrinse a riunirsi ed il 10 dicembre li rinchiuse a viva forza, affinchè provvedessero sollecitamente alla nuova elezione, che per tal modo venne conclusa in due giorni, assumendo al pontificato Alessandro IV.

Il primo esperimento di elezione, sulle norme stabilite da Gregorio X, venne effettuato in Arezzo ove il Pontefice morì nel 1276, ed ove i dieci cardinali, che erano con lui, in ottemperanza alle norme fissate dal Concilio di Lione si rinchiusero nel Palazzo dell'Episcopio e con un primo ed unico scrutinio elessero Innocenzo V, al quale nello stesso anno successe Adriano V, che subito dopo la sua esaltazione sospese la bolla di Gregorio X. Tale sospensione fu causa che alla morte di Niccolò IV, avvenuta il 4 aprile 1292 tenne dietro un altro lungo periodo di Sede vacante per ben due anni, tre mesi e due giorni, fino a che si giunse alla elezione di Celestino V che, come è noto, dopo non molto fece *per viltade il gran rifiuto*.

Una nuova riforma delle leggi del Conclave si ebbe nella elezione di Paolo II successo a Pio II nell'agosto del 1464; malgrado però queste riforme, tutti gli storici, non esclusi i più ortodossi, sono concordi nel deplorare i mezzi di corruzione messi in opera da Rodrigo Borgia assunto al pontificato nel 1492 col nome di Alessandro VI, il quale dopo avere adescati gran parte dei ventitrè cardinali presenti in Conclave, con promesse di benefizi, cariche e denaro, assunto al pontificato si sbarazzò dei suoi elettori con l'esilio, col carcere e col veleno.

Tra i più singolari pretendenti al soglio pontificio, merita di essere ricordato Massimiliano I, il quale essendo rimasto vedovo, concepì il bizzarro disegno di cambiare il manto imperiale con la tiara, ed a tale uopo non lesinò spese nè esitò di contrarre debiti, sperando per tal modo di riuscire nell'intento, a somiglianza di quanto aveva fatto Alessandro VI; però, malgrado tutti i suoi sforzi, dal Conclave del 1513 uscì eletto Leone X.

Una elezione veramente inaspettata fu quella del successore di Leone X, che portò sulla Cattedra di S. Pietro Adriano VI, il così detto *Papa Barbaro*, allora dimorante nella Spagna e quasi sconosciuto; per cui i cardinali, nell'uscire dal Conclave, furono fatti bersaglio delle ingiurie e delle violenze da parte della plebe romana, indignata per l'elezione di uno straniero.

Una parodia di Conclave si ebbe nel *Sacco di Roma* del 1527 compiuto dai soldati di Carlo V, in gran parte luterani, i quali, rivestiti delle cappe dei cardinali e adunatisi sotto i bastioni di Castel S. Angelo, dichiararono deposto Clemente VII e contraffacendo le cerimonie del Conclave, elessero a pieni voti Lutero, proclamandolo solennemente pontefice.

Nè mancarono in Conclave tumulti e sanguinosi incidenti, come appunto accadde in quello del 1676, dal quale uscì eletto Innocenzo XI. In questo Conclave entrarono sessantasette cardinali, numero veramente eccezionale; ma più eccezionale ancora fu il fatto che il segretario dello stesso Conclave, Guido Passanei, venne gravemente sfregiato nel volto da mano ignota, per cui il Sacro Collegio pose il premio di diecimila scudi e la liberazione di tre banditi per chi avesse scoperto e denunziato il reo.

In occasione del Conclave del 1691, dal quale fu eletto Innocenzo XII, nel giorno precedente la festa di Pentecoste, si manifestò un violento incendio presso la cella del cardinale Altieri, tanto che per estinguerlo fu necessario aprire le porte e violare la clausura del Conclave stesso, per farvi entrare la gente necessaria al soccorso. Corse voce che l'incendio venisse estinto con gettare tra le fiamme un *Agnus Dei* di quelli benedetti dal venerabile Innocenzo XI; mentre il satirico Pasquino, per dare una eguale versione miracolosa dell'origine, disse che l'incendio era stato causato dal fatto che «*lo Spirito Santo era venuto su quelli apostoli con lingue di fuoco*».

E per chiudere il breve notiziario, giacchè in questi giorni si è fatto ripetutamente il nome del Principe Chigi, Maresciallo del Conclave, soggiungeremo che, per la morte di Giulio Savelli, Principe di Albano, si spense con lui la sua nobile prosapia e così venne meno l'esercizio della carica di Maresciallo del Conclave subentrando ad esercitarla la principesca famiglia Chigi, di cui il primo Maresciallo fu don Augusto Chigi, nominato nel 1712 da Clemente XI.

Prima della votazione

Stamane alle ore 9.30 mons. Zampini, sacrista dei Sacri Palazzi, ha celebrato la messa detta dello Spirito Santo nella Cappella Sistina alla presenza di tutti i cardinali. Terminata la messa, si è iniziata la prima votazione.

Alla votazione oggi ha partecipato personalmente anche il cardinale Marini, che ieri aveva votato consegnando la scheda ai cardinali infermieri.

Una smentita dell'ambasciata di Francia

E' assolutamente destituita di fondamento la notizia pubblicata da qualche giornale secondo la quale l'ambasciatore presso la S. S. sig. Jonnart avrebbe intrattenuto giovedì scorso i cardinali Vannutelli e Gasparri circa un incidente che si sarebbe verificato a Costantinopoli in occasione di un servizio funebre in memoria di Benedetto XV.

DALL'INTERNO

Il Sindaco di Trento per l'italianità dell'Alto Adige

TRENTO, 3. — Oggi il nuovo sindaco di Trento, comm. Giovanni Peterlongo, essendo arrivata la conferma sovrana della sua nomina, ha prestato giuramento, presente tutto il Consiglio comunale, nelle mani del Governatore Credaro.

Interrogato intorno alla dibattuta questione della sistemazione amministrativa della Venezia Tridentina, e intorno alla autonomia, il nuovo Sindaco ha detto:

«Ho già rilevato nella prima seduta del nuovo Consiglio che non ritenevo esaurito, col raggiungimento della sospirata redenzione, il compito del comune di Trento per la difesa della sua nazionalità. I connazionali a nord di Salorno si trovano ancora in pericolo. Dobbiamo impedire che tra il Trentino e il confine sinistro del Brennero l'italianità sia tenuta in condizioni di inferiorità, e che sia creata una provincia preponderatamente tedesca».

Riguardo alla questione della autonomia comunale e provinciale il Sindaco ha dichiarato:

«Il Consiglio comunale di Trento sarà geloso custode di quelle autonomie comunali e provinciali che gli sono state riconosciute dal decreto sulla annessione, e questo non perchè desideriamo differenziarci stabilmente dal resto della nazione, ma nell'interesse stesso di questa. L'assimilazione avverrà con reciproche transazioni e concessioni. Quello a cui noi non dobbiamo rinunciare è che la graduale trasformazione avvenga con la nostra cooperazione e col nostro consenso, secondo lo spirito dei nostri statuti. Ad ogni altra rinuncia richiesta dal bene supremo della Nazione, non saranno certo i trentini che si rifiuteranno. Del resto il Trentino ha già dato buona prova dei sacrifici quando si trattava di interessi nazionali».

Violenti incidenti a Firenze al processo per l'assassinio del Comm. Cangiano

FIRENZE, 4. — Ieri sera nell'atrio della Corte di Assise, mentre proseguiva la discussione del processo contro l'uccisore del Commissario Cangiano, avvennero vivaci incidenti fra fascisti e sovversivi, con scambio di ingiurie e di bastonate. La colluttazione andò a poco a poco inasprendosi ed i clamori, giungendo fin nell'interno della sala, vi procurarono una certa confusione ma l'energia del Presidente e l'intervento delle guardie e dei carabinieri valsero a far ritornare la calma dentro e fuori dell'aula giudiziaria. In via Cavour e nelle adiacenze intanto avveniva qualche tafferuglio, ma senza conseguenze. Durante questi incidenti riportò alcune contusioni certo Aldo Bitossi di anni 25 che fu giudicato guaribile in dieci giorni. Anche un fascista fu leggermente contuso. I fascisti, terminata la seduta, tornarono alla loro sede.

Stamane, continuandosi il dibattimento, ha parlato l'on. Frontini in difesa del Puccerini; quindi ha preso la parola l'avv. Carena per la parte civile, sospendendo l'arringa a mezzogiorno.

Più tardi un numeroso gruppo di fascisti, che aveva assistito all'udienza, ha fatto una dimostrazione con canti e con grida di abbasso all'indirizzo degli assassini del Cangiano.

Il folle tentativo di un frate

FIRENZE, 4. — Il frate Nicola Righini di anni 66, appartenente al convento dei francescani di San Casciano Val di Pesa, è stato trasportato al nostro ospedale ove gli sono state riscontrate frattura dell'omero destro ed altre lesioni per cui è stato dichiarato guaribile in 40 giorni.

Il Righini era affetto da influenza ed in un momento di delirio causatogli dalla febbre, approfittando della circostanza di non essere sorvegliato, si è alzato dal letto e si è precipitato fuori della finestra della sua cella dall'altezza di cinque metri. Raccolto e curato dai frati è stato poi da questi condotto a Firenze.

Tafferugli a Sestri Ponente tra fascisti e comunisti

GENOVA, 4. — Ieri sera a Sestri Ponente all'angolo di via Aurelio Saffi sostavano cinque giovani comunisti che furono visti confabulare fra di loro. Transitava in quel mentre il fascista Giovanni Traverso il quale credette di essere fatto segno da parte dei sovversivi o dalle parole ingiuriose, si fermò e rimbeccò l'offesa; ma i cinque subito lo circondarono e cominciarono a bastonarlo. Il giovane fascista, riuscito a fuggire, riparò in una farmacia ove fu medicato di contusioni alla testa e ad una gamba.

Veniva intanto avvertito del fatto il locale ufficio di P. S. che inviava degli agenti investigativi alla ricerca dei feritori.

Poco dopo in via Garibaldi tre di questi venivano trovati e tratti in arresto. Due di essi, condotti al Commissariato, dopo che si fu steso il verbale, furono rilasciati, ma il terzo che è certo Angelo Besana, fu trattenuto in carcere perchè in possesso di una rivoltella senza porto d'arma. Egli è stato denunciato per minaccie, lesioni e porto d'arma abusivo e mancata denuncia della stessa.

Più tardi un'altra scena avveniva in piazza Vittorio Emanuele, dove tale Giuseppe Gemelli, di anni 48 comunista, veniva improvvisamente circondato da quattro avversari, bastonato e ferito gravemente alla testa.

All'ospedale il Gemelli venne giudicato guaribile in quindici giorni. Egli disse di non aver riconosciuto coloro che lo avevano bastonato.

Dopo questi incidenti l'ordine non è stato più oltre turbato.

Cotonificio in fiamme a Gallarate
I danni superano il milione

GALLARATE, 3. — Alle 13.30 di oggi improvvisamente si sviluppava un incendio nella manifattura di Gallarate, grandioso stabilimento che occupa migliaia di operai. Le fiamme si sono manifestate precisamente nel reparto battitura cotone, propagandosi fulmineamente a grandi stock di cotone ammassati nei vari scompartimenti del vasto cotonificio.

Il macchinario ha subito danni gravi come pure il fabbricato. Le maestranze, in massima parte femminili, che erano entrate nel reparto dopo la colazione, si sono precipitate disordinatamente fuori tosto seguite da quelle degli altri reparti. Sul posto si sono immediatamente portati i pompieri che in unione agli operai hanno dato subito inizio all'opera di spegnimento che è stata faticosissima e si è protratta per oltre tre ore. Dopo le 19 il fuoco era ormai isolato. Continuavano lentamente ad ardere grandi masse di cotone in cui il fuoco perdurerà ancora per molto tempo. I danni dai primi calcoli eseguiti si fanno ascendere a oltre un milione.

Una tragedia passionale a Venezia

VENEZIA, 3. — Stasera, in un ritrovo di Calle del Banchetto, è avvenuta una tragedia. Verso le 22.45 la guardia regia Ettore Facondo di anni 22 irrompeva nell'atrio della casa e mostrando una viva agitazione domandava di tale Angela Valordi di anni 23 da Brescia, colà dimorante. La portinaia impressionata dal suo aspetto sconvolto, lo pregò di non disturbare la giovane. Ma il Facondo salì ugualmente le scale di corsa con una rivoltella in mano. Trovò però la porta della stanza della Valordi chiusa a chiave. Un marinaio allora accorse con una sedia per fronteggiare la guardia, ma questa si volse e gli sparò un colpo che andò fortunatamente a vuoto. Quindi il Facondo infuriato abbattè la porta a calci e a pugni, tra le urla di spavento degli astanti; ed entrato nella stanza, si scagliava sulla ragazza scaricandole l'arma contro. Ella cadde urlando, colpita a morte. Il Facondo si sparava dopo un colpo alla tempia e moriva sul colpo.

Il Facondo si era innamorato della ragazza e poichè questa voleva allontanarlo da sè, l'aveva da tempo minacciata di morte. La donna era ricorsa alla questura; ma pareva che i bollori del giovane si fossero già sopiti. Invece, saputo che la Valordi si accingeva a partire per Milano, il Facondo compì senz'altro l'atto disperato trascinando con sè nella morte la donna amata.

Si costituisce dichiarandosi autore di ingenti truffe

FIRENZE, 4. — L'appaltatore di lavori in cemento, Beniamino Algaratti di anni 56, nato a Bergamo e dimorante a Siena, si presentava ieri al Commissariato di P. S. di Santa Croce dicendo al funzionario che, torturato dal dubbio di essere stato denunziato all'autorità giudiziaria per truffe continuate, si costituiva perchè effettivamente egli era colpevole di tali reati.

Il funzionario cercò di calmare l'Algaratti e di persuaderlo, poichè era eccitatissimo che nessuna denunzia gli era pervenuta contro di lui e che perciò se ne poteva andare liberamente. L'Algaratti insistè nelle sue dichiarazioni e aggiunse che aveva ricevuto da alcune ditte della Toscana rilevanti somme a titolo di anticipazione di lavoro, che le somme le aveva spese e che conseguentemente non poteva nè restituirle, nè eseguire i lavori commessigli.

Il funzionario nel dubbio di trovarsi realmente in presenza di un truffatore, lo tratteneva per assumere informazioni al riguardo. Se l'Algaratti ha dichiarato il vero, le truffe ascenderebbero ad alcune diecine di migliaia di lire. Non è escluso però che si possa trattare di un alienato.

Ladro sacrilego sorpreso in flagrante

NAPOLI, 4. — Un ladro audace penetrò ieri nella chiesa parocchiale di Ischia, vi si nascose e fece quindi bottino di molti gioielli votivi che adornavano le varie immagini. Quando si accingeva ad eclissarsi venne scoperto da alcuni contadini che lo inseguirono, lo raggiunsero, lo legarono ben bene e così lo consegnarono ai carabinieri che lo trassero in arresto. Egli è certo Giulio Avenerio, già ricercato dall'arma perchè colpevole di un furto di argenteria in danno di un caffè di Casamicciola. La refurtiva è stata recuperata.

Una mina alla deriva nelle acque di Celle-Ligure

GENOVA, 4. — Si ha da Savona: Il capitano di un rimorchiatore, appena entrato in porto, avvertiva la Capitaneria che alla altezza di Celle Ligure aveva avvistato una mina trasportata dalla corrente alla deriva.

Data la gravità del pericolo, il capitano del porto cav. Zunini, personalmente si recava con un rimorchiatore fornito da una ditta locale, alla ricerca del micidiale ordigno per recuperarlo. La mina fu ben presto rintracciata e contro di essa venne sparato qualche colpo di fucile, ma senza risultato.

Allora il cav. Zunini, poichè la mina si trovava proprio lungo la rotta delle navi che da Savona si recano a Genova ed in uno specchio d'acqua frequentato anche da barche peschereccie, tornava a Savona, si faceva dal comandante del presidio mettere a disposizione una mitragliatrice con militari, e tornava sul posto. La mina, fatta segno a raffiche dell'arma, affondava senza scoppiare. Altre ricerche vennero fatte per stabilire se altre mine non si trovassero per caso nei dintorni. La mina affondata misurava un metro e mezzo di altezza. Data la direzione della corrente che l'ha trasportata nel nostro specchio d'acqua, si ritiene che provenisse dalla costa francese.

Gli Sports

Campionato italiano di calcio

ALBA-FORTITUDO

Quattro partite si svolgeranno domenica, e di queste senza dubbio la più importante è quella che porrà di fronte i bianco-verdi dell'«Alba» ai campioni rosso-bleu della «Fortitudo».

Grande è l'attesa per questo match che oltre a decidere di una superiorità di giuoco tanto discussa, servirà anche a definire una questione morale, che, specie per la «Fortitudo», se in una probabile vittoria sono di grande importanza, i due punti in più classifica, non meno importante sarebbe la vittoria morale dato che questo campionato sembra che giuochi non già contro le sole squadre ma anche contro altri avversari.

Le due squadre si presenteranno nella formazione delle ultime partite giuocate; la «Fortitudo» avrà anche Bramante, ristabilito completamente.

Fra i portieri non crediamo che Sironi abbia una superiorità su Vittori, se si eccettua quella fisica che allora... è grande!

I «baks» si equivalgono con forse maggiore mobilità e rendimento da parte di quelli rosso-bleu.

Nelle due seconde linee troviamo una grande superiorità di peso da parte Albina, ma una discreta superiorità di giuoco da parte della «Fortitudo», specie nel rifornimento ai propri avanti.

Le prime linee forse si equivalgono perchè se l'«Alba» ha una ottima mezz'ala destra in Rovida, la «Fortitudo» ha un ottimo mezzo sinistro in Bianchi, ed un buon centro in Bramante superiore a quello Albino. Delle ali destra è superiore quella rosso-bleu con Sansoni IV, le sinistre forse si equivalgono, quantunque Canestrelli abbia un ottimo tiro in goal.

In questa sommaria analisi su cui però non bisogna troppo basarsi presentando il «football» grandi sorprese, troviamo una leggera prevalenza rosso-bleu, e noi pronostichiamo una partita pari o difficile vittoria della «Fortitudo».

La partita si svolgerà sul campo Casilino, arbitro il cap. Carencino.

C. R. JUVENTUS-AUDAX-AUDACE

Per i bianco-rossi dell'«Audace» è questa la partita di collaudo. Sapranno i bianco-neri del C.R.J.A. opporsi allo squadrone dell'«Audace»? Noi crediamo che la partita sarà combattutissima ma la vittoria sia pur di misura non sfuggirà agli uomini di Bezincasa.

ROMAN-PRO ROMA

Dopo la forte sconfitta di domenica i giallo-rossi vorranno dimostrare che la loro efficienza non è spenta. D'altra parte i pro-romani vorranno riprendersi e rialzare un poco il loro punteggio in classifica. La partita sarà accanitissima e se il «Roman» si presenterà al completo prevediamo una sua vittoria.

U. S. ROMANA-LAZIO

La «Lazio» non avrà molto da faticare per battere i bianco-verdi dell'«U. S. Romana» della cui squadra, con Papi e Floritta squalificati, è di molto diminuita l'efficienza.

L'Italia può battere la Francia

Il maestro Galante di Venezia, ben noto ai francesi per avere sostenuto numerosi assalti con i loro migliori astri, quali Kirkoffer, Merignac, Rouleau, Rossignol, Mimiague etc., ha lanciato una sfida in data 23 novembre ai migliori campioni di Parigi, Gaudin e Beneton, per un «match» nelle tre armi, fioretto, spada, sciabola, ritenendo che la scuola italiana in questo complesso sia più ricca di azioni di taglio, controttaglio e punta.

Per definire quindi in merito alla superiorità delle due Scuole, necessiterebbe un grande «match» italo-francese da farsi in nazione neutra. Sarebbe compito di ambedue le Federazioni scegliere una rappresentanza dei suoi migliori attuali tiratori sia maestri o dilettanti, che dal complesso delle vittorie nelle tre armi risultino i vantaggi di una Scuola.

L'attuale «match» di fioretto Gaudin-Nadi ha dimostrato il troppo convenzionalismo di quest'arma; che anche alla presenza di competentissimi giurati il loro verdetto spesse volte non era concorde, quindi risulta che le due armi pratiche combattive sono oggi solo la spada e la sciabola.

La riunione pugilistica al Kursaal

La riunione pugilistica al Kursaal (Acquario) che ieri annunciammo, avrà luogo domenica sera alle 21.

S'incontreranno Alebardo Zambon col negro Geo Lauson e Dario della Valle con Romolo Parboni.

Notiziario sportivo

A Davos ha avuto luogo il concorso indetto dalla Federazione Internazionale di pattinaggio denominato «concorso artistico per coppie».

I risultati per il campionato d'Europa sono i seguenti:

1. W. Böckl, 2. F. Krachler, 3. E. Oppacher.

Il campionato per coppie è stato vinto dalla signorina Engelmann e dal signor Berger, davanti alla signora e signor Jacobson-Eilers e alla signora e signor Metzner.

Nel concorso di velocità i risultati furono i seguenti:

1. Larsen, 2. Pombir, 3. H. Hodge.

CRONACA DI ROMA

Furti, spoliazioni e saccheggi in sede vacante

Tra le usanze più singolari che caratterizzano i periodi di sede vacante dei tempi trascorsi meritano bene di essere annoverati i furti, quasi rituali, che venivano perpetrati, sia alla morte del pontefice sia all'annunzio della elezione del suo successore, di guisa che possiamo ben dire che il periodo di Sede vacante aprivasi con un furto e chiudevasi con un saccheggio, o viceversa, se meglio piace.

Quando e perchè sia invalsa tale usanza non è facile stabilirlo: sappiamo però che, fin dal medio evo, uno degli incarichi riserbati al Cardinale Camerlengo dopo la constatazione della morte del Pontefice, era quello di prendere in consegna il Palazzo Apostolico e di ordinare ai Chierici di Camera la compilazione dell'inventario e la custodia di quanto nel Palazzo stesso trovavasi, affinchè nulla venisse sottratto o derubato.

Nè questa fu una semplice e superflua misura di precauzione, perchè come narra il Bernini nella «Storia delle Eresie» tra le molte cose preziose derubate alla morte del predecessore di Stefano V vi fu anche la famosa croce d'oro del peso di 100 libre, ornata di gemme, la quale era stata donata da Belisario alla Basilica di S. Pietro.

Per mettere freno a così deplorevoli inconvenienti Giovanni IX emanò nell'885 una severa proibizione, avendo egli stesso constatato, allorchè fu assunto al trono pontificio — come narra il Rainaldi — che non soltanto era stato spogliato il guardaroba e manomessa la Sacrestia ma erano stati persino vuotati i granai e le cantine.

A nulla valsero parimenti le ripetute proibizione dei successori di Giovanni IX, i quali non solo fulminarono scommuniche e censure ecclesiastiche, ma anche minacciarono pene corporali: che anzi, in progresso di tempo, all'abuso di spogliare il Palazzo Apostolico alla morte del Pontefice si aggiunse l'altro di saccheggiare il Palazzo che il novello Papa abitava da Cardinale, e depredare la cella da lui occupata durante il Conclave.

E' superfluo dire che anche contro tale abuso furono emanate severe proibizioni tra cui, per citare un esempio, quella del Concilio di Costanza; ma è altrettanto superfluo notare che queste proibizioni non conseguivano effetti migliori delle precedenti; e se si volle in qualche modo salvaguardare il Palazzo che il nuovo Pontefice aveva abitato da Cardinale fu necessario l'intervento della forza armata.

Tra i provedimenti infatti adottati allorchè veniva annunziata al popolo la elezione del novello Pontefice vi fu appunto quello che il Caporione del quartiere ove il Palazzo trovavasi marciava subito con le sue milizie ad occuparlo per prevenire l'assalto ed il saccheggio da parte della folla.

Narra a tal proposito il Fantoni nelle «Storie di Avignone», che, avendo nel 1378 alcuni romani domandato ad un Ministro del Vescovo di Marsiglia, custode del Conclave chi fosse il nuovo eletto, ed avutane risposta: *andate a S. Pietro*, essi intesero che fosse stato eletto il Cardinale Tebaldeschi soprannominato il Cardinale di S. Pietro onde, seguendo l'uso, andarono senz'altro a saccheggiare il suo Palazzo. Un equivoco dello stesso genere si verificò nel Conclave del 1447 quando il Cardinale Prospero Colonna, degradato da Eugenio IV, fece di tutto per succedergli, senza però riuscirvi, malgrado gli sforzi degli Aragonesi e dei Colonnesi. Essendo corsa la voce della sua elezione, il popolo si affrettò a dare il saccheggio alla sua casa, mentre invece veniva proclamato Papa Nicolò V.

Nella elezione di Innocenzo X un muratore nel disfare le celle del Conclave gridò da una finestra: *Viva Papa Innocenzo;* il popolo intese *Crescenzo* e, nella certezza che l'eletto fosse il Cardinal Pietro Paolo Crescenzi, corse al suo Palazzo alla Rotonda per esercitarvi il solito... diritto. Ma per fortuna questa volta l'equivoco venne chiarito in tempo ed allora la folla volse i suoi passi verso il Palazzo Pamphily, di cui aprì le porte la stessa Donna Olimpia cognata di Innocenzo X, mostrandosi ben contenta di vedere invasa e devastata la propria abitazione, sia perchè in cuor suo già presentiva di governare in luogo del cognato, sia perchè, essendo stata avvertita in tempo da un Prelato, aveva già posto in salvo tutto ciò che di più bello e più prezioso avrebbe potuto essere asportato.

Mentre fuori del Vaticano la folla abbandonavasi a simili eccessi, non diversamente accadeva nell'interno del Conclave ove la cella già occupata dal neo-pontefice diveniva anch'essa oggetto di spogliazione e di saccheggio. Come si narra nella «Storia dei Conclavi», dopo la morte di Callisto III, il 19 agosto 1458, seguì l'elezione di Pio II Piccolomini, ed i ministri dei Cardinali che erano in Conclave, spogliarono letteralmente la di lui cella, mettendo a sacco l'argenteria, i libri, le vesti e tutto quanto fu possibile asportare; contemporaneamente la plebe romana non solo saccheggiò, ma demolì perfino la casa da lui abitata.

In quella occasione, anche altri Cardinali rimasero parimenti danneggiati, perchè essendo corse varie voci, ed essendo stati annunziati vari nomi, il popolo, senza troppo attendere saccheggiò tutte le abitazioni dei presunti eletti.

Che la cella del Cardinale eletto Pontefice venisse normalmente spogliata quasi per diritto, risulta chiaro da quanto si verificò nella elezione di Leone X, allorchè i Conclavisti si adunarono e si obbligarono reciprocamente, mediante regolare contratto, stipulato con pubblico Istrumento da un notaio della Camera Apostolica, che quel Conclavista il cui padrone fosse stato eletto Papa sarebbe stato in dovere di pagare agli altri per la cella del suo padrone 1500 ducati d'oro di camera, da ripartirsi proporzionatamente tra tutti gli altri.

Nel Conclave del 1550, dal quale uscì eletto Giulio III, prima di annunziar la sua elezione si ebbe cura di sgombrare dalle sue stanze ogni cosa, affinchè i soldati di guardia del Conclavo non facessero man bassa di tutto, come erano soliti anche essi in simili circostanze; ma allorchè a Giulio III successe Marcello II, avendo il Cardinale Decano nella Cappella Paolina proposto che al mattino seguente si sarebbe confermata la elezione con schede aperte, nel rientrare papa Cervigni nella propria cella, la trovò talmente spogliata che fu obbligato a ricoverarsi in quella del Cardinale di Montepulciano.

Notevole è quanto avvenne al Card. Santorio detto *S. Severina* allorchè nel 1592 venne assunto al Pontificato Clemente VIII. Mentre il Santorio, sicuro di essere l'eletto, si avvicinava alla Cappella degli scrutini, senza avere avuto la precauzione di mettere in salvo le cose più preziose, nessuno dei Conclavisti si mosse per il solito svaligiamento; ma ciò che non fecero i Conclavisti, subodorando altrove la preda fu questa volta compiuto dagli scopatori del Conclave, i quali senz'altro fecero man bassa di tutto.

Figurarsi il naso del povero Cardinale allorchè rientrando in cella senza Triregno la trovò, per colmo di ironia, completamente svaligiata!

Nel 1605 Leone XI, dopo la cerimonia dell'adorazione, per il solito fatto della spogliazione, operata nella sua cella, dovè adattarsi in quella del Cardinale Farnesi, altrettanto accadde per le stesse ragioni ed in quello stesso anno a Paolo V che fu ospitato nella cella del Cardinal Giustiniani; e così pure avvenne nel 1621 a Gregorio XV che fu costretto a passare la notte nella cella del Cardinale Borghese, ove nel Conclave del 1623 fu parimenti ospitato Urbano VIII.

E la serie degli aneddoti del genere — spazio permettendolo — potrebbe allungarsi fino... ai nostri giorni, malgrado le ripetute proibizioni, tra cui quella di Alessandro VIII del 29 novembre 1690 e la *notificazione* del Card. Camerlengo Albani del 3 aprile 1721 «*Contro quelli che in Sede vacante si impadroniscono di cose spettanti al Conclave ed alla Camera apostolica*».

Constatata la inutilità delle varie misure proibitive e delle sanzioni a base di censure e di scomuniche, in tempi a noi relativamente vicini si pensò di cambiar tono o meglio di legalizzare in certo modo l'abuso già tante volte riprovato e condannato, perchè fin dall'inizio del Secolo XIX i nuovi pontefici giudicarono meglio di dare carattere di munificenza e di generosità a quanto per lo innanzi era stato operato sotto forma di saccheggio e di spoliazione. Per tal modo venne introdotta la consuetudine che il novello pontefice dona al cameriere conclavista tutto ciò che trovasi nella sua cella del conclave come appunto praticarono nei primi Pio VIII e Gregorio XVI del quale ultimo, scriveva Gaetano Moroni: «Io stesso sperimentai gl'indulgenti effetti»; però non è del tutto da escludere il caso che nell'esercizio di questo diritto siano stati oltrepassati i limiti del giusto e dell'onesto.

P. PICCA.

Una vendita di oggetti artistici

Abbiamo visitato l'esposizione della vendita all'asta che ha preparata l'Impresa Guido Materazzi, nel suo elegante e luminoso salone di via del Babuino 96: e non abbiamo che a congratularci con il signor Tullio Righetti, proprietario dell'Impresa e Direttore delle vendite, per il perfetto buon gusto con cui ha saputo disporre, in uno spazio relativamente limitato, centinaia di oggetti artistici in quadri di autore, lampadari artistici in ferro battuto, mobili di lusso in stile antichi e moderni, pianoforti di marca, sopramobili in bronzo, in marmo, in maiolica e ceramica, servizi in porcellana e maiolica finissima, servizi in mosaico e in argento; una collezione ricchissima di tappeti persiani, molti mobili in pelle, molti marmi, fontane da giardino e busti: una varietà infinita insomma di oggetti, che attireranno il desiderio del pubblico, che prenderà parte ai nove giorni di asta, da lunedì 6 corrente dalle 15.30 in poi, e che daranno il modo a molti cercatori di cose belle e pregevoli di arricchire il loro appartamento, di completare le loro collezioni, di aggiungere qualche altro buon nome di autore a quelli che già figurano presso di loro. Per esempio abbiamo ammirato opere di Gemito, Jerace, Palizzi, Pratella, Casciaro, Zagoskin, Emma Ciardi, Renda, Sartorio, Ximenes, Bassano ed altri.

Per comodità del pubblico, l'esposizione rimarrà aperta anche domani domenica.

Onorificenza

Motu proprio, Sua Maestà ha conferita la Commenda della Corona d'Italia ad Umberto Paradisi, in riconoscimento dell'attività spiegata intelligentemente dalle organizzazioni cinematografiche, le cui forze egli ha saputo riunire in confederazione, e le quali già, sotto la sua guida, diedero prova di sì disinteressato sentimento nazionale in occasione delle onoranze al Milite Ignoto.

La mutualità scolastica

Nel grande salone del Gabinetto scientifico comunale, presso la scuola Dante Alighieri, in via Ariosto, ha avuto luogo l'Assemblea annuale dei soci della Mutualità scolastica romana. E' intervenuto il Sindaco di Roma, presidente dell'Associazione, il quale, simpaticamente accolto dai convenuti, dimostrò con la sua presenza tutto il suo attaccamento alla civile, benefica istituzione che da anni lo ha tra i suoi amici migliori, tra i collaboratori più autorevoli e affettuosi.

Sono stati anche approvati alla unanimità i bilanci: consuntivo 1921 e preventivo 1922 della Mutualità scolastica romana e della Colonia Climatica al Palatino.

Il saluto al senatore Alfonso de Blasio

Pel collocamento a riposo, dipendente dall'abbassamento dei limiti di età, del senatore Alfonso de Blasio, procuratore generale di Roma, la Corte di Cassazione gli ha rivolto il cordiale saluto dell'addio, con uno splendido discorso del P. Presidente S. E. Mortara.

Era presente tutta la Magistratura che espresse l'affetto sincero del quale ha sempre circondato l'illustre personaggio con una dimostrazione di stima al valoroso giurista, e l'offerta di un prezioso dono.

Pomeriggi romani all'Hôtel de Russie

Nei grandiosi saloni di questo albergo ogni giorno dalle 17 alle 19, all'ora del *thè* si da convegno la migliore società internazionale e suona una deliziosa orchestrina.

La piena del Mignone e la via Aurelia

Il Consigliere provinciale avv. Sabbatini, ha, in data odierna, rivolto al Presidente della Deputazione provinciale la seguente interpellanza:

«Interpello V. S. On.ma per conoscere se codesta Deputazione intenda rimediare *subito* al grave inconveniente che si verifica in ogni inverno sulla strada Aurelia tronco III tra il miglio 9.o e 10.o che per la piena del Mignone la strada si rende per molti giorni impraticabile con grave pericolo per coloro che sono costretti transitarvi, che spesso vengono sorpresi e travolti dalla piena».

Al Consiglio comunale

La seduta è aperta alle 17.50.

In assenza di Valli presiede il pro-sindaco Bandini.

Corrado Ricci prega il Consiglio che l'attuale balaustra di cemento armato di Villa Borghese venga sostituita da un altra più decorosa e più rispondente con materiale di travertino.

Del Vecchio risponde dicendo che l'attuale balaustrata di Villa Borghese è una costruzione provvisoria che sarà in seguito variata.

Bandini legge quindi una lettera del Ministro della Guerra Gasparotto che manda il suo ringraziamento per la manifestazione di simpatia che la cittadinanza di Roma ha fatto nei passati giorni al reggimento americano venuto in Italia per consegnare la medaglia d'oro al Milite Ignoto.

Legge quindi un'altra lettera che il Ministro argentino ha indirizzato al sindaco Valli in cui dice che il Parlamento argentino ha disposto recentemente di rinnovare completamente a sue spese la pavimentazione per la Piazza del Pantheon.

Il Sindaco ha risposto esternando i suoi ringraziamenti e quelli della cittadinanza.

A questo punto la luce si spegne completamente e la seduta continua di lì a poco alla luce di alcune candele.

I provvedimenti ai maestri

Il consigliere Ferrante, dopo avere lodato la proposta della Giunta comunale per i miglioramenti ai maestri comunali, prega di chiedere prontamente il *nulla osta* alla Prefettura per l'abbreviazione dei termini, affinchè lunedì si possa approvare la proposta in seconda deliberazione.

E' sicuro che con l'approvazione dei miglioramenti tornerà la calma e la tranquillità nella classe magistrale. Anche per le maestre degli educatori comunali si deve concedere qualche cosa.

Deplora il provvedimento della multa di quattro lire per ogni assenza non giustificata dei maestri e sostiene che la misura è illegale e antigiuridica.

Dopo qualche osservazione del consigliere Camurali e Casalini, alle quali rispose l'assessore Montesano, l'assessore Bandini promette che l'Amministrazione si adopererà per quanto è possibile, affinchè la Giunta provinciale amministrativa approvi i miglioramenti per i maestri.

E' stato poi approvato il sussidio del Comune per la «Bottega dello Scolaro». Hanno parlato Raita, Casalini, Liberati e Susi.

Sull'Azienda tramviaria Crispini ha espresso la speranza che l'Azienda tramviaria abbia a rifiorire.

Bocchicchio difende il personale e critica la gestione del materiale.

Corrado Ricci in Campidoglio inaugura la fondazione "Leonardo"

Domani domenica mattina alle ore 10, in Campidoglio, nella Sala degli Orazi e Curiazi, Corrado Ricci inaugurerà solennemente il primo ciclo annuale di conferenze della «Fondazione Leonardo per la coltura italiana», parlando su *La civiltà italiana*.

Come è noto, la Fondazione *Leonardo*, eretta in ente morale, mira ad intensificare in Italia ed a far nota all'estero la vita intellettuale italiana, valendosi dei mezzi pratici ed efficaci prima intentati. Il Consiglio direttivo è così formato:

Consiglieri eletti dall'assemblea dei soci: Ferdinando Martini, presidente; Orso Mario Corbino, vice-presidente; Roberto Almagià e Giuseppe Chiovenda.

Consiglieri di diritto: Il Ministro degli Esteri (Amedeo Giannini, delegato); Il Ministro della P. I. (Giovanni Gentile, delegato); Il Ministro delle Colonie (Ferdinando Nobili Massuero, delegato); Il Ministro dell'Industria (Michele Arnaldi, delegato); Il R. Commissario dell'Emigrazione (Tomaso Perassi, delegato); la Società delle Messaggerie Italiane (Giulio Calabi, delegato); A. F. Formiggini (socio fondatore).

Il ciclo di conferenze di quest'anno è il seguente:

Corrado Ricci: *La civiltà italiana*, domenica 5 febbraio, ore 10 ant. Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio.

Giovanni Gentile: *Il pensiero italiano del Rinascimento*, sabato 25 febbraio, ore 17,30. Sala del Collegio Romano.

Arturo Farinelli: *Il sogno di una letteratura mondiale*, sabato 4 marzo, ore 18. Sala del Collegio Romano.

Vittorio Scialoja: *L'influenza del nostro diritto fuori d'Italia*, sabato 18 marzo, ore 18. Sala del Collegio Romano.

Vittorio Rossi: *L'influenza del Rinascimento italiano sulla cultura delle altre nazioni*, sabato 8 aprile, ore 18. Sala del Collegio Romano.

Giacinto Viola: *Il primato dell'Italia nel moderno indirizzo degli studi clinici*, sabato 22 aprile, ore 18. Sala del Collegio Romano.

Il prezzo di gas per i mesi marzo-aprile

Il 31 gennaio è stato determinato, in base alle norme stabilite dalla Commissione centrale per il servizio del gas dal Collegio dei tre periti scelti, uno dal comune, uno dalla S. A. R. ed il terzo d'accordo, il prezzo del gas da valere per i mesi di marzo ed aprile prossimi alla cifra di 50 centesimi il mc. (tasse e tributi esclusi). Il notevole ribasso, attualmente il prezzo è di centes. 71, è dovuto in parte a minor costo del fossile ed al maggior ricavo nella vendita del coke ed in parte al maggior numero di mc. di gas venduti nel bimestre ultimo (mc. 5.800.000 contro 4.380.000 mc. del bimestre precedente).

A causa della naturale contrazione del consumo che si verificherà la prossimi bimestre sarà difficile che il prezzo del gas si mantenga a centisimi 50.

Si fa notare che il consumo di gas per bimestre è di 4 a 5.000.000 di mc. per modo che l'eventuale ribasso di 1 centesimo per mc. ottenuto con l'esame diligente ed il giusto apprezzamento dei documenti esibiti dalla S. A. R. in contraditorio col rappresentante del Comune importa alla cittadinanza un vantaggio da 40 a 50.000 lire nel bimestre.

In relazione a quanto è stato pubblicato da qualche giornale sulla cattiva qualità del gas, si porta a conoscenza del pubblico che dalle esperienze e dai controlli eseguiti giornalmente nel Laboratorio Municipale risulta che il potere calorifico del gas è stato sempre riscontrato conforme al valore medio prescritto dal lodo, che è sensibilmente inferiore a quello vigente prima della guerra.

Gli inconvenienti lamentati possono dipendere dal cattivo funzionamento degli apparecchi o costruzioni nelle tubature e per questi la Società Anglo Romana ha dato assicurazioni che per ogni reclamo che le sarà diretto provvederà prontamente.

Mondo romano

In casa Torlonia

Ieri sera, invece della consueta lezione di ballo, che il prof. Pichetti era solito dare a un piccolo gruppo di allievi nelle sale del Palazzo di Via Bocca di Leone, don Marino e donna Elsa Torlonia, avevano preparato un ballo magnifico. Le danze sono state animatissime e una delle migliori jazz-band di Roma ha suonato i ballabili che hanno riportato molto successo. Donna Elsa, una delle dame, che godono maggiori simpatie nella nostra società ha ricevuto i suoi ospiti con molta cortesia e cordialità.

La sala da ballo presentava un aspetto superbo: la decorazione dell'ambiente, i quadri antichi e di molto valore che ornano le pareti, l'abbagliare delle luci e le splendide toilettes delle più belle dame davano la sensazione di trovarsi in un luogo fantastico. Si è ballato naturalmente fino a tardi.

Tra le dame: S. E. Lady Graham, la duchessa di Laurenzana, la contessa Bruschi Falgari, la principessa di Paliano, la principessa di San Faustino, principessa di Piombino, marchesa di Bagno, donna Diana Piercy, m.sa Malaspina, madame Duncan, contessa Marcella Ceriana, duchessa Di Sangro, principessa Pignatelli Aragona Cortes, baronessa Elena Compagna marchesa Matilde Theodoli, marchesa Patrizi Cooper, donna Ninon di Gallese, m.sa De La Gandara, contessa Margot De Asarta, c.ssa Antonelli, c.ssa di Buccino, c.ssa de Béarn, c.ssa di Sambry, madame Charles-Roux, le signorine: Frascara, Malaspina, Anna Antonelli, Maria Andreozzi, Rignon, Bruschi Falgari, S. E. l'Ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale, conte Bruschi Falgari, gen. Duncan, don Ascanio Colonna, conte Paolo di Rignon, barone Renzo Compagna, conte Silvio Piccolomini della Triana, conte Corrado Moncada di Cammarata, don Galeazzo Di Bagno, duca Tosti di Valminuta, don Mario Pansa, don Lauro e don Max Lancellotti, don Clemente Aldobrandini, duca Caffarelli, don Marescotti Ruspoli, Marcello Trilia.

* * *

S. E. madame Waguière, moglie del Ministro di Svizzera riceverà il 7 febbraio, alle ore 22.

Questa sera all'Excelsior, ballo offerto dalla contessa de Béarn.

Il matrimonio di donna Laura Patrizi con il conte Gian Ruggero Suardi avrà luogo giovedì 16 febbraio.

Domani sera, seconda riunione del «Little Club» Black and Wite all'Excelsior.

Asterischi

Conferenze

Ieri l'avv. Nicola Coco, Sostituto Procuratore del Re, ha parlato, alla «Lucana Gens» del più grande martire di Basilicata, di Mario Pagano, giureconsulto insigne e ardente patriota, che, a Napoli, nel 1799, lasciò, per difendere la libertà, la vita sul patibolo.

L'oratore fu applaudito e vivamente complimentato.

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Ministro di agricoltura è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia il signor Albino Revel, benemerito per la bonifica e coltivazione razionale di alcuni poderi dell'Agro Romano.

Il Palazzo della Cancelleria

Domenica 5 corr. il cav. Romolo Ducci, cooperatore dell'Istituto Romano per l'istruzione popolare gratuita, illustrerà per detto Istituto lo storico Palazzo della Cancelleria. Riunione alle 3 pom., avanti l'ingresso del Palazzo.

Associazione «Terenzio Varrone»

Domenica 5 il Presidente prof. Nispi Landi alle 14.30, al Foro Romano farà il proemio all'anno 31 delle sue Conferenze pubbliche, indi al Palatino tratterrà della Casa di Germanico e del Palazzo di Tiberio, e come vi avvenissero gli sponsali e la luna di miele di Marco Aurelio e la giovane Faustina.

La Rassegna Nazionale

La vecchia e autorevole rivista s'è ampliata e trasformata in mensile. Il primo numero dell'anno nuovo contiene fra l'altro un articolo di Maffio Maffii sulla Conferenza di Cannes, una risposta di C. Degli Occhi a Giuseppe Speranzini, un articolo di G. L. Colombo su la riforma agraria, un altro di E. Maddalena su la morte di Gretchen; e poi le cronache drammatiche di F. M. Martini, quelle letterarie di R. Palmarocchi, quelle parlamentari di G. Natale, ecc.

Il pieno successo che ha riscosso questo primo numero della rivista così rinnovata e adattata alle più vaste esigenze del pubblico di oggi è garanzia che alla «Rassegna nazionale» è assicurato il più luminoso avvenire.

Opera «Vita Morale»

Domani alle ore 15 nella scuola di via della Cisterna (Trastevere) la signora Luisa Strumia, parlerà alle donne dell'Unione Vita Morale sul «Caffè».

Banca Nazionale del Reduce

Il Consiglio d'amministrazione della Banca Nazionale del Reduce, nella tornata del 2 febbraio u. s., viste le risultanze del bilancio del primo esercizio (1920-1921), considerata l'attuale grave crisi economica che incombe sul Paese e per la quale un Istituto di credito deve uniformarsi alle norme più rigide di prudenza e di previdenza, ha deliberato di proporre alla prossima Assemblea dei soci:

1.o di accantonare la cospicua somma di L. 1.000.000 alla Riserva;

2.o di distribuire un dividendo di L. 5 per ogni azione del capitale versato;

3.o di elargire L. 25.000 per beneficenza.

L'Associazione radicale

Per stasera sabato alle 21, è indetta l'assemblea dell'Associazione radicale col seguente ordine del giorno:

a) Comunicazioni;

b) Congresso Nazionale e deliberazioni relative.

Non si pagano le insegnanti delle scuole "Montessori"

Nelle due scuole comunali dove si svolge anche quest'anno l'esperimento «Montessori» vi sono maestre assistenti e custodi che da quattro mesi non riscuotono stipendio. Il Comune si disinteressa della cosa, pur mandando continuamente stranieri a visitare il Corso, il Comitato è latitante, il Ministero non paga. A chi dunque deve rivolgersi il personale suddetto per avere il pagamento del faticoso lavoro che compie da mesi?

Federazione Nazionale fra gli Ufficiali in congedo richiamati alle armi per la guerra. — Domani, alle ore 10 si riuniranno, presso la Società Ufficiali di Terra e di mare pensionati, in via 24 maggio N. 11 i Soci della Federazione per importanti comunicazioni.

Il Pio Sodalizio dei Piceni pel prof. Mazzoni

Ieri sera si adunò il Consiglio del Pio sodalizio dei Piceni, che è tra gli eredi del prof. Gaetano Mazzoni, già consigliere dell'Istituto.

Dopo nobili, affettuose parole del presidente comm. avv. Malpeli e del comm. prof. Mariotti, il Consiglio, esprimendo riconoscenza al grande chirurgo marchigiano, che istituì erede anche il Pio sodalizio dei Piceni, deliberò di tenere solenne commemorazione dell'estinto nel salone di S. Salvatore in Lauro, incidendo il nome di Gaetano Mazzoni nella lapide dei benefattori.

Della commemorazione è stato incaricato il consigliere del sodalizio l'illustre prof. Oreste Margaruoci.

Elezioni forensi

Domattina, a Palazzo di Giustizia si procederà alle elezioni annuali del Consiglio di Disciplina dei Procuratori.

Contro la lista presentata dal Sindacato forense dagli uscenti si contrappone quella dell'Associazione giovanile.

Attraverso i rioni

Suicidio. — Da molto tempo il sig. Giovanni Battista De Luca, fu Mariano, di anni 74, nato a Civitavecchia ed abitante al secondo piano dello stabile di via della Luce 47, era malato di bronchite cronica. Le sofferenze della malattia avevano avvilito talmente il povero vecchio da fargli maturare l'idea del suicidio. Invano i parenti cercarono di rendergli meno penosi e tristi i lunghi giorni di degenza sorvegliandolo assiduamente. Stamane alle 11 il De Luca approfittando di un istante nel quale era rimasto solo nella sua stanza da letto, si è alzato, ha aperto una finestra e si è gettato a capofitto nella sottostante via della Luce rimanendo ucciso sul colpo.

Il cadavere, ricoperto da un lenzuolo, è rimasto piantonato dagli agenti del Commissariato di P. S. di Trastevere sino all'arrivo del Pretore che ha rilasciato il nulla osta per il trasporto della salma alla Camera mortuaria del Verano.

30 mila lire di pellami sono stati rubati la scorsa notte nel negozio del sig. Dalano Francesco, in via Cicerone 33. I ladri, penetrati nel cortile dello stabile in via Giovacchino Belli 30, hanno forzato una porta che immetteva nel magazzino di pellami e dopo una scelta accurata della merce ivi depositata, si sono appropriati di pelli di montone nero ed al cromo, marocchini rossi, verdi e verdi scuro, montoni uso coccodrillo, quaranta vitelli bianchi, un quintale di tomaie. Il furto questa mattina è stato denunciato al Commissariato dei Prati.

Figlio snaturato. — Certo Luigi Bianchini, di anni 21, abitante in via Bucimazza 31, di professione fonditore non è la perla dei figli, invece di lavorare assilla la madre Sebastiani Giulia in Bianchini, di anni 57, con richieste di danaro. Anche questa mattina, alla repulsa di una nuova richiesta il Bianchini ha ferito la madre con una bastonata alla testa.

Dai sanitari della Consolazione la povera donna è stata giudicata guaribile in 10 giorni.

Ammanco in un ufficio postale. — In una verifica eseguita dalle poste, qualche giorno fa alla Casa dell'ufficio postale di Porta Furba, gestito dal sig. Eligio Biagini, risultò un ammanco di cassa per L. 5124,72. L'ispettore cav. Cantalamessa, chiese conto al Biagini del denaro mancante ed egli confessò di aver commesso una grande imprudenza.

Dal 16 al 24 gennaio u. s. si era allontanato dall'ufficio per recarsi a trascorrere una settimana presso alcuni parenti ed aveva provvisoriamente affidata la gestione ad un suo amico, la guardia di finanza Domenico Fabbrini, di anni 22 da Onano, addetto alla brigata di S. Antonio. Il Fabbrini, invece di tutelare gli interessi dell'amico e quelli dell'ufficio, si era appropriato delle cinque mila lire. Il cav. Cantalamessa ha denunciato all'autorità giudiziaria il Fabbrini che è stato ieri arrestato dal maresciallo Leo, comandante la stazione dei carabinieri di Porta Furba.

Ferita dal fratello. — Bianca Pavoncello, di anni 26, romana, abitante in Via della Bufala 33, iersera, venuta a lite per questioni di famiglia con il fratello a nome Leone, fu da questi ferita con un colpo di coltello alla scapola sinistra. Dai sanitari dell'ospedale della Consolazione è stata trattenuta in osservazione.

Un povero pazzo. — La scorsa notte alle 24, certo Sante Mattoni, di Aurelio, di anni 24, romano, abitante in Borgo Pio 79, si aggirava per Piazza Pia completamente nudo. Da due guardie regie è stato accompagnato all'ospedale di Santo Spirito ove i sanitari l'hanno trattenuto in osservazione.

Borseggio. — Il santoniere Salvatore Monaco, da Sparoforno (provincia di Siracusa), qui di passaggio, ed alloggiato all'albergo della Stella, iersera alle 18, su di una vettura elettrica della linea 33 è stato borseggiato del portafogli contenente 1150 lire. Il Monaco ha denunciato il furto al Commissariato del Viminale.

Il solito errore. — La studentessa Ester Campioni, di anni 14, ieri nel pomeriggio, nella propria abitazione in via Petrarca 11, ingoiava alcuni sorsi di tintura di iodio scambiandola... per Marsala. Accompagnata all'ospedale di San Giovanni è stata trattenuta in osservazione.

— Ciro Morini, di 57 anni, romano, carrozziere, abitante al vicolo Bologna 41, poichè è ammalato è costretto a prendere una medicina composta di morfina e codeina. Iersera per isbaglio il Morini ha ingoiato una dose superiore di detta medicina e preso da forti dolori è stato costretto a recarsi all'ospedale di Santo Spirito, ove è stato trattenuto in osservazione.

Disgrazie. — Il meccanico Francesco Castagna, di anni 18, romano, abitante in Via San Calisto 13, mentre lavorava oggi nella cooperativa arti meccaniche si feriva alla mano destra. Dai sanitari di San Giacomo è stato trattenuto in osservazione.

— Natale Zanni, di anni 45, romano, abitante in Via Flaminia 361, capo officina nelle officine dell'ing. Catani scivolava cadendo in malo modo; trasportato all'ospedale di S. Giacomo gli venivano riscontrata la frattura di 2 costole e giudicato guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

— Prioli FFrancesco, di anni 39, romano abitante in via Giacomo Veneziani 18, stamane, nel Cantiere al Castro Pretorio per la lavorazione della pietra, cadeva riportando contusione all'addome per la quale veniva trattenuto in osservazione al vicino Ospedale del Policlinico.

— Pietro Lattanzi, ancora non meglio identificato, stamane in piazza Galeno veniva colpito da improvviso malore e cadendo al suolo riportava contusioni multiple alla faccia. Soccorso dai parenti veniva trasportato al Policlinico ove il dott. Basi, di servizio, lo tratteneva in osservazione.

Un ladro internazionale arrestato

Da qualche giorno aveva preso alloggio all'Hotel Excelsior un signore elegantissimo qualificandosi per Alberto Müller, del fu Alberto, di anni 43, nato a Wolkow (Russia) ivi domiciliato e qui di passaggio. Menava vita dispendiosissima frequentando i migliori locali e gli alberghi più eleganti di Roma. Il suo contegno non aveva dato luogo a sospetti per la particolare signorilità dei modi. Spesso si era recato all'Hotel Palace intrattenendosi nella sala di lettura. Anche stamane alle 12 il Müller con fare disinvolto si è recato al Palace Hotel e colto il momento opportuno è salito nei piani superiori introducendosi furtivamente nella stanza del conte O' Bearn facendo man bassa nei bagagli del conte. Ai camerieri di servizio non è sfuggita però la manovra e informatone il direttore dell'albergo questi provvedeva a far trovare due guardie regie nel momento in cui il ladro usciva dall'albergo. Fermato e perquisito il Müller che intanto opponeva una risentita resistenza verbale sostenendo di essere un gentiluomo veniva trovato in possesso di una *renard argentée*, di un porta biglietti in oro antico, un *necessaire da lavoro in oro*, un *carnet* antico in madreperla, una scatola d'argento, un lapis d'oro, due piccoli scalpelli, una macchina fotografica. Nel portafogli il Müller aveva 2907 franchi francesi 1770 lire italiane, 300 marchi ed un libretto di *cheques* intestato al suo nome.

Il ladro è stato accompagnato al commissariato del Castro Pretorio e dopo lungo interrogatorio al quale è stato sottoposto dal commissario cav. Fantuzzi, è stato inviato a Regina Coeli.

La riforma postelegrafonica

I dubbi e le incertezze, e quindi l'inquietudine propagati fra le file del personale dipendente dal Ministero delle poste e telegrafi in conseguenza di notizie apparse di recente sulla stampa, hanno indotto le organizzazioni a chiedere ampie delucidazioni al Ministro sui punti della nuova riforma che più hanno suscitato l'allarme. Il Ministro Giuffrida ha consentito in lunghe discussioni in contradittorio con i rappresentanti del Sindacato a chiarire l'insieme del progetto ed i punti più delicati per l'interesse del personale, facendo ben notare che emendamenti potranno essere accettati per modificare e migliorare le parti deboli del progetto medesimo. Il Ministro in conseguenza della crisi non ha potuto dire nulla sull'ulteriore svolgimento delle cose, tenne però a ripetere, come varie volte ha pubblicamente dichiarato, «che il suo progetto sarebbe stato comunicato ai rappresentanti degli impiegati per conoscerne il pensiero. I sunti presentati del progetto sono o incompleti o tendenziosamente inesatti. Con la nuova riforma vengono rispettati tutti i diritti acquisiti dal personale, è salvaguardata la situazione economica e morale di tutte le categorie ma si richiede un maggior rendimento di lavoro. Anche per le malattie il trattamento è migliorato e non peggiorato ma si reprimono efficacemente gli abusi».

Il Ministro in ultimo conclusa dichiarando «che ha dato disposizioni perchè il progetto sia pubblicato e comunicato al personale ed alla stampa».

Tribuna Giudiziaria

Diserzione e furto

(*Tribunale Mil. speciale per gli ufficiali*)

Nell'agosto del 1919, il tenente Lelli Giovanni, da Arsoli, disertò dal comando, ove era addetto, portando via, indebitamente, circa 18 mila lire.

Nel dibattimento, durato due giorni, vive discussioni sono sorte sulle perizie psichiatriche. Il prof. Montesano, dichiarava il Lelli, completamente irresponsabile, mentre il prof. Pardo gli riconosceva soltanto il vizio parziale di mente.

Il P. Ministero, invece, lo riteneva pienamente cosciente e responsabile dei reati commessi.

Il Tribunale, ritenendo la somma trafugata di non grave entità, condannava il Lelli a tre anni di reclusione.

Presidente: generale Perelli; P. M. avv. prof. Fusco; difensori: Grossi e Serra.

Il processo di Don Bruno Tedeschi

Stamane alla VI Sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Monaco, P. M. cav. Saltelli, è stata chiamata la causa a carico di don Bruno Tedeschi, ex abate nella certosa di Serra S. Bruno, imputato di falsa testimonianza per la deposizione resa nel famoso processo per alto tradimento svoltosi nel 1917 avanti il Tribunale militare di Roma a carico di monsignor Gherlac, dei giornalisti Nicolosi, direttore del giornale «La Vittoria», Garosa, direttore del «Bastone», Benarici, Archita Valente e del [illegible] Ambrogetti, amico personale del defunto Pontefice.

La causa, stante l'assenza di alcuni importanti testimoni è stata, sull'accordo delle parti, rinviata a nuovo ruolo.

L'imputato Bruno Tedeschi era difeso dagli avvocati Cesare Manousso e on. Carlo Manes.

Le parti lese, costituitesi parti civili, erano assistite e difese dagli avvocati: Ignazio Scimonelli, Mario Spinetti, Luigi Cartasegna, Edmondo Romano, Vincenzo Barone, Alessandro Taranta, Mario Spinetti e Giuseppe Paparazzo.

In seguito a richiesta delle parti civili, senza opposizione del P. M. e della difesa, il Tribunale ha ordinato il richiamo dei 18 volumi costituenti il poderoso processo svoltosi avanti all'autorità giudiziaria militare.

LA TRIBUNA COLONIALE

E' uscito il N. 5 della *Tribuna Coloniale* in data 4 febbraio 1922. Ecco il Sommario:

La Liberia e l'Italia, di *G. A. Lezzi* — Misurata Marina rioccupata — L'opera del conte De Martino in Cirenaica — Le grandi colonie: Attraverso Madagascar — In oncre di Bonin Longare — Il Convegno per l'Oriente rinviato — L'opera degli italiani in Tunisia — La propaganda sanitaria in Cina, di *Lector* — Il *modus vivendi* franco-italiano — Le condizioni del Tibet — La produzione granaria nel 1921 — L'ambra e la sua lavorazione — Le gloriose vicende dell'Istituto Geografico Militare e il nostro avvenire coloniale, di *E. Marzi* — La politica coloniale francese nelle linee del progetto Sarraut, di *Signoretti Alfredo* — Fra le Repubbliche russe: Il Kuban, di *Cesare Cesari* — Missioni cattoliche in Asia Minore, di *Ipse* — In Biblioteca: La vegetazione della Cirenaica, di *f. g.* — Le ricchezze coloniali: Banane e Bananieri o Banani — Infine le consuete rubriche: Dai centri italiani all'estero — La nostra emigrazione e i mercati — Dalle colonie nostre (fra cui un articolo: Un quinquennio di movimento commerciale della Cirenaica di *Guglielmo Narducci*) — Dalle colonie estere — I Mercati coloniali.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Naufraghi

La condizione del naufrago ha sempre un po' eccitato la fantasia degli uomini. Quando si son dovute trovare delle imagini per raffigurare qualche cosa che andava male assai, o qualcuno che a un certo punto della sua vita è costretto a dichiarar fallimento si è immancabilmente ricorso a questa del naufrago che perduta la nave a mezzo il viaggio resta a sgambettar nell'acqua e attende l'apparizione di qualche *deus ex machina* che lo tragga d'impaccio. Tuttavia allorchè ho dovuto fare io stesso questa faticosa esperienza mi sono accorto che la psicologia del naufrago corrisponde esattamente, in una proporzione assai più intensa e febbrile, a quella normale di ciascun uomo che, senza aver subito dal destino dei colpi speciali, debba lottare come tutti fanno, per campar la vita. Il comodo piroscafo che vi trasporta attraverso i liquidi spazi è già un trattamento di lusso, certo ideale, che non corrisponde affatto a qualsiasi vostra condizione, per quanto agiata e felice possa essere. Il pensiero della morte e la conseguente speranza o fede o sogno di liberazione in mezzo allo sforzo e alla lotta quotidiana per non soccombere vi faranno sempre somigliare con più esattezza a un naufrago che sopra una imbarcazione sfasciata si batte fieramente con la furia dei marosi e va scrutando intanto sulla vanità dell'orizzonte se gli appaia il profilo vago della terra.

Proprio come succedeva a me e ai miei *soci malorum* allorchè i sottomarini tedeschi, fatta la festa al piroscafo ci abbandonarono al nostro destino il quale, per l'appunto, aveva sembianza d'una scialuppa sforacchiata dalle schegge di granata, sommersa dal peso di troppe persone e da un inopportuno carico di acqua che ci arrivava fino ai fianchi mentre certi cavalloni rabbiosi e infaticabili vi giocavano sopra e s'adoperavano in ogni modo per capovolgerla.

Ed ecco, appena il mare sembra un poco abbonacciarsi e il vento che ci è favorevole e soffia fortissimo ci sospinge a una velocità da «motor-boat» tutti sghignazzano [illegible], e mentre qualcuno ricomincia a beffeggiare il macchinista per l'apparizione delle sue nudità impertinenti e paffutelle dinanzi il comandante nemico, qualche altro intona a voce spiegata una canzone napoletana. Poi il sole che fra il barbaglio delle onde incomincia a maturare i suoi riflessi nell'oro di un tramonto imminente e il vento che rinfresca, e la terra che non sorge da nessuna parte nemmeno a pagarla un occhio, riconducono la malinconia in fondo ai cuori. [illegible] dattorno con una certa inquietudine e restare assorti in un profondo silenzio cui la fervescenza delle spume e il rombo monotono della vela schiaffeggiata dal vento dànno una grande solennità.

Si procede così per balzi di gioia e di speranza, e maledette sincopi di abbattimento e di paura. E come la notte avanza e la terra non si vede e non si conosce precisamente dove sia volta la prora e nessuno potrebbe dire veramente se questo vento così folle non finisca per scatenare una tempesta in piena regola, le fasi di gioia e di dolore si fanno sempre più brevi e s'alternano con un ritmo sempre più febbrile.

— Noi dovremmo sbagliare! — esclama don Ciccio crollando il capo con malinconia. — La terra dovrebbe stare da quest'altra parte! — E indica il nord dove la luce già è scarsa e le onde brune che si inseguono serrate ci appaiono con un effetto di solitudine angosciosa e di indicibile terrore.

Io che non sono marinaio azzardo tuttavia una obiezione e gli faccio osservare che se navigavamo verso la Tunisia la quale avevamo a ponente, continuando ora nella direzione del tramonto la terra dovremmo trovarla in ogni modo.

Don Ciccio mi fissa con serietà e ci pensa un po' su; poi si accarezza i baffoni neri passandoseli fra l'indice e il medio col gesto di un fumatore, e crolla il capo di nuovo.

— Eppure lei si dovrebbe sbagliare.

A un certo punto ci appaiono nel sole come d'incanto quattro vele latine brevi ed aguzze che navigano alla nostra volta. Grande gioia generale ed aria e canti pazzeschi. Debbono essere certamente dei pescatori di spugne i quali sogliono spingersi molto al largo e comunque il pensiero di non essere più soli in mezzo a questo mare così minaccioso e di trovarci già in paraggi frequentati, ci dànno la certezza che la terra è vicina e che noi siamo salvi. Ma ad un tratto le quattro vele, e tutte nello stesso tempo, scompaiono. Grande stupore nostro e inquietudine.

Poichè è da escludersi che il mare le abbia inghiottite non si può supporre altro che costoro avendoci scorto abbiano abbassato le vele per non farsi vedere. Allora siamo costretti a mettere in riferimento questa manovra con la probabilità che s'abbia a fare con dei ribelli libici. Tutte le storie paurose che ci sono state raccontate sul conto di questi cialtroni e di certi orribili trattamenti fatti a de' poveri naufraghi caduti nelle loro mani ci tornano in mente e ci riempiono d'ansietà. Si scuote persino il macchinista il quale non ha più fiatato dopo la sua danza classica ed apre un giacchettino offertogli da un compagno e che si tiene avvolto, non si sa perchè, attorno la testa, e tira fuori gli occhi.

Trascorsa circa un'altra ora di navigazione le quattro vele sempre tutte insieme, riappaiono. Adesso sono vicinissime. Dopo poco infatti, incominciamo a vedere anche gli scafi e certe zucche nere di arabi che vi stan dentro; costoro, come sono più vicini, incominciano a gesticolare.

Ci vengono daccanto, si mettono a bociare in una lingua impossibile, poi, girata la prora a loro volta, navigano di conserva con noi e una delle loro barche, le quali sono tutte velocissime, ci dà il rimorchio per aumentare la nostra marcia. Pare dunque che vogliano accompagnarci, ma poichè alle nostre domande per saper dove si vada non san rispondere che coi loro grugniti incomprensibili e ci par strano che nessuno di essi, dato che sieno tunisini, sappia il francese, i nostri sospetti ricominciano daccapo.

Li guardiamo con grande attenzione; e mentre i miei compagni vanno ragionando sul modo di difenderci a colpi di remo, io penso con profondo rammarico alla bellissima pistola toltami di mano da don Ciccio e gettata stupidamente in mare al momento del nostro colloquio con l'equipaggio nemico.

* * *

Scoprimmo la terra appena dopo il tramonto, queste terre basse dell'Africa che non si vedono se non quando ci si è sopra, e potemmo sbarcare solo a mezzanotte. Altri arabi qui ci vennero incontro e ci si misero dattorno gridando non si sa che cosa e litigando maledettamente fra loro. Il fatto però di sentire di nuovo sotto i calcagni la dolce consistenza della terra, dopo tante incertezze e tanti terrori, ci diede a tutti una gioia immensa e un certo desiderio di abbracciare qualcuno di quei diavoli impazziti, pure ammesso che fossero pirati.

Allora bisognò percorrere un lungo tratto di spiaggia deserta, circa un chilometro, per raggiungere certo paese, e subito la suddetta consistenza della terra si rivelò, almeno nel caso mio, in una forma dolorosa. Avevo perduto le scarpe infatti, e quel dover andare scalzo [illegible] mi faceva saltellare come un'aquila ferita.

Il paese, composto di poche casupole, era ancora deserto. La tepida notte estiva aveva consigliato gli arabi a serenare, e se ne stavano seduti dinanzi le loro porte, fumando certe enormi pipe in atteggiamento solenne e pieno di raccoglimento. Si volgevano incuriositi al nostro passaggio e, come scorgevano fra noi il macchinista nudo, col giacchettino legato sulla testa, e in attitudine fiera, stranamente baldanzosa, scappavano via terrorizzati. Intanto questo aspetto di calma e di ordine che era nel paese, e qualche parola francese che si cominciava a sentire qua e là incominciarono a confortarci nelle buone speranze.

Ma non fummo sicuri se non quando ci trovammo dinanzi una porticina chiusa sulla quale era scritto a grandi lettere: *Douane*. Eravamo dunque proprio in Tunisia e per questa volta ci potevamo considerare veramente salvi!

Si trattava adesso di destare per l'appunto il brigadiere di dogana il quale in questi piccoli paesi della colonia francese disimpegna tutte le più complicate mansioni, da quelle di Governatore civile a quelle di capitano di porto.

E il brav'uomo infatti si destò poco dopo e ci accolse cordialmente nella sua abitazione, e con lui si destò anche la signora che era una donnina pallida ed elegante e tutta profumata. E mentre il brigadiere, conosciuta la nostra avventura, si faceva in quattro per soccorrerci, procurare un po' di cena e di ricovero all'equipaggio, e telegrafare intanto a tutto il mondo alleato la notizia dell'affondamento, la signora, dopo essersi occupata ad avvolgere in una coperta le nudità procaci del macchinista, che, punto persuaso della sua posizione ridicola niente faceva per tenersi nascosto, continuava a fissarci con degli sguardi atterriti e a congiungere disperatamente le mani.

— *Oh, les malheureux, les malheureux...* — borbottava facendo gorgogliare l'ugola con convinzione.

Da ultimo questi due eccellenti coniugi, non ancora contenti di averci soccorso con tutti i mezzi possibili, ci offrirono anche la loro camera nuziale, e noi che, così bagnati eravamo tutti intirizziti dal freddo, dovemmo accettarla, e andarci a dormire in quattro. Il resto dell'equipaggio fu ricoverato in un'osteria. [illegible] il senso della vita a far vibrare il suo dolce ritmo normale di pensieri, di ricordi e di speranze. Don Ciccio il quale col grande letto degli sposi aveva occupato il posto d'onore, [illegible], russò profondamente con [illegible] la direzione e il tumulto del vento che rinfresca e della rotta sbagliata.

Francesco Scardaoni.

TEATRI ED ARTE

A S. Cecilia

I violinisti stranieri sono calati a stormi, come le allodole nella stagione migliore. Ogni giorno se ne presenta uno, [illegible] qualche buon solista di trombone o magari un «virtuoso» di xilofono! Prima i Busch, poi i Lehner, poi Carlo Flesch, Iaroslau Kocian e, adesso, Joseph Szigeti. Altri uccelli di passaggio sono avvistati: pure, nessuno pensa a fornirsi di uno schioppo ben carico a pallinacci mortiferi! Così, quando verrà il giugno liberatore, avremo goduto sino alla sazietà dei trilli, flautini, pizzicati ed altri ammennicoli della specie prodigati dai concertisti d'oltralpe. Purchè il pubblico conservi il meglio della propria attenzione per i violinisti italiani, così valorosi: la possibilità che essi passino in secondo ordine (pur meritando i posti migliori) ci preoccupa: quanto ai doveri d'ospitalità, li conosciamo perfettamente e siamo disposti a rispettarli sino all'ultimo limite.

Del resto, come si potrebbe ricevere meno che cortesemente Ioseph Szigeti, tecnico eccellente e interprete pieno di slancio? Egli, assai spesso, tratta il suo violino alla maniera zingaresca: naturalmente, questa maniera non gli consente di rendere con sufficiente prestigio stilistico la *Sonata in sol maggiore* del Tartino. Poco male. Nella *sonata in re minore* di Brahms egli riesce ad interessare grandemente anche l'uditorio più scettico e nella *Follia* del Corelli, il suo giuoco violinistico fantasioso deve necessariamente piacere.

Oltre a questi tre insigni lavori, lo Szigeti ieri ha eseguito la *Partita in mi maggiore* di G. S. Bach, riuscendo a mantenere una compostezza insolita e raggiungendo, pertanto, risultati artistici invidiabili.

In complesso, il violinista ha meritato le accoglienze di fervida simpatia di cui lo austero pubblico di S. Cecilia gli è stato prodigo. Il suo successo, in qualche momento oltremodo vivace, deve essere notato e ricordato. Egli ha eseguito due pezzi fuori programma e precisamente un *Minuetto* del Pugnani, trascritto dal Keisler ed una composizione di Antonio Dvorak. In questi brani il suo virtuosismo ha avuto modo di rifulgere limpidamente.

AVGVSTEVM
Concerto di musica italiana

Come già è stato annunciato, domani avremo all'Augusteo uno dei più importanti avvenimenti della stagione: la prima esecuzione di nuovi lavori dei maestri Respighi, Tommasini, Davico e Mantica. Il concerto sarà diretto da Bernardino Molinari che recentemente a Praga ha saputo ben difendere la gloria dell'arte nostra. Manifestazione esclusivamente italiana, quella di domani, alla quale è assicurato il concorso di tutto il mondo musicale romano. Ecco il programma:

1. Donizetti: *Linda di Chamounix*, sinfonia — 2. Respighi: *Concerto gregoriano*, per violino e orchestra: *Andante tranquillo, allegro, Molto moderato, Andante espressivo e sostenuto, Finale (Alleluja), Allegro energico*, (violinista Mario Corti) — 3. Scarlatti-Tommasini: «Suite» estratta dal balletto *Le donne di buon umore* — 4. Davico: *Impressioni pagane*; a) *Driade e Silvano*, b) *Le ninfe morte*; c) *Sirene che giuocano sulle onde* — 5. Mantica: *Tre canti d'amore*: a) *Maggio profumato*, b) *Estasi*; c) *Baci*; cantante signora Anna Maria Mendicini Pasetti — 6. «Ouverture» della *Semiramide*.

All'Accademia Filarmonica

Per lunedì prossimo, si annunzia un concerto di singolare interesse. La «Società degli istrumenti a fiato per la musica da camera», ora istituita fra i valorosi insegnanti di tali istrumenti presso il Liceo di S. Cecilia, professori Veggetti, Scozzi, Luperti, Cesarelli e Barabaschi, darà la sua prima audizione, eseguendo una gradita novità: il *Quintetto* per flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto di Leo Sowerby, pensionato presso l'Accademia americana di Roma e primo vincitore del «Prix de Rome» ora istituito dal Governo degli Stati Uniti. Il programma sarà completato da una «Suite» per fiati di Carlo Lefebvre e dal *Quintetto* di Beethoven per fiati e pianoforte. La parte pianistica verrà sostenuta dal maestro Alessandro Bustini.

La serata di Fabbrini al "Quirino,,

Questa sera, colla replica dell'applaudita operetta *La Vergine dell'Antella*, accolta ieri sera con applausi calorosi, ha luogo lo spettacolo in onore di Fernando Fabbrini, [illegible]

All'ADRIANO — Grande spettacolo del circo Krone con le tigri del Bengala ed altri interessanti numeri di attrazione, che saranno eseguiti da valorosi artisti. Lunedì straordinario spettacolo aristocratico e sportivo.

All'ARGENTINA — Replica di *Messer Pulcinella*, che ieri sera fu applaudito ad ogni atto nell'efficacissima interpretazione di Amedeo Chiantoni. Bene pure la Pieri, il Di Censo.

Domani alle 17 e alle 21 altre due repliche. Lunedì, a prezzi popolari, *Amleto*.

Al COSTANZI — Stasera, ripresa del tanto atteso *Falstaff*, protagonista il baritono Parvis, che avrà per compagni Gilda Dalla Rizza, Laura Pasini, la Willaume, la Bianco-Sadun, il Minghetti, il Nardi, il Paci ed il Dentale. Dirigerà il maestro Bellezza.

Domani, domenica, alle 16.30 il fortunatissimo *Trittico* di Puccini e alle 21 la *Francesca da Rimini* di Zandonai, che già tanti successi ha riportati. Lunedì riposo e martedì *Tosca* con la Llopart, il Minghetti e il Rossi-Morelli. Quanto prima, *Giulietta e Romeo*, di Zandonai.

All'ELISEO — Si ripete l'operetta *Riki*, in cui la vivace «soubrette» Marella ha riportato un brillante successo. Domani alle 17 e alle 21, doppia replica.

Al MANZONI — Si replica la commedia *Vivendo, volando, che male ti fo?* che richiama ogni sera un gran concorso di pubblico.

Five o' clock Tea

All'ora del tea, l'élite si riunisce da Gargiulo, piazza di Spagna 46, l'elegante ritrovo della Capitale.

SPETTACOLI del 4 Febbraio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

SABATO, 4 — Ore 21: A prezzi popolari:

Falstaff

DOMENICA, 5 — Due rappresentazioni: Ore 16.30 a prezzi popolari, Trittico di Puccini: TABARRO - SUOR ANGELICA - GIANNI SCHICCHI — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima definitiva replica: FRANCESCA DA RIMINI.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

SABATO, 4 — Ore 21: Replica di:

Riki

Protagonista: Dirce Marella

DOMENICA, 5 — Ore 17 e 21: Due rappresentazioni di RIKI.

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette «Città di Milano»

SABATO, 4 — Ore 21: Serata in onore del comico Fabbrini con:

La Vergine dell'Antella

TEATRO DEI PICCOLI

SABATO, 4 — Ore 17 e 21: Penultima replica: C'ERA UNA VOLTA IL RE FARFAN. Precederà: Un numero di Fantocci.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Grande spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Messer Pulcinella*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando*...

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *Uno, due e tre*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Otello*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *La sfumatura* e *Paese che vai*...

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

La salma di Shakleton

PARIGI, 4.

La salma di sir Ernesto Shakleton non sarà ricondotta in Inghilterra per essere seppellita. Il «Daily Mail» apprende infatti che lady Shakleton ha espresso il desiderio che suo marito venga tumulato nell'isola della Georgia del sud dove è morto ritenendo che la volontà del defunto sarebbe stata di riposare sulla riva dell'oceano Antartico in prossimità dei luoghi che furono testimoni delle sue più famose imprese. Perciò il capitano Hussey che aveva accompagnato la salma del celebre esploratore a Montevideo è stato incaricato di mettersi d'accordo col governo dell'Uraguay per il trasporto del cadavere a Grysviken. Quindi esso sarà tumulato nel cimitero della chiesa inglese di quel piccolo porto fra le tombe dei pescatori che egli amava tanto.

Conferenze Salvaneschi su l'Italia

BRUXELLES, 3.

Per iniziativa delle *Amitiés Italiennes* di Bruxelles, e per propaganda italiana il vostro corrispondente da Bruxelles Nino Salvaneschi, ha iniziato un ciclo di conferenze in lingua francese e con proiezioni sul paesaggio italiano. La prima conferenza che ha avuto luogo a Bruxelles alla Sala Ravenstein, alla presenza di elegantissimo pubblico, e davanti a S. E. l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Italia, principi Ruspoli, ha avuto un grande successo.

La conferenza sarà ripetuta ad Anversa, Liegi, Namur, Amsterdam, Rotterdam e l'Aia, e ha per titolo: *La legende des Sirenes dans les paysage italien*, con numerose proiezioni di Pesti, Capri, Ravello, Sorrento, Napoli, ecc.

Le navi inglesi affondate dalla Germania

LONDRA, 4.

Le navi inglesi affondate durante la guerra dai sottomarini tedeschi ammontano ad oltre duemilacinquecento, per una portata di parecchi milioni di tonnellate. Molte di queste navi al momento dell'affondamento avevano a bordo somme ingentissime in oro od in metalli preziosi; il transatlantico *Laurentic*, tra gli altri, affondato presso le coste irlandesi aveva a bordo due milioni di sterline in oro. [illegible]

Gli scioperi in Germania

BERLINO, 4.

La Lega dei Sindacati socialisti di tutta la Germania si oppone con un manifesto allo sciopero generale. A Berlino stanno in corso trattative tra gli operai dei servizi pubblici cittadini e l'amministrazione comunale. Il risultato di tali trattative sembra escludere una sospensione generale di tali servizi. Piccoli scioperi di solidarietà sono scoppiati tra gli operai delle poste e telegrafi e una manifestazione di simpatia è avvenuta anche tra gli impiegati della giustizia.

L'aiuto tecnico ha dato qualche risultato in Slesia e in qualche punto della Germania centrale, dove sarebbe riuscito a mantenere un modesto traffico. Nel distretto ferroviario di Francoforte, la sua azione viene ostacolata da atti di sabotaggio che consistono nel togliere parti alle macchine, tagliare i tubi dell'acqua, ecc. A Berlino viene usato in molte stazioni in lavori preparatori. E' avvenuto qualche arresto in base al decreto contro lo sciopero. Il vice presidente del sindacato che lo proclamò, Thiene, venne arrestato mentre entrava nella Deutsche Bank. Un altro membro dello stesso sindacato fu arrestato presso Hannover. La stessa sorte toccò ad un macchinista di Amburgo che si era rifiutato di prestare servizio al momento in cui avrebbe dovuto partire il treno per Berlino. Intanto si accentua la scarsità dei viveri specialmente a Berlino.

Un memoriale di Landru

PARIGI, 4.

Il *Barbableu* di Gambais è definitivamente condannato a morte, poichè la Corte di Cassazione ha respinto il suo ricorso. Egli tuttavia non ha perduto la fiducia. «Se la Corte di Cassazione, ha detto oggi all'avvocato, che gli ha portato la notizia del rigetto, ha respinto il mio ricorso, poco importa. Io sto preparando un memoriale per la revisione del processo. Non basta accusarmi di aver fatto scomparire undici donne. Bisogna provarlo e soprattutto provare che io le ho uccise. Non sono un assassino come ho sempre dichiarato anche al medico della prigione. Chi è un miserabile non è sempre un delinquente».

Secondo lui il processo dovrebbe essere riveduto, perchè dopo la prima perquisizione l'appartamento e la villa non vennero suggellati come la legge prescrive. Landru ha dei momenti quando gli si parla di grazia, assai nervosi. Certo non firmerà un ricorso in proposito preparato dal suo avvocato. Infatti si dà per sicuro che il suo difensore Moro Giafferi intende presentare in tempo utile egli stesso la domanda di grazia.

La circolazione monetaria dell'America

LONDRA, 4.

Mandano da Washington che il controllore del Tesoro degli Stati Uniti ha pubblicato il suo rapporto annuale sulla situazione della circolazione monetaria di quel paese.

Fino al 1914 gli Stati Uniti erano debitori verso l'Europa, oggi sono i più grandi creditori del mondo intero. L'oro durante la guerra ha emigrato dall'Europa negli Stati Uniti ed oggi la circolazione monetaria della federazione è di 8.027.395.000 di dollari di modo che la quota di valuta per ogni abitante è ora di 53,44 dollari mentre nel 1914 non era che di dollari 34,35.

Gli Stati Uniti posseggono oggi più del terzo, e forse la metà dell'intera massa aurifera esistente nel mondo.

La Banca internazionale bulgara

SOFIA, 3.

In esecuzione della legge recentemente promulgata, è stato fondato un Istituto di credito col capitale di 75 milioni, col nome di Banca Internazionale della Bulgaria. Hanno partecipato a tale istituzione la Banca Nazionale di Bulgaria e la Banca Agricola di Bulgaria, che hanno sottoscritto 30 milioni, mentre il rimanente deve essere versato fra gli azionisti, dei quali la maggior parte è formata da banche straniere.

La notizia che nella Banca collaborano azionisti stranieri, è un incoraggiamento pel commercio internazionale con la Bulgaria, allo scopo di cooperare con capitali stranieri, che si desidera siano impiegati in Bulgaria insieme coi capitali e con le forze economiche del Paese.

La nuova Banca avrà succursali all'estero.

LETTERE LONDINESI

Note letterarie

Alcuni centenari

LONDRA, gennaio.

Il 1922 segnerà il centenario di alcune opere di scrittori famosissimi, come Byron, Shelley, Wordsworth Scott, Hazlitt, e De Quincey. Fu nel 1822 che nella bottega di Giovanni Hunt, in Old Bond Street, a Londra, apparve il primo numero di una interessante pubblicazione: «*Il Liberale: versi e prose del Sud*», in cui videro la luce la «*Vision of Judgment*» e le «*Lettere all'editore della Rivista di mia nonna*» del Byron e una bella traduzione dello Shelley della «*Notte di Valpurga*» del Goethe. Le «*Confessioni di un mangiatore di oppio*» del De Quincey ed il secondo volume di «*Discorsi fatti a tavola*» di Harlitz, furono pubblicati nel 1822: ma la prima opera e una parte del libro del celebre critico inglese, erano già apparsi durante l'anno precedente nel «*London Magazine*».

Nel 1821 lo Shelley, scrivendo da Pisa diceva di essere occupato a dare l'ultimo colpo di mano ad un poema sulla Grecia, chiamato «*Hellas*», composto sulle tracce di Eschilo e pieno di poesia lirica. Il poema apparve poi nel 1822 e fu l'ultimo delle opere dello Shelley pubblicate durante la sua vita. Apparve — com'egli stesso scrisse — «*graziosamente stampata e con meno errori che negli altri poemi da me pubblicati*». Quantunque non le attribuisse grandissimo valore, l'opera gli fu cara, perchè «*fu scritta in uno di quei momenti di entusiasmo che ora raramente mi visitano*», come ebbe a confessare in una delle sue ultime lettere. E forse pensava al magnifico coro finale «*The world's great age begins anew*» (*La grande era del mondo si riapre*...)

Biografie

Ma quali sono i volumi che nel 1921 hanno maggiormente attirato l'attenzione del pubblico, aggiungendo fama a scrittori già noti, o rivelando nuove energie nel campo letterario? [illegible]

[illegible] credi di essa stanno facendo con giovanile baldanza e sincerità. Mr. Lytton Strachey diventò un segno dei nuovi tempi.

S'immagina facilmente quindi l'interesse dei lettori verso un nuovo libro dello stesso scrittore intorno al personaggio centrale di un punto culminante della storia inglese. E l'interesse è giustificato. La biografia della grande regina è veramente un'opera piena di vita e meriterebbe di essere conosciuta in Italia. Leggendola si acquista con profitto e diletto un'idea chiara di quel che fu l'influenza del personaggio reale, nello svolgersi di grandi avvenimenti, e, quel che importa molto, nella formazione di quella caratteristica, peculiare atmosfera detta vittoriana per l'appunto, per cui voi anche ora, se siete a conversare con una persona rispettabile che sia sulla sessantina, dovete cercare di evitare qualsiasi accenno a quel sacco muscoloso che gl'italiani chiamano stomaco (senza aggiungere: *pardon!*) senza dire che, se volete fumare innanzi ad una donna dell'accennata età e condizione sociale, il problema è di una difficoltà lacerante. Ai tempi della Regina Vittoria nessuno poteva fumare nell'interno di *Buckingham Palace*. Ma fu anche in questi tempi che l'impero fu fondato su ampie basi, e, dato che non si tratta di piccola cosa, è senza dubbio istruttivo conoscere l'ambiente nel quale si prepararono e si realizzarono avvenimenti di alta importanza storica. E qui appare in giusta luce l'influenza del Principe consorte, di cui il biografo tratteggia la figura con sapienti e misurati tocchi.

Altre biografie importanti apparse nel 1921 sono: «*La vita di Roberto, marchese di Salisburgo*», scritta dalla figlia, Lady Gwendolen Cecil, la quale, perfettamente sconosciuta prima al mondo delle lettere, si è rivelata scrittrice di prim'ordine; l'autobiografia di Sir William Robertson: «*Da soldato a maresciallo di campo*»; la «*Vita del marchese di Ripon*» di Luciano Wolf; un volume sulla regina Alessandra di W. R. H. Trowbridge e «*La tragedia di Lord Kitchner*» del visconte Esher, un libro che ha generato un vespaio di discussioni (pare che passerà un bel po' prima che si possa avere una visione storicamente esatta di questo forte soldato dell'Impero).

Romanzi

E romanzi? — «*Se l'inverno viene*» è un bel romanzo che annunzia un nuovo scrittore: A. S. M. Hutchinson. Un altro romanziere, pochissimo noto, che aveva al suo attivo un paio di volumi, è diventato di colpo famoso presentando un romanzo inspirato dalla guerra «*La via della rivelazione*». Si chiama Wilfrid Ewart, ed i critici gli vanno tributando le più calde lodi. Giovanni Galsworthy, acuto romanziere e vigoroso commediografo, uno dei più degni rappresentanti della letteratura inglese contemporanea, candidato insieme al vecchio e glorioso Tommaso Hardey al premio Nobel per la letteratura, che fu poi dato ad Anatole France, il Galsworthy ha pubblicato un forte romanzo d'ambiente (è dove riesce meglio): «*Da affittare*», ove con sobrio realismo traccia il progressivo decadimento dell'alta borghesia. Altri romanzi interessanti per molti rispetti sono: «*The Yong Enchanted*» di Ugo Walpole; «*Mr. Laddington of Wick*», di Miss May Sinclair; «*Dangerous ages*», di Miss Rose Macanlay, che è anche delicatissima poetessa; «*Memoirs of a Midget*» di Walter de la Mare, uno dei migliori poeti contemporanei, che ha un modo tutto suo di fermare l'indefinito in versi d'una tecnica e d'una melodia meravigliosi. E non posso fare a meno di menzionare due popolarissimi romanzi che le biblioteche circolanti acquistano a diecine di esemplari, tanta è la richiesta, in parte giustificata dai meriti intrinseci dei libri, in parte determinata da una reclame colossale: «*The Mountebank*» di W. J. Locke e «*The Master of Man*» di Sir Hall Caine.

Tutti s'accordano nell'affermare che nel romanzo contemporaneo inglese le note essenziali son queste: un assorbente interesse per i problemi sessuali, che non trova riscontro nella tradizione della novellistica inglese dei periodi classici (e a questo proposito mi viene in mente un serio giudizio dello Zola sulla pudicità dei novellieri inglesi); — una intensificazione della nota realistica; — una accentuazione nella nota egoistica, per cui l'eroe o l'eroina del romanzo lottano per conquistare una condizione di vita che meglio traduca il loro sogno di felicità, senza preoccuparsi di quel che essa possa costare agli altri; una grande accuratezza nella descrizione di ambienti e di costumi; una perfezione stilistica che tante volte fa dimenticare la debolezza dell'analisi psicologica ed altre deficienze.

Pubblico, scrittori, librai e impresari

Il numero dei lettori aumenta sempre. I numerosissimi istituti pubblici serali popolarizzano la cultura con pochissima spesa da parte dei volonterosi, ed il risultato è che le biblioteche circolanti vedono giornalmente aumentare considerevolmente il numero dei loro clienti. Com'è naturale le maggiori richieste sono per i romanzi divertenti, piuttosto leggeri, che trattino di avventure più o meno amorose. Almeno due volte al giorno, qui si è costretti a prendere un treno, spesso per correre grandi distanze. Un giornale è il compagno di viaggio più comune; ma molti — specialmente le ragazze — preferiscono un romanzo. Per cui al mattino ed alla sera, alcuni compartimenti si trasformano in vere sale di lettura ambulanti. Da ciò una grande richiesta di narrazioni popolari. E gli autori rispondono all'appello e non trovano che sia difficile pescare un editore. Un gran numero di scrittori notissimi, che preferirebbero scrivere per il teatro, debbono frequente rassegnarsi a trasformare il loro dramma o la loro commedia in un romanzo, appunto perchè più facile mettere il loro lavoro sotto gli occhi del pubblico in questa forma e ricavarne subito un guadagno, anche se limitato. Le somme richieste per fittare un teatro sono semplicemente favolose e se si pensa che la messa [illegible] un eroe! E bisogna confessare che la considerazione è giusta, se si riflette ai rischi finanziari a cui un *manager* va incontro. Il pubblico vuole cose leggere e possibilmente con lieto fine: se c'è un matrimonio nell'ultima scena, la soddisfazione è generale. Ora, non tutti i commediografi di polso si decidono a seguire i troppo borghesi desideri delle folle, e pochi son quelli che pertinacemente si attaccano al genere letterario preferito. Uno scrittore ambisce anzitutto farsi leggere ed il passo ad una commedia ad un romanzo è breve.

E il numero dei romanzi che giornalmente si pubblicano dice chiaramente quali siano le simpatie del pubblico, quale l'atteggiamento degli scrittori, quali le condizioni del mercato librario.

Guido Puccio.

La Corte di giustizia all'Aja

L'AJA, 4.

I giudici della Corte permanente di giustizia internazionale hanno ripreso i lavori preliminari ieri al Palazzo della Pace. Loder, ex membro dell'Alta Corte di Giustizia di Olanda, è stato eletto Presidente.

Sciopero dei minatori cecoslovacchi

PRAGA, 4.

Essendo fallite le trattative dirette ad impedire la progettata riduzione dei salari, nel bacino carbonifero di Falkenau, è stato proclamato lo sciopero generale dei minatori in tutta la Repubblica Cecoslovacca.

La riforma del Processo Civile

(Nostra intervista col Prof. G. Chiovenda)

In occasione della recente istituzione di una Commissione ministeriale per la riforma del Codice di Procedura Civile, al prof. G. Chiovenda, fervido e tenace assertore della necessità di una radicale riforma dell'attuale organismo procedurale, abbiamo chiesto un'intervista che egli ci ha gentilmente concessa.

* * *

— La nomina d'una commissione per la riforma del Codice di procedura civile ha nuovamente attirato l'attenzione del pubblico sopra un problema d'importanza vitale per la nazione, quale è la riforma del processo civile. Ella che ha avuto tanta parte nel recente movimento per questa riforma, può dirci qualche cosa sul compito di questa commissione, sulle direttive e sui probabili risultati dei suoi lavori?

— La Commissione non si è ancora riunita: onde poco potrei dirle, tanto più che non potrei parlare che per mio conto, come semplice commissario. Certamente io porterò nella Commissione il mio passato di propagandista, al quale non potrò non essere coerente. Del resto io constato ogni giorno più, con vivo compiacimento, che le idee da me professate in vent'anni d'insegnamento, in numerosi scritti, in una quindicina di conferenze, discorsi, relazioni ad associazioni od assemblee di giuristi, in congressi o accademie, non sono più come nei primi anni le idee d'uno studioso solitario, ma hanno guadagnato nell'opinione pubblica molto terreno, come risulta anche da un breve accenno apparso alcuni giorni or sono nella «Tribuna».

«La composizione della Commissione mi fa pensare che non debbano sorgere nel suo seno notevoli dissensi circa le linee generali della riforma. La direzione dei lavori è affidata a Lodovico Mortara, uomo di alta mente e di eccezionale autorità e competenza, che più volte, non solo in privati discorsi con me tenuti, ma in pubblicazioni anche recenti, ebbe a manifestare il suo sostanziale consenso colle idee da me difese. Ritrovo nella Commissione il mio venerato maestro Vittorio Scialoja, che fu l'anima della Commissione per il dopo guerra, e portò la diretta cooperazione del suo acutissimo ingegno anche nella preparazione di quel *progetto di riforma del Codice di procedura civile*, che rimase come uno dei lavori più importanti di quella Commissione, e che lungi dall'essere esclusivamente opera mia personale, fu il prodotto della collaborazione quotidiana durata oltre sei mesi di giuristi teorici e pratici di alto valore. Vedo nella Commissione Donato Faggella, un valoroso magistrato che ebbe gran parte nella compilazione del regolamento per il giudice unico, in cui le nuove idee hanno avuto la loro prima affermazione legislativa. Vedo proceduristi insigni, come il Castellari e il Carnelutti, ai quali mi lega non solo un'amicizia cordiale, ma una fondamentale comunanza di pensieri e di propositi. Vedo un carissimo discepolo, il Calamandrei, e giuristi pratici di grande senno ed esperienza.

«La Commissione così composta (e la vedrei volentieri completata con altri elementi: vi manca, per esempio, fra gli studiosi delle vecchie provincie il Redenti di Bologna, e fra gli studiosi delle nuove provincie il Menestrina di Trento, che potrebbe dare un contributo prezioso; vi manca un rappresentante del foro milanese, di quello appunto che ha sempre mostrato un vivo ed illuminato interessamento per la riforma del processo civile) potrà, io spero, fare opera concorde e definitiva per la soluzione del grande problema che è affidato al suo studio.

— Crede Ella dunque che l'attuazione della riforma da lei vagheggiata, e che consisterebbe in fondo nel sostituire il processo orale al processo scritto, sia imminente in Italia?

— Lo spero. E credo fermamente che solo questa radicale riforma potrà portare rimedio ai difetti del nostro giudizio civile, che per le assurde complicazioni, l'inverosimile lungaggine e il costo enorme ispira così giustificato terrore ai cittadini e al legislatore. Il fenomeno, in se stesso deplorevolissimo, del moltiplicarsi delle giurisdizioni speciali, è dovuto in gran parte all'avversione dei litiganti e del legislatore per il processo civile ordinario. Ogni metodo di procedimento ha ed avrà sempre i suoi inconvenienti. Ma quelli del nostro giudizio civile (e sono i difetti proprii d'ogni processo scritto) superano ogni immaginazione, e sono cosa di cui in altri paesi non si ha più memoria.

Poichè l'Italia, in questa riforma, verrà in asi ultima. Durante il secolo XIX quasi tutti gli Stati civili, fino al lontano Giappone, hanno adottato il processo orale, quando già non lo possedevano, oppure, come l'Inghilterra, hanno perfezionato il processo orale che precedentemente avevano. Nei pochi Stati che hanno conservato il processo scritto, è vivace il movimento per la introduzione del processo orale. Così nella Repubblica Argentina; chè proprio in questi giorni leggevo sopra una rivista di Buenos Ayres, fieri attacchi contro il processo scritto colà tuttora vigente. Nè la riforma è lontana in Spagna, dove recenti progetti di legge la preparano, e dove si sta formando una giovane e battagliera scuola processuale, che segue le orme della scuola italiana.

E' possibile che l'Italia tardi ancor molto ad adottare nel campo del processo civile quella riforma che da tanti anni anch'essa ha attuato nel campo del processo penale, e che col nuovo codice di procedura penale ha rafforzato? E creda pure che non vi è alcuna seria ragione perchè in uno stesso paese le cause civili e le cause penali si trattino con metodo opposto!

— Ma non è ammessa la discussione orale anche nel nostro processo civile attuale, e non sarebbe pericoloso fare all'oralità una più larga parte?

— Intendiamoci. Noi abbiamo nel processo civile la discussione orale, ma non abbiamo l'oralità. Non si può chiamare orale un processo in cui è prescritto, come nel nostro, che qualunque domanda, risposta o altro atto relativo alla istruzione della causa si faccia per iscritto, sebbene sia ammessa la discussione orale all'udienza sui risultati di questa trattazione scritta. L'oralità così intesa presenta ben poca utilità, tanto è vero che, nella grandissima maggioranza dei casi, la discussione orale, che è facoltativa, non si fa.

Per processo orale s'intende un processo che non è soltanto *discusso* all'udienza, ma è *trattato* all'udienza, dopo — s'intende — una conveniente preparazione scritta.

L'essenza del processo orale non consiste soltanto in un maggiore e più ragionevole impiego della viva voce come modo d'espressione nel giudizio, con tutti i vantaggi che derivano da questa forma comune di trattazione degli affari grandi e piccoli, pubblici e privati.

L'essenza del processo orale consiste sopratutto in questo principio, che il giudice che decide la causa deve essere normalmente quel medesimo che l'ha istruita, vale a dire quel medesimo che ha interrogate le parti, esaminati i testimoni, sentiti i periti, veduti i luoghi e gli oggetti a cui si riferisce la controversia. Questo principio è così semplice e necessario, che fra qualche anno noi ci meraviglieremo di averlo potuto per tanto tempo dimenticare. E da questo principio deriva che, per poter realizzare questo rapporto *immediato* fra il giudicante e le persone o cose che hanno importanza nella causa, questa deve essere *concentrata* in una udienza o in poche udienze vicine, con decisione immediata degli incidenti, in modo che la lite continui ininterrotta davanti allo stesso giudice fino alla fine. Processo orale vuol dire processo *immediato* e *concentrato*: e questo importa semplicità, rapidità, economia.

Ella sa invece come vanno le cose da noi. Fintantochè si tratta di cause che si risolvono in una semplice questione di diritto, o in una questione di fatto a decidere per la quale bastano documenti, meno male. Ma non appena si presenta la necessità d'una maggiore istruttoria, la nostra procedura scritta, colle sue comparse, i suoi incidenti, le sue interlocutorie immediatamente impugnabili, le sue delegazioni, il suo andare e venire fra il giudice delegato e il collegio, fra il primo e il secondo grado, fra il secondo grado, la cassazione, il giudice di rinvio, e spesso più giudici di rinvio, si svolge in un modo intollerabile.

— Ma non abbiamo noi in sostanza lo stesso processo civile che vige in Francia?

— Nemmeno per sogno. Il processo francese è un processo orale, ed è molto più semplice del nostro. Basta entrare in un'aula di Tribunale francese per convincersene. Vero è che è un processo orale imperfetto, perchè ragioni o preconcetti tradizionali si oppongono alla audizione delle parti e dei testimoni in pubblica udienza; così che la concentrazione del processo non è attuata pienamente, cosa che la moderna dottrina francese è unanime nel deplorare.

Ma è accaduto questo fatto singolare: che in Germania, prendendo le mosse dal processo francese, si è elaborato, traverso una lunga preparazione scientifica, un processo orale integrale e perfetto. Noi invece, movendo dallo stesso punto di partenza, siamo arrivati col nostro codice del 1865, affrettatamente compilato, al punto opposto, deformando il modello francese nel suo carattere essenziale, coll'introdurre nel codice la norma che impone di far tutto con atti scritti. Credemmo di riprodurre il processo francese, e abbiamo invece subita prevalentemente l'influenza del processo scritto austriaco, quale era disciplinato dal vecchio regolamento che aveva avuto vigore in Lombardia e tuttora vigeva nel Veneto.

— A proposito di legge austriaca, quale influenza avrà sui lavori per la riforma il nuovo regolamento austriaco attualmente vigente?

— Il nuovo regolamento austriaco, andato in vigore nel 1898, avrà, rispetto alla nostra procedura, un ufficio di riparazione. Coll'annessione delle nuove provincie, dove per ora è rimasto in vigore il regolamento austriaco, noi ci troviamo ad avere anche in Italia un processo civile orale, e precisamente il più elaborato e perfetto forse dei processi moderni. I rapporti che si sono stabiliti fra le nuove e le vecchie provincie giovano a diffondere sempre più nelle classi forensi la conoscenza del processo orale e dei suoi vantaggi. La semplicità e la rapidità del processo austriaco non sono più soltanto a notizia di chi legge scrittori e statistiche: ciascuno di noi può facilmente convincersene colla sua esperienza ed osservazione diretta, sebbene dopo l'annessione (per ragioni di carattere transitorio) la celerità dei giudizi delle nuove provincie sia alquanto diminuita.

D'altro lato, dovendosi provvedere al più presto alla unificazione legislativa e non potendosi pensare a estendere il nostro processo alle terre redente (che sarebbe un atto d'insipienza legislativa e politica quale non saprei immaginare peggiore), s'impone la necessità di preparare una legge nuova comune a tutto il Regno; e questa legge nuova, se vorrà essere una legge di progresso, non potrà non tenere in grandissimo conto la legge austriaca.

— E crede Ella che in Italia sarà accolta con favore una legge processuale più o meno simile alla legge austriaca?

— E perchè no? Il processo orale non è austriaco nè germanico; il processo orale è inglese, è svizzero, è francese, ma sopratutto è romano. Il processo romano, nel maggior fiore della civiltà imperiale, era prettamente orale, immediato e concentrato: poichè vi è un'intima necessaria connessione fra l'oralità del procedimento e il principio della libera prova, del libero convincimento del giudice, che dominava il giudizio romano. Il processo scritto non si può intendere se non in un sistema di prova legale, quale era quello che si formò nel nostro medioevo sotto l'influenza d'istituzioni germaniche. Il processo barbarico che si sovrappose in tanta parte d'Italia al processo romano era bensì orale, ma d'una oralità dovuta esclusivamente ad elementi esteriori ed accidentali, col venir meno dei quali l'oralità scomparve. Ed è una verità che può parere un paradosso solo a chi non abbia familiarità con problemi storici, questa, che ho avuto più volte occasione di dimostrare, e particolarmente nel congresso degli scienziati tenutosi nello scorso settembre a Trieste, cioè che il nostro codice di procedura civile è di gran lunga più germanico delle moderne leggi germanica e austriaca. I tedeschi d'oggi in molte cose sono tornati a istituti e concetti romani.

E non deve dimenticarsi che il primo grido pel ritorno all'oralità è stato lanciato in Italia nella seconda metà del secolo XVIII da un giurista filosofo napoletano, Mario Pagano.

— Quale accoglienza Ella pensa che farà ad una riforma di questo genere la classe forense?

— Ogni innovazione radicale trova sempre dei misoneisti che la combattono. Ma io ritengo che gli avvocati italiani faranno buon viso ad una riforma imposta dalla ragione e dalla storia. Tanto più, che deve ritenersi assolutamente infondata la preoccupazione che da molti si adduce, come un ostacolo alla riforma, che cioè, questa possa diminuire i proventi della professione forense.

L'esperienza dei paesi (come l'Austria) dove la riforma si è da poco attuata, dimostra il contrario, che cioè dopo la riforma i proventi professionali sono raddoppiati. Ed è naturale. Poichè, aprendo a tutti quelli che hanno ragioni da far valere in giudizio, un processo semplice e rapido, e non tortuoso ed eterno come l'attuale, i processi crescono di numero. Ed è questo un lato della questione di ordine inferiore, ma non perciò trascurabile.

— I lavori della Commissione avranno lunga durata?

— Inevitabilmente, perchè l'impresa è vasta. E questo mi suggerisce un'osservazione. Credo anch'io, come ha scritto, poco tempo fa, l'on. Meda, che nell'attuale momento politico, o meglio, parlamentare, la attuazione di una grande riforma come questa sia piuttosto difficile. Ma questa non è una buona ragione per dichiararla addirittura impossibile, e molto meno per trastullarsi in progettini di ritocchi di poca importanza, o per proporre istituti, che andrebbero a detrimento dell'autorità dello Stato, come «il compromesso obbligatorio» in un numero, più o meno grande di cause. Quello che mi sembra indispensabile è di sottrarre la Commissione, incaricata di un lavoro così grave, alla sorti effimere di un Ministero. Una Commissione di questo genere dovrebbe essere nominata in forza di legge, con un mandato fissato dal Parlamento nelle sue linee fondamentali».

R. BISCEGLIA.

Questioni pugliesi

Per l'avvenire di una industria nel Salento

LECCE, 3.

Mi sono spesso occupato delle colture dei tabacchi gialli in provincia di Lecce, la quale però anche in questo momento attraversa una crisi, per la sfiducia che è venuta nei coltivatori di avere cioè equamente pagato il prodotto dai concessionari speciali; crisi che è stata determinata in gran parte dall'atteggiamento assunto dalla Direzione generale dei Monopoli industriali nell'acquisto del raccolto della passata campagna 1920-1921; atteggiamento che spiegherò in seguito.

* * *

La sperimentata bontà dei nostri tabacchi ha fatto sì che sorgessero in tutti i comuni, ove la coltivazione è autorizzata, numerose ditte concessionarie per la prima lavorazione della foglia, che durante gli anni di guerra hanno fatto ingenti guadagni, che il Fisco ha voluto colpire, per cui è in piedi una grave questione tra ditte e Ministero.

Distrutti dalla filossera grandissima parte, se non tutta, dei vigneti esistenti, e riuscendo difficile la loro ricostruzione per l'enorme rincaro della mano d'opera e delle talee di vite americana, si è sentita dagli agricoltori salentini la grande necessità di intensificare la coltura dei tabacchi levantini, senza badare alla spesa cui si andava incontro per l'aumentato costo delle materie prime e della mano d'opera in conseguenza delle maggiori richieste.

A prendere questa determinazione hanno contribuito sopratutto due circostanze; e cioè la difficoltà di potere utilizzare molti terreni ad altre colture e l'incoraggiamento dato dal Governo ai tabacchicultori specialmente durante il periodo bellico, perchè impossibilitato per lo stato di guerra a procurarsi il prodotto della Macedonia, dalla Bulgaria, ecc. e dovendo provvedere al rifornimento di sigarette all'esercito proprio e degli alleati, il Governo non trovò altra soluzione possibile che quella di intensificare enormemente la produzione e di pagare il prodotto a prezzi altissimi, senza troppo badare alla qualità del tabacco ed al modo di confezione.

Con la estensione della coltura del tabacco si moltiplicarono di conseguenza le ditte concessionarie, che il Governo, spinto dalla necessità, favorì in tutti i modi; ditte che attratte dai favolosi guadagni realizzati, iniziarono una concorrenza sfrenata fra di loro, costrette a fare una gara di vantaggi agli agricoltori per assicurarsi la materia prima: il tabacco grezzo: per cui si videro concessionari dare il terreno bello e preparato ai coltivatori, i telaini per l'essicamento gratuitamente, lo spago, le materie fertilizzanti ecc. e pagando il prodotto, anche di pessima qualità, a prezzi alti.

* * *

Ma il sogno è durato molto poco ed il risveglio è stato doloroso.

Cessata la guerra e la necessità del momento, il Governo si è trovato sulle braccia una produzione doppia del fabbisogno ed ha pensato di dare macchina indietro; ma invece di adottare una politica di prudenza: di procedere cioè per gradi ad una lenta riduzione del prodotto — in modo che l'economia della regione non dovesse sentirne un brusco squilibrio — lo ha fatto in forma violenta, senza badare alle conseguenze che ne sarebbero derivate.

E così dopo una serie di provvedimenti per ridurre la coltivazione, è ricorso ad una severità eccessiva nella valutazione del raccolto della campagna 1919-1920, in aperto contrasto, con l'eccessive precedenti facilitazioni: in modo che i prezzi sono scesi così in basso che molti Concessionari, a prodotto consegnato, non sono riusciti a coprire gli anticipi dei due terzi del valore del tabacco immagazzinato che l'Amministrazione suole fare, rimanendo così in debito verso lo Stato; per cui vi fu qualche mese fa una violenta agitazione delle ditte, terminata con l'aumento del 5 per cento sulle perizie eseguite.

Ammaestrati dall'esperienza, dai danni subiti, e dagli umori della Direzione dei Monopoli, quest'anno i Concessionari hanno voluto garantirsi da ogni possibile nuova sorpresa da parte del Governo, e quindi nella consegna dei tabacchi iniziata nel novembre scorso, hanno svalutato il prodotto, pagandolo, meno rare eccezioni, a prezzi irrisori, per cui moltissimi coltivatori, anzi direi quasi tutti, non sono riusciti a coprire le spese sopportate per i coltivi, piantagione, raccolto ed essicamento del prodotto.

Di qui il vivissimo malcontento, da un capo all'altro, della penisola salentina, dai coltivatori e le proteste violenti e la chiusura dei magazzini di ricevimento.

* * *

Per resistere a questa svalutazione del prodotto e nello stesso tempo per difendersi dalla crisi che questo sistema determinerebbe nell'industria tabacchifera, è di coltivatori, i quali si sono uniti in Fesorto a Capo di Leuca, un primo nucleo derazione ed hanno stabilito di farsi assistere nella valutazione del prodotto, da periti di fiducia al momento della consegna del tabacco nei magazzini generali. Periti che ove non si trovassero di accordo con quelli del Concessionario, dovrebbero ricorrere all'autorità giudiziaria per la nomina di un arbitro.

Uguale Federazione sta per sorgere a Lecce, ad iniziativa del sac. D. Salvatore Petrachi, la quale però avrà più vaste proporzioni della prima, perchè ha raccolte numerose adesioni, ed altre ne raccoglierà in seguito all'attiva propaganda che ne fanno i promotori, nei Circondari di Lecce, Gallipoli e Brindisi.

Questa seconda Federazione si propone però un più vasto campo di azione, con la istituzione di una Cooperativa che lavori il tabacco e lo ceda allo Stato o l'esporti.

Ora la difficoltà per la istituzione di questa Cooperativa, sta nel divieto già disposto sin dallo scorso anno dalla Direzione dei Monopoli, di far sorgere nuove Concessioni speciali, ma riteniamo che il Ministero di fronte ad una vasta organizzazione di coltivatori, troverà il mezzo ed il modo per eliminare tutti gli ostacoli burocratici.

Intanto per provvedere all'organizzazione di questa Federazione l'assemblea ha nominato un Comitato esecutivo, con sede in Lecce composto dei signori Sac. Salvatore Petrachi, prof. Palumbo, barone di Giurdignano e De Giorgi Eduardo.

Dopo i fatti di Sebenico

TRIESTE, 4. — Si ha da Belgrado che il sig. Kosta Katic capo della Commissione jugoslava d'inchiesta per i recenti fatti di Sebenico, pubblica una dichiarazione nella quale scagiona i cittadini di Sebenico dalla responsabilità degli incidenti stessi e se ne appella ai delegati italiani i quali riconobbero l'obbiettività della inchiesta. Il sig. Katic afferma che nessun pericolo minacciava i marinai italiani che nessuna nave italiana fu colpita da proiettili jugoslavi e che la folla non potè accostarsi al porto perchè fu respinta da un cordone di gendarmi. Comunque, egli conclude, non si tratta di incidenti gravi e non si può attribuire ad essi alcun carattere politico.

Il Ministro Italiano conte Manzoni è stato oggi ricevuto dal presidente del Consiglio dei Ministri Pasic col quale si è trattenuto in lungo colloquio.

I giornali affermano che l'oggetto della discussione è stato lo sgombero della terza zona dalmata.

Lo scandalo socialista di Bologna

per la gestione dell'azienda del gas

BOLOGNA, 4. — L'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di arresto contro Emanuele Guidastri, ex-presidente, Aurelio Minghetti, ex-vice presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'azienda comunale del gas, Enrico Glauser ex-direttore dell'azienda stessa e tale Richichi, mediatore di noli di Palermo, per uno scandalo provocato da irregolarità amministrative nella gestione dell'azienda comunale del gas, della quale i primi tre erano responsabili.

Due ex amministratori arrestati

Il Guidastri persona stimatissima e fino a ieri insospettata, uomo modesto, salito col lavoro intelligente ed assiduo ad una invidiabile posizione ed il Minghetti che già fu coinvolto nell'istruttoria per i fatti tragici del 21 novembre 1920 e poi rilasciato, sono stati arrestati l'altra sera. Il Glauser si è dato ieri alla latitanza. Il Richichi si trova in Sicilia. Perchè non fosse dato l'allarme e questi due non potessero mettersi in salvo, l'autorità pregò i giornalisti di non comunicare la prima notizia.

Questo il motivo per cui non vi ho dato ieri la prima sommaria informazione dell'accaduto. Gli arresti sono avvenuti in base al riscontro degli estremi del reato di truffa e di falso nella seguente operazione. L'azienda del gas aveva armato nel 1916 due piroscafi per conto proprio per il trasporto di combustibili.

Nel 1917 i due piroscafi furono requisiti per i servizi di guerra. Per differire la requisizione di uno di essi e precisamente l'*Andrea Costa*, il Glauser ed il Minghetti si recarono a Roma dove avrebbero concordato col mediatore di noli Richichi la simulazione di un impegno preesistente per il trasporto di merci dalla Sicilia a Baltimora. Per solito i conti dei noli vengono inviati con sollecitudine dagli armatori. Il Richichi mandò invece i suoi con molto ritardo tanto che pervennero a Bologna soltanto nell'ottobre 1917. Su questi conti il capo contabile dell'azienda rag. Baccoli sollevò alcune eccezioni, ma sarebbe intervenuto allora il Glauser che lo avrebbe scaricato di ogni responsabilità liquidando di persona direttamente la ditta palermitana. L'*Andrea Costa* fu poi requisito e così finiva l'attività marinara della nostra azienda del gas.

Sospetti ed indagini

Il Glauser, svizzero tedesco, non era durante la guerra in odore di santità presso la nostra Questura e veniva costantemente sorvegliato come tutti i cittadini esteri sospetti. Dopo Caporetto, ai primi di dicembre '917, giunse l'ordine del suo internamento ed egli fu inviato all'isola di Lipari. Ottenne poi il permesso di risiedere in Roma.

Allontanato il Glauser sorsero sul suo conto voci di irregolarità amministrative: le accuse riguardavano fatti di non grande entità materiale, ma moralmente gravissimi: sottrazioni di documenti ufficiali per un contratto di compra di legna, alterazione di cifre di spese per francobolli, vetture, ecc. Fu iniziata negli uffici una inchiesta alla quale il Presidente Guidastri diede tutto il suo appoggio ed il Consigliere Merighi pure socialista, la sua assistenza costante. Ed infine il Merighi compilò una relazione che l'amministrazione dell'Azienda del Gas fece sua e trasmise alla Giunta comunale. Questa comunicò a sua volta al Glauser gli addebiti invitandolo a scolparsi.

Intanto il Glauser a Roma, avuta notizia dell'inchiesta contro di lui, mosse le sue doglianze ad una personalità bolognese che risiedeva in quel tempo alla Capitale, affermando esplicitamente che irregolarità ben più gravi erano state compiute ai danni dell'azienda; irregolarità che riguardavano il nolo di uscita dell'*Andrea Costa* ed investivano la responsabilità del Guidastri.

Di questa affermazione veniva informato l'avv. Tassi che nel Consiglio d'amministrazione del gas rappresentava la minoranza liberale. L'avv. Tassi si recò immediatamente agli uffici dell'azienda ed incaricò il reggente la Direzione, rag. Baccolini, il rag. Dall'Olio ed il segretario dott. Gordini, di andare in fondo alla faccenda. Ecco quindi una nuova inchiesta.

I conti e le carte relative all'*Andrea Costa* vennero esaminate minutamente ed anche a queste ricerche diede pieno appoggio il Merighi il quale riuscì ad ottenere da Roma molti documenti importanti mentre altri venivano richiesti e giungevano da Londra e dall'America.

Le conclusioni alle quali giunsero gli indagatori furono gravissime. Sarebbero stati riscontrati infatti falsi e sottrazioni in danno dell'azienda, tanto da ritenersi che le Ditte noleggiatrici della nave avessero pagato una cifra notevolmente più alta di quella che l'azienda avesse in realtà percepito. Il danno poteva calcolarsi dalle 80 alle 100 mila lire. La relazione intorno a queste indagini venne comunicata naturalmente al presidente Guidastri il quale dichiarò subito che se c'erano delle responsabilità bisognava procedere senza riguardi.

La campagna dell'"Avvenire" e l'inchiesta prefettizia.

Nel frattempo il Glauser, a guerra finita, tornava a Bologna e si occupava della prima inchiesta a suo carico denunziandosi audacemente di propria iniziativa all'autorità giudiziaria. C'erano stati in proposito interrogatori del Merighi, del Guidastri, del Glauser, scambi di memorie di accusa e di difesa e la pratica infine era giunta come accade sovente ad un punto morto ed era stata messa a dormire. Ma nell'Aprile del 1921 l'*Avvenire d'Italia* iniziava una campagna chiedendo che sulla gestione dell'Azienda del Gas si facesse luce completa ed il Prefetto affidò l'incarico di una inchiesta al ragioniere-capo della provincia. Sulle conclusioni della relazione presentata dall'inquirente sono stati spiccati i quattro mandati di cattura.

Il Glauser a quanto si dice è fuggito ieri sera in automobile. La sua fuga verrebbe a svalorizzare le accuse che egli ha dirette contro il Guidastri il cui arresto si ritiene generalmente motivato dalle indirette responsabilità che gli derivano dalla sua qualità di ex-presidente del Consiglio di amministrazione dell'Azienda del gas all'epoca dei fatti deplorati.

Impressionante furto a Catanzaro

all'ufficio postale

CATANZARO, 3. — Un fatto gravissimo che ha portato allo arresto di un notissimo e stimato impiegato telegrafico si è verificato l'altra notte nel nostro ufficio delle Poste. Nella sala degli arrivi e partenze nel verificare la corrispondenza arrivata con lo automobile postale da Soveria Mannelli fu trovato mancante un piego contenente alcune lettere assicurate per una somma rilevante. Nacque il dubbio che il piego fosse stato dimenticato allo ufficio di partenza e l'ispettore del servizio postale, cav. Antonio Cosco, fece scendere dalle sale superiori del telegrafo il capo turno di servizio e lo incaricò di comunicare all'Ufficio telegrafico di Soveria Mannelli la mancanza del plico perchè fossero fatte anche colà delle sollecite ricerche. Ma l'impiegato del telegrafo rispose che, data l'ora tarda, non era possibile comunicare con Soveria. Poi si trattenne qualche momento, durante il quale egli rimase appoggiato al tavolo centrale sul quale erano spiegate, in ordine, le corrispondenze arrivate, tra le quali le lettere ordinarie di America.

Occorre aggiungere che queste corrispondenze erano oggetto di speciale riguardo perchè si era notato che nell'ufficio avvenivano sottrazioni inspiegabili di lettere provenienti dall'estero, con le quali, come è noto, i nostri connazionali trasmettono anche delle somme; e perciò da qualche sera l'ispettore cav. Cosco presenziava lo spoglio della posta e registrava le lettere in arrivo. Nella sala era pure il commissario di P. S., cav. Sciabica, con due agenti investigativi, perchè era stato richiesto dall'ispettore Cosco per ricevere la denunzia della mancanza del plico proveniente da Soveria Mannelli.

Quando l'impiegato del telegrafo uscì, venne notato che sul tavolo mancavano molte lettere provenienti dall'America; la constatazione era facile perchè, come si è detto, queste lettere erano allineate verticalmente sul tavolo in ordine e con numerazione progressiva. Chi le aveva sottratte? I sospetti caddero sull'impiegato uscito qualche momento prima; ma il commissario Sciabica ebbe un momento di perplessità. Ma poi, date le accuse precise avanzate dall'ispettore Cosco e dagli addetti alla distribuzione, il commissario diede ordine agli agenti di ricercare l'impiegato. Gli agenti infatti lo raggiunsero mentre usciva dalla ritirata e lo investirono immediatamente con la richiesta di consegnare le lettere sottratte. L'accusato fece le più ampie proteste, e i colleghi dell'ufficio telegrafico, accorsi nei corridoi, protestarono anche essi contro quello che pareva un arbitrio degli agenti di P. S.; ma costoro nondimeno vollero procedere ad una minuta perquisizione sia nella sala degli apparati, sia nelle stanze attigue dove sono gli armadi nei quali ogni impiegato al telegrafo ripone i propri indumenti personali e nello spazio restante tra armadio ed armadio rinvennero poggiate per terra quarantadue lettere ordinarie: quelle mancanti.

Naturalmente gli agenti, malgrado le rimostranze degli altri colleghi di ufficio, procedettero all'arresto dell'impiegato, che nella notte stessa venne condotto nelle carceri.

La notizia dell'arresto, conosciuta stamane, ha fatto enorme impressione, perchè pare inverosimile che l'arrestato, ottimo impiegato ed appartenente a famiglia molto agiata, possa essersi macchiato di un così grave reato.

Ultime notizie e informazioni

Le dichiarazioni di A. Thomas sul Convegno di Genova

Stamane, in un Salone del Commissariato dell'Emigrazione, presente l'on. Angelo Cabrini che faceva gli onori di casa, il Direttore generale dei problemi internazionali del lavoro alla Società delle Nazioni Alberto Thomas ha ricevuto i rappresentanti della stampa italiana.

Egli ha esposto, brillantemente e con simpatico fervore, l'opera del suo Comitato, tanto nei riguardi d'una Convenzione internazionale del lavoro, quanto nei riguardi della prossima Conferenza di Genova. E' noto che il Thomas nato nel 1878 a Champigny sur Marne, allievo della Scuola Normale Superiore, abilitato all'insegnamento della Storia, fondatore con Jaurès, dell'« Humanité » (1904), della « Revue syndacaliste » (1905), della « Revue socialiste » (1910) autore del Sindacalismo tedesco, della parte relativa al Secondo Impero della Storia Socialista di Jaurès; della « Storia analitica del Lavoro », è deputato della Senna dal 1910. Fu Sottosegretario di Stato alle Munizioni nel 1915, Ministro dell'Armamento nel 1916; ha preso parte attiva al « movimento delle nazionalità » ed al « movimento per la Società delle Nazioni ». Nel novembre 1919 venne eletto deputato del Tarn; dal dicembre 1919 è Direttore del l'U. I. L.

Le proposte di Thomas

Stamane Alberto Thomas ha dunque illustrato da par suo alla stampa italiana la portata della risoluzione adottata, dopo Cannes, dall'Ufficio internazionale del Lavoro, che è bene riportare qui testualmente:

Considerando che la Conferenza Internazionale del Lavoro, durante la sessione di Ginevra, 1921, ha adottato all'unanimità una risoluzione proponente la convocazione di una Conferenza internazionale incaricata di studiare dei rimedi di carattere internazionale, atti a porre fine alla crisi di disoccupazione;

Considerando d'altra parte che la convocazione della Conferenza di Genova, decisa dal Consiglio Supremo, realizza in gran parte il voto espresso dalla Conferenza di Ginevra;

Che il mandato generale affidato a tale Conferenza è di realizzare la ricostruzione economica dell'Europa, compito che abbraccia la questione del lavoro ed al quale la questione della disoccupazione è particolarmente e strettamente connessa.

Il Consiglio d'Amministrazione, conformemente all'abituale suo sistema di collegare la propria attività con quella delle istituzioni internazionali che devono trattare questioni aventi delle ripercussioni su tale attività, invita il Direttore a mettersi in rapporto col Consiglio Supremo e ad informarlo:

1. che l'Ufficio Internazionale del Lavoro è pronto a facilitare, con tutti i mezzi di cui dispone, i lavori della Conferenza convocata, fornirgli i documenti in suo possesso e l'esperienza acquistata nel campo delle questioni operaie ed industriali.

2. che infine, per dare alla riunione di Genova un concorso quanto più è possibile effettivo, il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro decide che due rappresentanti di ciascuno dei suoi gruppi (governi, padroni, operai), si tengano insieme al Direttore dell'Ufficio, a disposizione della Conferenza per assicurare la loro intiera collaborazione ».

La riunione di Roma

Per chi lo ignorasse, è bene aggiungere che il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro è composto di 24 membri: 12 dei quali in rappresentanza dei Governi; 6 in rappresentanza del Gruppo Parlamentare; 6 in rappresentanza del Gruppo Operaio.

L'Italia nel Consiglio di Amministrazione ha un posto, di diritto, come governo (Dottor De Michelis, Commissario Generale per l'Emigrazione); e un posto nella rappresentanza padronale (deputato Olivetti, segretario generale della Confederazione delle Industrie).

La prossima Sessione del Consiglio di Amministrazione dell'U. I. L. avrà luogo a Roma nell'aprile p. v.

Sarà aperta il giorno 11.

Gli operai rappresentati a Genova.

Il Thomas ha messo poi in evidenza la ripercussione che dovrà avere nella Conferenza di Genova l'inchiesta sulla produzione, fatta dal Comitato del Lavoro fra tutti gli stati del mondo, ad iniziativa di un italiano: il Pirelli.

Diciassette stati (fra cui la Germania) hanno già risposto all'inchiesta, fornendo dati preziosi. Allora il Comitato ha pensato che sarebbe stato utile offrire la sua cooperazione diretta alla Conferenza di Genova. Ciò è tanto più importante in quanto la Società delle Nazioni — che non ha ancora nel suo seno nè gli Stati Uniti nè la Russia, nè la Germania — potrà, mediante l'organo del lavoro, entrare a Genova in contatto con i rappresentanti di cotesti stati. Era perciò necessario offrire l'organismo del Comitato di Ginevra, la sua documentazione, la sua collaborazione, le sue proposte, ai convocatori delle Assise paneuropee a Palazzo San Giorgio.

Perciò Thomas si è recato a Parigi, a Londra, ed a Roma. Il Governo di Parigi si è subito manifestato favorevole all'intervento della Confederazione Internazionale del Lavoro al Convegno di Genova. Lloyd George ha egli pure riconosciuto che sarebbe stata utilissima la partecipazione ufficiale al Congresso di uno degli organi più importanti della Lega delle Nazioni. Allora Thomas, avendo avuto l'adesione in massima di Poincaré e di Lloyd George, è venuto subito a Roma ed ha esposto al Presidente del Consiglio on. Bonomi le condizioni nelle quali si può presentare vantaggiosa per tutti la coperazione dell'Ente ginevrino. Non si sono potuti discutere i particolari, perchè la crisi italiana e l'improvvisa caduta del Gabinetto Bonomi hanno, per ora, sospeso i *pourparlers* e rimandato all'opera del nuovo Ministero le decisioni.

Ma intanto Thomas ha avuto campo di proporre la partecipazione diretta dell'elemento operaio europeo ai lavori del Congresso. Anzi, egli ha in animo di fare in modo che vi partecipi una specie di Comitato competente sui problemi del lavoro, comitato che dovrebbe essere composto di sei membri e così costituito: 2 rappresentanti dell'elemento padronale, 2 rappresentanti dell'elemento padronale, 2 rappresentanti governativi.

« A questo modo — dice Thomas — credo di poter dire che la Conferenza di Genova assolverà splendidamente il suo compito. L'idea, che a Cannes ha preso corpo, corrispondeva già ad un bisogno universalmente sentito ed agl'interessi generali dei popoli europei. Essa risponde ad un movimento che s'era determinato molto prima di Cannes e di cui abbiamo avuto sintomi palesi nella Conferenza di Bruxelles, che si occupò principalmente della cooperazione internazionale; nella Conferenza del lavoro di Ginevra; per la sistemazione degli scioperi e degli arbitrati nei conflitti fra industriali e mano d'opera; infine nella Conferenza di Amsterdam per la lotta contro le malattie sociali e la fame.

In ognuna di queste riunioni europee quel movimento si affermò e prese sempre più coscienza nell'animo di tutti i popoli ».

Il lavoro delle donne, le 8 ore.

Thomas prosegue illustrando un altro argomento, che a Genova avrà pure la sua grande ripercussione: la ratifica dell'art. 13 del trattato internazionale, che interdice il lavoro notturno alle donne e ai fanciulli; e gli articoli che disciplinano la nuova giurisprudenza del lavoro, impostata sulla giornata delle 8 ore.

« Come ottenemmo la ratifica di quasi tutti i Governi — dice l'oratore — sulla questione dell'interdizione della lavorazione del fosforo bianco e di altri metalli micidiali all'igiene umana, così facciamo sforzi continui per ottenere anche le ratifiche dei Parlamenti e dei Governi su questi altri problemi che non meno c'interessano. Sono perciò andato a trovare il mio vecchio amico sen. Tittoni e l'ho interessato di ciò. La difficoltà maggiore la incontreremo sulla convenzione per le 8 ore di lavoro. Ma in alcuni Paesi troveremo difficoltà serie anche per la proibizione del lavoro notturno alle donne e ai fanciulli. In Italia, so che non avremo bisogno di durar fatica, perchè da voi la cosa è già quasi risoluta; e nel modo più soddisfacente.

Qualcuno obietta: « Come mai interessarsi di questi problemi, oggi che l'industria è in crisi? Oggi non c'è bastante lavoro per gli uomini; quindi non c'è davvero da temere che la società umana voglia sovraccaricare di lavoro straordinario le donne e i bambini! ».

Questo è vero — risponde Thomas — ma noi dobbiamo preoccuparci proprio ora dell'avvenire. Fra alcuni anni è prevedibile che l'attuale paralisi industriale, che il ristagno presente nella produzione non solo sieno cessati, ma, anzi, dieno luogo ad una nuova *poussée* di attività in tutto il mondo. Perciò, quando l'industria tornerà alla sua intensa ripresa, è bene che allora noi siamo già preparati con una convenzione internazionale, approvata e ratificata da tutti i Governi dei Grandi paesi industriali.

Le nostre obiezioni

Avendo Thomas finito così il suo *exposé* alla stampa italiana e soggiunto che era pronto a rispondere a tutte le domande che gli sarebbero state rivolte, abbiamo preso la parola e gli abbiamo detto:

— Terrei molto a rivolgervi una domanda che alla stampa italiana sembra assai importante; ma credo necessario preavvertirvi che è una domanda un po' delicata.

— Non esistono domande delicate — ci ha risposto con spirito sottile, sorridendo, Alberto Thomas; — non esistono che risposte delicate.

— Allora — abbiamo continuato — risolveteci un dubbio. Data, se non proprio l'ostilità, certamente la freddezza di Raimondo Poincaré di fronte alla Conferenza di Genova, come conciliate con quella del vostro Governo l'attitudine della Confederazione francese del Lavoro che voi stesso dite essere favorevolissima al Convegno e fiduciosa nella utilità paneuropea dei suoi risultati?

Alberto Thomas ha cessato di sorridere. Ha raccolto le sopracciglia in un visibile sforzo mentale per rispondermi in modo da salvare capra e cavoli. Evidentemente, deve aver constatato che qualche volta esistono anche domande maledettamente delicate.

— Premetto anzi tutto — si è affrettato a dichiarare il sig. Thomas — che nulla mi autorizza a parlare in nome del Governo francese. Io sono un « uomo internazionale »; quindi non posso che esprimervi in proposito un'opinione assolutamente personale.

Quanto al primo punto, l'attitudine cioè del Governo di Parigi, la mia impressione è che dal Quai d'Orsay non si farà nulla nè per arrestare nè per ritardare la Conferenza di Genova. I partiti democratici francesi si sono pronunciati senza riserva a favore del Convegno.

Quanto al secondo punto, la possibile impressione di freddezza in alcuni elementi governativi, deriva, secondo me, dalla preoccupazione che a Genova non si scalzino le fondamenta dei trattati esistenti.

La Francia non può non impensierirsi ogni volta si ha l'aria di voler mettere in giuoco i vecchi trattati di pace. Vedete quel che è successo per la questione d'Oriente. Quindi, dobbiamo pienamente spiegarci, senza interpretarla come un atteggiamento ostile, quella preoccupazione.

Quanto alla Confederazione francese del lavoro, vi posso assicurare della sua piena e buona volontà di partecipare utilmente alla Conferenza di Genova ».

Fin qui la risposta di Thomas, che ha dato luogo ad una cortese e interessante discussione. Del che lo ringrazio. Però, peccheremmo di sincerità e di franchezza verso un uomo così leale ed autorevole se dicessimo che le sue dichiarazioni sull'argomento ci hanno persuaso. Egli ha risposto, senza risponderci: vale a dire evitando abilmente e prudentemente il nòcciolo veramente importante ed essenziale della questione che gli avevamo sottoposto.

Thomas replica alle mie domande dicendo che è un uomo internazionale e che non può esprimere se non una sua idea personale sull'argomento. Ma niente affatto! Egli è il direttore generale d'un ufficio internazionale del lavoro, che desidera partecipare come tale, direttamente, alle trattative di Genova; quindi non può disinteressarsi del fatto che i rappresentanti del Governo francese vogliono sminuire e svalutare *a priori* l'importanza mondiale dei risultati di quel consesso. Appunto perchè — per sua stessa dichiarazione — la Confederazione francese del lavoro intende *partecipare utilmente* alla Conferenza di Genova, egli, esponente di tale volontà e di quella Confederazione, ha il dovere di rendersi conto della ripercussione che sulla portata del Congresso può avere l'attitudine di Poincaré, che vi aderisce « unicamente perchè il suo predecessore firmò a Cannes, a nome della Francia, la propria adesione; e la Francia non può non tener fede alla firma di un suo Presidente del Consiglio ». »

Se dunque la Francia non si fosse già compromessa nel Consiglio Supremo di Cannes, Poincaré sarebbe felicissimo di non intervenire a Genova, del cui Congresso, per esplicita dichiarazione sua, diffida. Se manderà un suo Delegato, lo manderà *per onor di firma*. Ma tutto ciò non quadra affatto con *la volontà* dei lavoratori francesi — è Alberto Thomas stesso che lo afferma — di partecipare con ogni favore e con ogni fiducia nell'utilità dei suoi risultati, alle Assise di Palazzo San Giorgio.

Ed ecco perchè la giustificazione — sia pure personale — del punto di vista ufficiale francese, che il Thomas ci ha dato, non poteva persuaderci. E' logico che la Francia sia preoccupata di eventuali modificazioni dei trattati esistenti; ma sarebbe altrettanto logico che il Direttore della Confederazione internazionale del lavoro presso la Lega delle Nazioni si preoccupasse di vedere se per avventura la volontà dei lavoratori francesi — dei cui interessi, come di tutti gli altri, egli è supremo custode — non sia in contradizione col pensiero dell'Eliseo o del Quai d'Orsay. Nel qual caso egli ha l'obbligo di intervenire o di fare intervenire il suo Comitato per vedere come le contrastanti attitudini si possano conciliare.

Alberto Thomas, appunto per la funzione che il suo officio gli dà, è più di chiunque altro in grado di esigere, non già che venga rispettata la rigida lettera dei trattati, ma che, anzi, la rigida lettera dei trattati non rechi ingiustizie alla causa del lavoro umano, della solidarietà dei popoli, della pace europea, dell'unità economica di tutto il Continente, che è *conditio sine qua non* della buona esecuzione delle convenzioni internazionali del lavoro.

L'esempio che Alberto Thomas mi ha citato della mancata sistemazione dell'Oriente e del trattato di *Sèvres*, non regge. Anzi, è contro di lui. Perchè è stata proprio la Francia, coll'accordo diretto di Angora tra Franklin Bouillon e Mustapha Kemal, a mettere un tubo di gelatina esplosiva sotto l'edificio del trattato di Sèvres. Quindi mi par difficile che la sua citazione — senza dubbio irriflessiva — possa dimostrarmi l'interesse dell'opinione pubblica francese a salvaguardare da eventuali modificazioni i vecchi trattati.

In altre parole, io m'aspettavo di trovare in lui l'interprete liberale, *laburista*, moderno, del patto di Versailles; non un suo rigido difensore. M'auguro vivamente che egli non porti a Genova questo spirito conservatore; altrimenti le assise paneuropee si risolverebbero in un'accademia.

Maffio Maffii

A quali condizioni Poincaré si recherebbe a Genova

PARIGI, 4.

Una nota della Consulta, trasmessa dall'*Agenzia Havas*, spiega che la stampa britannica ha attribuito a torto all'Italia l'iniziativa del rinvio della riunione che i Ministri degli esteri alleati avrebbero dovuto tenere a Parigi ai primi di febbraio.

Circa la crisi, i giornali si limitano in generale a esporre le probabili soluzioni. Il *Journal des Debats* augura esplicitamente che non abbia a tornare al potere « l'uomo politico che ha fatto contro la Francia e a vantaggio del peggiore bolscevismo morale campagne sistematiche », alludendo evidentemente all'on. Nitti. Il giornale stesso si chiede se la crisi non avrà una ripercussione sulla data della Conferenza di Genova. Quindi dà rilievo al fatto che il giornale ufficioso di Lloyd George è stato il primo ad accennare alla possibilità di un rinvio della Conferenza in seguito alla crisi italiana. E' certo che la Francia non vorrebbe prendere l'iniziativa di chiedere formalmente il rinvio, ma sarebbe lieta se le circostanze lo rendessero inevitabile.

Le dichiarazioni di Poincaré

Millerand ha riunito all'Eliseo Poincaré, Bourgeois, presidente del Senato, e Viviani, per esaminare con essi i problemi connessi alla Conferenza di Genova. La riunione è durata circa un paio di ore. Bourgeois e Viviani sono i rappresentanti della Società delle Nazioni e la coincidenza non è certo casuale.

Poincaré ha fatto poi ieri delle dichiarazioni sulla politica estera della Francia alla Commissione senatoriale degli esteri.

Il Presidente della Commissione, Doumergue, ha espresso il formale parere della Commissione che la futura Conferenza di Genova non debba trattare nè revisione di Trattati nè le riparazioni dovute alla Francia e che i Delegati del Governo dei Soviety non debbano essere ricevuti senza garanzie ufficiali circa le loro intenzioni.

Poincaré ha quindi dichiarato che egli si recherà a Genova soltanto se il programma della Conferenza sarà bene stabilito e bene stipulate le condizioni di essa. Così, per esempio, egli ha fatto rilevare come l'invito che è stato fatto ai Soviety non richieda loro se accettino le condizioni della loro ammissibilità alla Conferenza; ciò è stato solamente sottinteso: occorrerebbe invece una maggiore specificazione al riguardo.

D'altronde la Conferenza di Genova è forzatamente ritardata per la crisi ministeriale italiana poichè l'intervento del Primo Ministro italiano è indispensabile. Si ha dunque il tempo di ponderare.

Si è parlato poi della Società delle Nazioni e della Commissione delle riparazioni. Poincaré ha dichiarato che la politica estera francese deve appoggiarsi sul mantenimento integrale delle attuali attribuzioni della Commissione delle riparazioni e di quelle della Società delle Nazioni.

Rolandi Ricci si dimette?

PARIGI, 4.

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, ha da Washington che l'Ambasciatore d'Italia, Rolandi Ricci, ha l'intenzione di presentare le sue dimissioni. Egli ha dichiarato però che la sua decisione non proviene affatto da un urto col Governo italiano nè è provocata dal cambiamento del Ministero.

G. Marradi in gravi condizioni

LIVORNO, 4 — Le condizioni di Giovanni Marradi permangono gravi. Nonostante la grande debolezza dell'infermo i medici non disperano però di poter salvare l'illustre poeta.

Lutto di un collega

Ieri mattina, dopo lunghi mesi di malattia si è spento il cav. uff. Giuseppe Giuganino, padre del dott. Alberto Giuganino, direttore dell'ufficio stenografico del Mondo.

Domani alle ore 14 avranno luogo i funerali, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Pieve 24.

Al carissimo collega così duramente provato dalla sventura giungano le condoglianze più affettuose della *Tribuna*.

L'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno

Per lunedì 6 corrente, alle ore 16, è indetta l'assemblea dell'Associazione nella sua sede di palazzo Taverna, via Monte Giordano.

La morte di F. Gioli

FIRENZE, 4. — Stamane è morto nella propria abitazione in via Marsilio Ficino n. 10, il celebre pittore Francesco Gioli.

Era nato a Cascina (Pisa) il 27 giugno 1846. Lascia numerosissimi lavori che vanno dai piccoli studi ai grandi quadri. Fece parte per molto tempo dell'Accademia di Belle Arti.

La Stella d'Italia a G. Piazza

Su proposta del Ministro delle Colonie è stato conferito al nostro Redattore capo comm. Giuseppe Piazza l'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

Della nuova e rara onorificenza, congratulazioni al caro collega.

La crisi della "Sconto"

Il decreto per il concordato preventivo

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto che reca norme pel concordato preventivo:

Art. 1. — Quando si tratti di Società alle quali sia stata accordata la moratoria in conformità del decreto-legge 28 dicembre 1921 n. 1861, e quando gli amministratori della Società siano stati sostituiti da uno o più commissari a termini dell'art. 4 del decreto-legge medesimo e del successivo decreto-legge 3 gennaio 1922, n. 1, il concordato è proposto dai detti commissari senza bisogno di convocare l'assemblea dei soci sempreché si possa presumere interamente perduto il capitale sociale.

Art. 2. — Per la validità e per gli effetti tutti del concordato, valgono le norme contenute nella legge 24 marzo 1903, n. 197, sul concordato preventivo, in quanto non siano derogate dal presente decreto-legge e dai decreti-legge sopra citati.

Art. 3. — Quando si tratti di Enti bancari, che ricevono depositi ed abbiano più succursali e numerosi creditori, dei quali sia difficile la convocazione nella sede, il tribunale dispone che la proposta di concordato, accompagnata da apposita relazione, sia pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e in quei giornali che esso ritiene opportuni.

In tal caso non si fa luogo a votazione da parte dei creditori, ma nei dieci giorni successivi a detta pubblicazione, i creditori possono fare opposizione, mediante ricorso in bollo da L. 4 presentato alla cancelleria competente per la persona del creditore.

Il ricorso deve contenere i motivi della opposizione, la indicazione del credito del ricorrente e il titolo da cui risulta. Le opposizioni ricevute dai singoli tribunali sono dalle rispettive cancellerie immediatamente trasmesse per raccomandata al tribunale de la sede della Società.

Trascorsi otto giorni dal predetto termine di dieci giorni, il tribunale ove è la sede della Società pronuncia in Camera di Consiglio sulla omologazione del concordato, avendo riguardo all'interesse della massa creditoria, e decidendo nella sentenza, e con un unico giudizio, anche le questioni sollevate dagli opponenti nei ricorsi presentati al tribunale e ad esso nel frattempo effettivamente pervenuti dalle cancellerie dei singoli tribunali di cui al precedente capoverso.

La sentenza di omologazione del concordato pronunciata dal tribunale è provvisoriamente esecutiva. Essa è soggetta a reclamo alla Corte d'Appello nella forma di cui all'art. 781 del Codice di procedura civile.

Il reclamo dovrà essere presentato alla Corte d'Appello nel termine di giorni dieci dalla pubblicazione della sentenza del tribunale; e sarà deciso dalla Corte in Camera di Consiglio entro giorni venti dalla scadenza del termine di dieci giorni ora detto.

Qualora l'appello sia proposto con più ricorsi, questi ricorsi saranno riuniti e decisi insieme dalla Corte colla sua sentenza sempre nel termine di venti giorni.

Art. 4. — Le sentenze pronunciate nella procedura di concordato fanno stato di fronte a tutti gli interessati.

Art. 5. — Il concordato concluso ai sensi della presente legge non pregiudica nè l'azione penale di cui nell'art. 10 del decreto-legge 28 dicembre 1921 n. 1861, nè le responsabilità civili.

Art. 6. — Il presente R. decreto-legge ed il R. decreto-legge 3 gennaio 1922, n. 1, sono applicabili anche nei territori annessi in virtù delle leggi 16 settembre 1920, n. 132, e 19 dicembre 1920, n. 1778.

Per la validità e per gli effetti dei concordati divenuti efficaci davanti ai tribunali aventi sede entro i vecchi confini del Regno, sono in ogni caso determinanti le norme di cui all'art. 2 del presente decreto-legge.

Le norme dell'ordinanza del 10 dicembre 1914, numero 337, B. L. I. sono applicabili ai soli concordati divenuti efficaci davanti ai tribunali dei territori annessi.

Art. 7. — Il presente decreto-legge è esecutivo dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Colloquio Bonomi-Stringher

Stamane il direttore gen. della Banca d'Italia comm. Stringher si è recato a Palazzo Viminale, dove ha avuto un lungo colloquio con l'on. Bonomi.

Le avarie del "Cosenz" e dello "Stocco"

Il Ministero della Marina comunica:

Alcuni giornali hanno riportato da Brindisi la notizia di avarie a due unità della flotta. Trattasi dei cacciatorpediniere *Stocco* e *Cosenz* che nel corso delle esercitazioni di lancio di siluri hanno avuto tra loro uno strisciamento per incidente di manovra.

La propaganda tedesca a mezzo della Radiotelegrafia

LONDRA, 3.

La stampa inglese in questi ultimi tempi si preoccupa del modo col quale la Germania impiega la radiotelegrafia a scopo di propaganda politica a mezzo dell'« Agenzia Transoceanica ».

A tale riguardo rileviamo dal « Times » di Londra:

« Al principio del mese di gennaio Lord « Northcliff, che si trovava allora a Colombo, richiamò l'attenzione delle Autorità sul danno che avrebbe potuto recare « nell'Estremo Oriente la trasmissione di « radiotelegrammi di notizie giornaliere « fatte dalla Germania; ed egli descrisse « minutamente il modo col quale la propaganda a favore della Germania viene « fatta e che consiste più che altro nell'emettere giudizi sui fatti che avvengono « i quali molte volte non sono altro che « vere menzogne, esprimendo la convinzione che tale sistema risalisse alle stesse « menti che avevano al tempo della guerra « trasmesso il noto telegramma di Berlino. « Sistema che viene praticato dai corrispondenti tedeschi in tutti i paesi dell'Estremo Oriente ove esistono numerosissime stazioni radiotelegrafiche per tale « servizio.

« Successivamente noi pubblicammo una « corrispondenza del nostro inviato speciale a Berlino con i particolari del modo col quale le notizie radiotelegrafiche « vengono trasmesse per mezzo della « Transocean Nachrichtend Deustch » che « continua il lavoro fatto durante la guerra dalla Wilhelmstrasse per mezzo del « suo direttore capo sig. Wilhelm Schwedler, che è l'anello di congiunzione fra « i servizi di guerra e quelli del dopo « guerra. Il nostro corrispondente ci fornì « anzi gli estratti del servizio giornaliero « di cronaca fatto in lingua inglese di 500 « parole trasmesse dalla stazione di Nauen; e per controllare più proficuamente « tale servizio potemmo ottenere da una « Compagnia inglese di intercettare per il « periodo di otto giorni i radiotelegrammi « di Nauen.

« Non vogliamo citare per esteso i sette « radiotelegrammi intercettati perchè per « se stessi non sarebbero interessanti per « chi li volesse leggere; ma è certo che essi, da un punto di vista più largo, ossia « da quello della critica della propaganda « sono molto istruttivi e provocano qualche domanda in proposito. Per es. il « gergo nel quale essi sono redatti si presta a molte interpretazioni tanto più che « essi si servono della lingua inglese ridotta però a loro speciale uso in modo « da prestarsi a diversi significati mentre « il vero non può essere afferrato se non « da chi abbia una lunga pratica di testi « telegrafici.

« Si comprende quindi quale possa essere l'effetto dei dispacci radiotelegrafici « sulla mentalità di coloro che li ricevono « specialmente nelle stazioni terrestri dell'Estremo Oriente; probabilmente la stazione di Nauen non saprebbe riconoscere « i suoi propri dispacci nella loro ultima « trasformazione a stampa. E si noti che « la Stazione di Nauen ha la presunzione « di volere illuminare il mondo con sole « 500 parole di ognuna delle quali essa avrebbe stretto bisogno per la sua cronaca, se la sua ambizione fosse soltanto « quella di dare le notizie reali.

« Invece essa nei suoi radiotelegrammi « cita a preferenza le opinioni sui fatti « avvenuti espresse dai giornali e naturalmente cita a preferenza quelle favorevoli « alla sua tesi di propaganda ».

E qui l'articolista, a sostegno delle sue osservazioni, riporta due radiotelegrammi della stazione di Nauen i quali contengono appunto più che notizie, opinioni di giornali e di colui che ha redatto il dispaccio radiotelegrafico; e dimostra come avendo impiegato tante delle sue 500 parole nella diffusione di queste opinioni, la stazione di Nauen abbia poco spazio per dar notizia, p. es., dell'accordo anglo-irlandese.

In tal modo viene provato che l'Agenzia « Transocean » abbia più lo scopo di fare della propaganda politica che trasmettere notizie reali di pubblico interesse.

Bollettino Militare

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Tenenti trasferiti nell'arma dei carabinieri reali.

In servizio attivo permanente:

Passalia, 8. bersaglieri, destinato battaglione mobile Firenze; Adinolfi, 11. id., id. legione Allievi; Martino, 21. fanteria, id. battaglione mobile Alessandria; Cattaneo, 2. artiglieria da costa, id. id. id. Bologna.

Di complemento:

Mu sso Salvatore, distretto Cefalù, destinato battaglione mobile Torino 1.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli collocati in posizione ausiliaria speciale:

Perrier, aspettativa; Catanzaro, id.; Taglioni, disposizione.

Tenenti colonnelli collocati in posizione ausiliaria speciale:

Arcidiacono, 46. fanteria; Giamberini, aspettativa; Pivetta, disposizione.

Tenenti colonnelli trasferiti:

Celli dal 32. al 22. fanteria; Gobbi dall'81. fanteria al Comando corpo d'armata Roma; Rivoire dal 72. id. al 33. fanteria.

Mariani, tenente colonnello 8. bersaglieri, trasferito truppe coloniali Tripolitania.

Cabiati, collocato a riposo.

Maggiori collocati in posizione ausiliaria speciale:

Vertù, 49. fanteria; Zanetti, aspettativa; Barattieri, aspettativa; Tesi, aspettativa.

Maggiori trasferiti:

Brogi dal 79. al 22. fanteria; Cantarelli, dal distretto Parma al distretto Foggia; Carcasini, dal 3. alpini, id. 89. fanteria; Ghemi, dal 78. fanteria al 92. fanteria; Picooli dall'82. id. al 63. id.; Roveda dall'8. bersaglieri, alla scuo la fanteria Parma; Solimene, id., al 1. bersaglieri; Venturi, id., al centro automobilistico Roma.

Montagnini Pietro, capitano, collocato a riposo; Vianelli Alessandro, id. id.

Capitani collocati in posizione ausiliaria speciale:

Marasiti, 48. fanteria; Bandieri, distretto Modena; Bertazzoli, aspettativa.

Starace, capitano in aspettativa, dispensato dal servizio attivo.

Berardelli, capitano, dalle truppe coloniali Eritrea, è trasferito 48. fanteria.

Bertoli, tenente complemento 21. fanteria, nominato in servizio attivo.

Filidei, tenente 44 fanteria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Brissese, tenente dalle truppe coloniali di Somalia, è trasferito 9. alpini; Aiello, tenente dalle truppe coloniali Tripolitania, è trasferito 37. fanteria.

Tenenti trasferiti d'autorità nelle truppe coloniali Tripolitania:

Miglioranza Mario; Specioso Vincenzo.

ARMA DI CAVALLERIA

Benedetti Antonio, capitano, collocato a riposo.

Asinari di S. Marzano, tenente in aspettativa, chiamato in servizio, reggimento Genova, cavalleria.

Lugli, tenente in aspettativa, richiamato in servizio reggimento cavalleggeri Guide.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Bergonzi, maggiore 3 montagna, trasferito truppe coloniali Tripolitania.

Capitani in aspettativa, richiamati in servizio:

Borasi, 1. montagna; Monteforte, 14. pesante campale; Taricco, 10 campagna; Pascale, 1. pesante; Gaidano, 1. pesante campale; Amabile, direzione artiglieria Napoli; Longo, 9. pesante campale.

Capuzzo, capitano 5. pesante, trasferito arma aeronautica e destinato 3. raggruppamento aeroplani; Lacquaniti, capitano 18. campagna, trasferito 4. costa; Clementi, reggimento a cavallo, id. 27. campagna; Ciampelli, 14. pesante campale, id. 9. id.

ARMA DEL GENIO

Papone, maggiore a disposizione.

Marsili, tenente 5. battaglione zappatori, trasferito arma aeronautica.

Borsa di Roma

4 gennaio 1922.

Rendita 3.50 % cont. 71.90 — Consol. 5 % 75.90.

AZIONI: Banca d'Italia 1314 — Banca Commerciale Italiana 872 — Credito Italiano 608 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 570 — Meridionali 270 — Mediterranee 132 — Rubattino 487 — Snia 25 — Tramways Roma 53.50 — Acqua Marcia 1580 — Gas Roma 410 — Condotte d'Acqua 265 — Acciaierie Terni 422 — Ilva 15.75 — Ansaldo 43.50 — Metallurgica 86 — Miniere Elba 46 — Miniere Antimonio 31.25 — Kerka 260 — Viscosa di Pavia 103 — Miniera Montecatini 136 — Immobiliari 485 — Beni Stabili 287 — Imprese Fondiarie 87.50 — Fondi Rustici 232 — Risanamento 390 — Carburo 545 — Azoto 170 — Elettrochimica 56 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 55 — Eridania 289 — Molini Pantanella 158 — Marconi 156 — Fiat 162.50 — Cotoniere Meridionali 72.50 — Cosulich 285.

CAMBI: Parigi 180.25.50 — Londra 92.50, 92.60 — New York chèque 21.60-65 — Berlino 10.60, 10.70.

REGIO LOTTO

Estrazione del 4 febbraio.

Bari	68	51	45	89	69
Firenze	42	81	5	64	56
Milano	35	55	7	10	22
Napoli	10	21	70	73	20
Palermo	42	19	30	57	77
Roma	19	64	13	63	12
Torino	45	32	31	22	40
Venezia	55	52	60	2	58

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

PICCOLA PUBBLICITA

Stabilimento de LA TRIBUNA

moria dei due immediati predecessori, così dicendo:

« Nel nome di Dio cammineremo insieme per raggiungere tutte quelle aspirazioni sante alle quali ha dato tanta parte di sè promovendole e organizzandole il mio predecessore, il compianto card. Ferrari, nostro indimenticabile padre. Monsignor di Calabiana, dal quale io ebbi il beneficio del sacerdozio, soleva parafrasare il motto ambrosiano così: *Ubi Petrus ibi Ecclesia Mediolanensis*. Figliuoli miei, sotto l'egida del nome augusto del Papa che riassume la nostra vicendevole carità, il vostro Arcivescovo e concittadino, come voi ambrosiano di nome e di patria, vi benedice per la prima volta».

E più tardi in un convegno organizzato in quella stessa circostanza, a suo onore, rispondendo agli oratori soggiunse: «Il mio programma è questo: volervi bene, per rendervi il bene che mi volete, per portarvi tutto il bene che natura e grazia mi faranno capace, per vivere e morire con voi. Ringrazio Dio d'avermi concesso di consacrare l'ultimo sforzo della mia vita a' miei concittadini: è un beneficio di cui sento tutta la preziosità ».

Appena la nomina di mons. Ratti venne risaputa in Milano, la stampa di ogni colore s'impadronì della notizia e la commentò diffusamente e favorevolmente: fatto sorprendente in un centro in cui le passioni politiche sono ardenti e dove quindi anche l'anticlericalismo è tenacemente connaturato ad alcune fazioni e pugnace. L'unanimità del rispetto e dei consensi che si era fatta intorno alla bara del cardinal Ferrari s'è rifatta intorno al nome del successore. Se le pubblicazioni cattoliche presentando l'eletto hanno dato la preferenza alle doti insigni del sacerdote e del rappresentante della Santa Sede, i giornali di diverso indirizzo hanno messo in rilievo i meriti scientifici, il culto delle tradizioni civiche, la schietta italianità di sentimenti l'equanimità e generosità dell'animo.

Questa consonanza di voci solitamente discordi è per se stessa oltre che una indubbia testimonianza del valore dell'uomo, un confortevole presagio del successo d'un governo episcopale che per sua natura è e fu un tempo laborioso ed arduo, e lo è ora più per circostanze che attengono dalle condizioni odierne dello spirito pubblico.

Il mondo ha reso omaggio alla figura impareggiabile del suo predecessore il cardinale Ferrari; ha ammirato in lui l'uomo che ha nobilitato una cultura umana di non molto superiore alla comune con una azione indefessa ch'ebbe del prodigio, il vescovo in continua vigilia del suo gregge in difesa e a conforto del quale percorreva febbrilmente il territorio diocesano quanto esso è vasto, dando la sensazione della simultanea presenza in diversi luoghi, simultaneità ch'egli quasi otteneva spregiando i disagi dei continui viaggi, per l'ardente desiderio che lo divorava dentro d'essere primo a presente dove era offerta un'occasione di bene spirituale a vantaggio de' suoi figli. Il mondo profano che ignora tanta altra parte dell'azione pastorale di quel Grande si attiene a quella lode, e non è poca lode per un vescovo.

Se da una parte il passato più o meno recente del card. Ratti lo dimostrano emulo de' suoi antecessori lontani e vicini nelle virtù sacerdotali che sono come l'anima animatrice dello zelo pastorale, dall'altra nella bella armonia di doti personali, provate nobilmente nella vita precedente, ve ne hanno che quasi in silenzio, con sincero e pur pacato fervore, si eserciteranno con grande frutto per la diocesi.

Se per un lato il suo sacerdozio più che la modestia dei natali lo predispongano a rivolgere di preferenza le proprie sollecitudini pastorali a beneficio degli umili che sono i più, per un altro lato la natura degli uffici coperti in diocesi e la distinzione conferitagli dalla dottrina e dalle azioni gli hanno conciliato larghissima considerazione e stima delle classi ricche e colte; onde egli potrà giovarsi largamente del prestigio tanto del grado quanto della propria persona per la conciliazione, l'affratellamento delle diverse classi oggi più che mai desiderati ed indispensabili all'ordine sociale cristiano.

D'altronde non è a temersi ch'egli sia meno consapevole della cooperazione utile che al successo del suo ministero possono prestare le diverse forme dell'azione cattolica che oggi ha tanta parte nella vita della Chiesa.

Lo studio della storia, di cui è un maestro di fama internazionale, e più ancora l'esperienza da lui fatta assistendo agli ultimi fati d'una nazione che raccoglie ora con libertà riconquistata i frutti della meravigliosa costanza con la quale seppe attraverso gli avi e le sfortune ispirarsi sempre alla fede dei padri nelle proprie aspirazioni civili, lo predispongono ad assecondare ed a sostenere per quanto starà da lui tutte le iniziative e le imprese volute e disciplinate dal Sommo Pontefice, e quelle liberamente assunte da uomini generosi ed illuminati, intese le une e le altre, ad influire in senso cristiano nella vita sociale contemporanea.

Da una monografia di Angelo Novelli della « *Pro Famiglia* ».

Un aneddoto prima di entrare in Conclave

Quando il giorno due dello scorso giovedì il cardinale Achille Ratti si recò in Conclave, dove ne sarebbe uscito papa, si trovava nella sua automobile che lo portava in Vaticano, oltre al segretario anche il Piombatore della Cancelleria Apostolica, cav. Alfredo Marini, uno di coloro che erano nell'interno della *limousine*, poco prima che la macchina passasse per il recinto delle mura vaticane, fece osservare al cardinale che egli ospitava nella sua automobile il custode del sigillo pontificio, ciò che era oltre un indizio sicuro di buon auspicio, l'evidente manifestazione della volontà divina che sarebbe riuscito papa il Ratti.

Il cardinale, pur accettando l'augurio, si schernì dicendo ch'egli non sarebbe riuscito.

Colui che formulò l'augurio era il vescovo di Zytomir Polonia) mons. Ignazio Dubowsky.

LO STEMMA DEL NUOVO PAPA

Stamane a San Pietro

Le truppe italiane presentano le armi mentre il Papa benedice.

Anche stamane, nonostante la minaccia del tempo, la folla si accalca nella Piazza. I numerosi ombrelli aperti ondeggiano lentamente e danno una impressione nuova di grandezza. Queste persone che da quattro giorni ormai sotto il sole e sotto la pioggia, hanno atteso a lungo l'annuncio del « *gaudium magnum* » hanno la sensazione precisa che l'attesa di oggi debba essere l'ultima.

Il Papa vi sarà, affermano con immutabile certezza tutti; il Papa vi è già da ieri sera, affermano alcuni basandosi su notizie private ed ipotetiche. Ed in questa speranza — anzi, in questa certezza — si attende in silenzio.

Circola già tra la folla qualche nome: si afferma che è eletto il card. Tacci; si afferma che il Papa ha un nome che si inizia colla lettera M.

Come il mezzogiorno si avvicina così la folla cresce smisuratamente: si accalca ora specialmente sul lato sinistro della gradinata da dove meglio si possa veder la « sfumata », si accalca nell'interno della Basilica e si rammucchia là donde il nuovo Pontefice — secondo la ormai vecchia tradizione — dovrà benedire il popolo inginocchiato.

Le terrazze Vaticane sono più affollate degli altri giorni: la macchia nerastra degli ombrelli da un vivace risalto sul grigiore fosco della pietra.

Due o tre volte la folla si agita in un falso allarme: finalmente alle 11.35 un urlo violento, un agitarsi scomposto ci avvisano che la « sfumata » è avvenuta. Un sottile filo di fumo biancastro si è levato rapido dal comignolo curvo della Cappella Sistina e si è disperso in deboli spire tra le nubi e nel cielo.

La folla si agita ora e si slancia verso la parte superiore della gradinata, là, sotto la terrazza, dalla quale il Primo Cardinale Diacono Bisleti darà la solenne annunciazione.

Nell'attesa ci troviamo schiacciati da un folto gruppo di giovani spagnoli, pensionati nell'Università Gregoriana: parlano allegramente, e sorridono allorchè noi accenniamo alla possibilità di un papa loro connazionale. Una volta di ombrelli si eleva al di sopra di noi e insieme all'urto violento dei vicini — ci dà un senso di oppressione. — Non importa: resistiamo; e con noi le numerose signore che ci sono vicine — resistono, nè danno alcun segno di stanchezza.

Curiosità o fede?

L'attesa diventa lunga: batte il mezzogiorno e le campane diffondono per la Piazza immensa le note calde, ma ancora l'invetriata è inesorabilmente chiusa.

La folla attende con ferma certezza, ed alcuni signori, dal Vaticano, confermano la notizia.

Anche le finestre delle stanze dei conclavisti si aprono lentamente dopo l'inviolata clausura di cinque giorni, ed alcuni individui si affacciano.

Il Papa è eletto.

Alle 12.30 un urlo immenso sorge, si propaga, si diffonde: l'invetriata si è aperta e l'ampio terreno viene fatto scendere dalla balaustra.

Il popolo applaude.

E' un gran tappeto dal color rosso vivace, ornato da galloni di oro antico: nel mezzo — tra il bianco — spicca lo stemma di Pio IX: è quello stesso tappeto che fu esposto allorchè il Pontefice dell'Italia risorta salì la Cattedra di San Pietro.

Il popolo adesso tace e si scopre ma dopo breve si agita di nuovo, il clamore risorge e domina allorchè nel vano oscuro della finestra appare l'oro brillante della Croce di Cristo, e subito dietro il cardinal Bisleti, l'annunciatore dell'evento.

Il silenzio è religioso.

E sorge allora la voce chiara del Cardinale.

« *Gaudium magnum nuncio vobis, habemus Papam eminentissimum et reverendissimum Cardinalem Achillem Ratti, qui sibi nomen posuit Pius Decimusprimus* ».

Il popolo accoglie l'annunzio nel più grande delirio di entusiasmo; e tenta slanciarsi nella Chiesa per la benedizione; ma i pesanti cancelli di ferro sono chiusi e qualcuno che si trova sulla terrazza fa cenno al popolo fremente di arrestarsi, di attendere.

Perchè?

La voce di un fatto nuovo, imprevisto circola, si diffonde, si accredita: il nuovo Papa benedirà i credenti raccolti nella più grande comunione di animo da quella stessa loggia da cui è venuto l'annuncio.

Sulle terrazze del Vaticano si allineano ora in vivace risalto di colori le guardie nobili, le guardie palatine, le guardie svizzere; ed è tra loro la vecchia bandiera pontificia.

Ed alle una meno dieci nuovamente riappare nel vano oscuro la Croce, appare il libro delle Preci e nel mezzo lentamente si avvicina e si sofferma il nuovo Pontefice benedicente.

Si applaude, si levano grida di evviva, mentre la truppa italiana si irrigidisce nella posizione di « *presentat' arm* ».

Poi di nuovo il popolo prono tace, e nel silenzio la voce sonora del Pontefice si diffonde.

E' una voce calda e pastosa che — nel canto della preghiera s' inflette, vibra con vigore, si smorza con dolcezza: è una di quelle voci che penetrano e commuovono.

Ed allorchè il Pastore si tace, dal popolo intero si leva possente il grido armonioso: «Amen», e si ripete ad ogni sosta della preghiera, simbolo della più pura fede in un momento che è tra i più intensi, tra i più grandi, tra i più luminosi della vita Cristiana.

Ed è veramente impressionante vedere questa immensa moltitudine di popolo unito nella preghiera, nella fede.

Allorchè è terminata la preghiera, allorchè per l'ultima volta il popolo ha innalzata la voce nell'affermazione cristiana, il Pontefice benedice lentamente — con gesto ampio, magnifico, solenne — e si ritira con lentezza.

Gli vien posto il Cappello rosso, e la mantella della nuova dignità.

Durante tutta la cerimonia Egli ci è apparso calmissimo: ha guardato con occhio sicuro la massa imponente di popolo, e la sua voce non ha avuto un tremito che potesse manifestare la sua commozione.

Pio XI sale sulla Cattedra di San Pietro con ferma fede con perfetta conoscenza di tutta l'immensa difficoltà dell'opera futura e affronta con indomita energia ogni lotta. Questo è quanto si è pensato da tutto il popolo che ha ricevuto la benedizione; questo è quello che sogna tutto il mondo Cristiano che si sente compreso in quella stessa benedizione che supera ogni confine per diffondersi su ogni anima.

E lentamente, in questa speranza, in questa certezza, la folla abbandona la Piazza, mentre le campane diffondono le loro voci calde e vibrate a portare lontano, nella terra e nei cieli, l'annunzio di gioia.

La vestizione del nuovo Papa

Appena lo spoglio delle schede risultò decisamente favorevole all'arcivescovo di Milano, secondo lo storico cerimoniale, il cardinal diacono Vannutelli si dirigeva verso il baldacchino, donde sedeva il cardinale Ratti, pronunziando in latino la domanda: *Acceptasne electionem in summum pontificem de te factam a Sacro Collegio?*

Accepto — rispose il cardinale Ratti, mentre tutti i baldacchini di Cappella Sistina s'abbassavano e soltanto quello del nuovo papa, rimaneva eretto. Subito il nuovo papa scendeva dal trono ed accompagnato dai cerimonieri e dal conclavista si recava nell'apposito *vestibulum*, dove gli venivano porti gl'indumenti bianchi papali e le scarpe rosse con fibbia d'oro per ammettere con solenne cerimoniale, i cardinali all'abbraccio e quindi al bacio del piede, consuetudinaria in tale circostanza.

L'apertura delle porte

Alle 17 il maresciallo del Conclave, principe Chigi, in costume col tradizionale mantello di seta nera, secondo le prescrizioni del cerimoniale, ha riaperto al pubblico i portoni dei cortili vaticani, e tutti gli anditi che ad esso immettono. La clausura del Conclave è così ufficialmente terminata.

Il maresciallo sempre scortato dalle guardie svizzere è sceso dal cortile di San Damaso all'appartamento del maestro di camera, mons. Caccia Dominioni, dove si è trattenuto per qualche tempo.

I primi omaggi al nuovo Papa

Oggi dopo la prima adorazione sono stati ammessi alla presenza del sommo pontefice i cardinali e i cerimonieri pontifici con le alte cariche che hanno preso parte ai lavori del Conclave in visita di congedo e quindi sono stati ricevuti i pochi vescovi presenti.

Domattina alle 11 ant. S. S. riceverà un nuovo omaggio dal Sacro Collegio dei cardinali e poi in pubblica udienza tutti i vescovi che si trovano attualmente a Roma.

" Fides Intrepida „

I padri passionisti che si trovano a Varsavia (Polonia) avevano profetizzato la nomina del cardinale Ratti a nuovo Pontefice.

Essi avevano dedotto ciò dal fatto che sullo stemma del cardinale Ratti c'è un'aquila e un drappo che corrispondeva nella loro interpretazione al motto profetizzato da Malachia.

La soddisfazione dei milanesi

MILANO, 6. — Milano non è rimasta sorpresa dalla notizia data dai supplementi dei giornali. Fin da quando il cardinale Ratti partì per il Conclave si era insistito molto sulle probabilità della sua elezione a papa: e la notizia oltre a non sorprendere è stata accolta con evidente soddisfazione, perchè il cardinale Ratti o, meglio, monsignor Ratti — come lo si continuava a chiamare dopo i lunghi anni che il detto uomo aveva passato alla direzione della «Ambrosiana» — era molto amato dalla popolazione.

Dalle 14 in poi una grande folla staziona nei pressi dell'Arcivescovado. Si è costretti a chiudere il portone principale per evitare l'invasione di entusiasti ammiratori. Molti cercano di essere ricevuti dalla sorella del nuovo papa, signora Camilla», che conviveva col fratello nell'Arcivescovado, ma la consegna, almeno per ora, è severissima e soltanto pochi intimi sono lasciati entrare.

Uno fra i più influenti uomini del partito cattolico milanese, l'avv. Luigi Degli Occhi, direttore del *Commento*, al quale mi rivolgo per conoscere le impressioni predette nell'ambiente cattolico dalla notizia della nomina del cardinale Ratti a papa, mi risponde: «L'impressione suscitata è stata anzitutto di compiacimento. Un arcivescovo di Milano che sale al trono pontificio riverbera su Milano un po' del suo prestigio. In questi pochi mesi di episcopato naturalmente non ha potuto svolgere il Ratti se non un'azione preparatoria. Dei fatti per così dire caratteristici possono non di meno segnalarsi. Così l'accenno alla questione romana, fatto insidiandosi a Milano; accenno che non mancò di suscitare commenti e di venire a torto censurato come accenno di aspirazioni temporaliste, mentre non era che di aspirazione ad un tempo universale ed italiana; così la vigorosa azione per l'organizzazione dell'insegnamento religioso nelle scuole; la lettera collettiva dell'Episcopato la quale, pur essendo di elaborazione collettiva, reca indubbiamente profonde traccie delle direttive dell'attuale Pio XI. La lettera nel campo sociale e nel campo politico non manca di particolare interesse, in quanto mostra come il nuovo papa tenesse a mantenere distinta l'azione cattolica di natura apertamente religiosa da quella di qualsiasi partito politico, e a conservare all'azione sociale caratteri altrettanto lontani dall'egoismo conservatore e alle utopie demagogiche.

Come viene giudicato il nuovo Papa

Ore 16.30. — Per conoscere le idee del cardinale Ratti sul papato conviene ricordare che l'8 settembre del 1921 quando il cardinale fece il suo ingresso in Milano nella sua qualità di arcivescovo, parlò in Duomo al popolo e disse:

«E' sopratutto stando all'estero che si vede e si tocca con mano fino a qual punto il Papa è il più grande decoro e prestigio d'Italia. Per lui tutti i milioni di cattolici che sono nell'universo mondo guardano all'Italia come ad una seconda patria: per lui Roma è veramente la capitale del mondo. E bisogna chiudere gli occhi all'evidenza per non vedere, almeno nell'attuale volgersi di tutti gli Stati al Papa, per non vedere dico, quale prestigio e quali vantaggi potrebbero dalla sua presenza derivare al nostro paese quando fosse tenuto il debito conto del suo essere internazionale e sopratutto nazionale sovrano, che i cattolici di tutto il mondo gli riconoscono per divina istituzione. E noi cattolici italiani, che per divina disposizione lo abbiamo in custodia, ne siamo responsabili di fronte ai cattolici di tutto il mondo».

Rivedendo ora il testo del discorso, si rileva anche senza essere teologhi che l'arcivescovo di Milano si riferiva non al principato civile del pontefice ma alla dignità religiosa. Questa è internazionale e sopranazionale: questa e non altro, è riconosciuta dai cattolici di divina istituzione. Sanno tutti i cattolici del mondo che il potere temporale è sorto molti secoli dopo che la chiesa era fondata.

Il *Corriere della Sera* nel suo supplemento si occupa del come prospetterà il nuovo Papa la questione romana. Il cardinale Ratti non è mai stato temporalista o almeno non ne ha mai fatto professione. Un uomo di vasta coltura non poteva perseguire fantasmi. Ma nemmeno parteggiava per la conciliazione, come la si intendeva un tempo. Va anche detto che o per innato spirito prudenziale o per un senso di opportunità nelle questioni di tono politico non ambiva prendere posizione decisa. Un'abituale prudenza negli atti e nelle parole ha inspirato costantemente la sua condotta. Ha avuto sempre i migliori rapporti con le classi dirigenti mantenendo il più intemerato sentimento di condizioni religiose e di vita sacerdotale nella più grande misura ed un signorile contegno furono le norme costanti nei suoi rapporti sociali con le autorità sia religiose sia civili. A quanti lo avvicinarono nel decorso di anni ed anni parve un diplomatico nato. A nessuno passava per la mente che in tali suoi sentimenti vi fosse del calcolo o della furberia. La gentilezza dei modi unita ad una cortese superiorità; di parola misurata di solito con accento di grazia e col sorriso sulle labbra lo rendevano simpatico e autorevole. Si può facilmente presumere che nelle direttive politiche il nuovo Papa non smentirà il suo passato. La coscienza che egli ha della missione che spetta alla chiesa nel mondo, l'esperienza che ha dell'organismo gerarchico, promettono una più alta ispirazione negli atti del suo governo religioso. Perchè il Papa nuovissimo è senza dubbio quello che si dice un eletto spirito religioso.

Quanto ai rapporti con lo Stato italiano se non saranno cambiate le formule in uso, quasi liturgiche, ormai accettate dal Vaticano, non c'è ragione di credere che i rapporti stessi dovranno cambiare in peggio. Esclusi quei concordati e quelle transazioni ufficiali che in fondo nessuno crede indispensabili, non sembra probabile che sotto il pontificato di Papa Pio XI la pacifica convivenza della chiesa cattolica e dello Stato italiano debba perdere quella cortesia formale a cui è pervenuta a mezzo di secoli di prova.

L'impressione a Firenze

FIRENZE, 6. — La notizia della elezione del papa il pubblico fiorentino l'ha appresa dalle edizioni straordinarie dei giornali usciti alle 13 ma per tutta la mattina i telefoni dei giornali e dell'Agenzia Stefani sono stati continuamente in funzione, poichè da ogni parte della città dei dintorni della provincia e della Toscana tutti chiedeno se il papa era stato eletto.

Circa il nome esso non ha destato nessuna meraviglia perchè il nome del Ratti era già designato nella mente di tutti.

Il Card. O' Connel entra in Conclave

Alle 14.50 è giunto in Vaticano il cardinale O' Connel, che è entrato dal portone di bronzo. Accompagnato dal maresciallo del Conclave, si è recato all'ingresso principale del Conclave; quindi il maresciallo ha aperto la ruota ed ha chiesto al cardinale camerlengo se poteva aprire per introdurre il nuovo cardinale giunto. Avendo il cardinale Gasparri risposto affermativamente, sono state aperte le porte ed il cardinale O' Connel, accompagnato da un sacerdote conclavista, è entrato nel Conclave. Subito dopo le porte del Conclave sono state richiuse ed è stato redatto il rogito per questa apertura.

Il 261° Papa

Il nuovo Eletto è nella serie ufficiale dei Sommi Pontefici, il 261.o Papa.

La lista dei Pontefici negli ultimi due secoli è stata la seguente:

244 — Innocenzo XII, napolitano, Pignatelli (eletto nel 1691, morto nel 1700).
245 — Clemente XI, di Urbino, Albani (eletto nel 1721, m. 1721).
246 — Innocenzo XIII, di Roma, Conti (e. 1721, m. 1724).
247 — Benedetto XIII, di Napoli, Orsini (e. 1724, m. 1730).
248 — Clemente XII, di Firenze, Corsini (e. 1730, m. 1740).
249 — Benedetto XIV, di Bologna, Lambertini (e. 1740, m. 1758).
250 — Clemente XIII, veneto, Rezzonico (e. 758, m. 1769).
251 — Clemente XIV, urbinate, Ganganelli (e. 1769, m. 1774).
252 — Pio VI, di Cesena, Braschi (e. 1775, m. 1799).
253. — Pio VII, di Cesena, Chiaramonti (e. 1800, m. 1823).
254 — Leone XII, di Spoleto, della Genga (e. 1823 m. 1829).
255 Pio VIII, di Cingoli, Castiglioni (e. 1829, m. 1830).
256 — Gregorio XVI, di Belluno, Cappellari (e. 1831, m. 1846).
257 — Pio IX, di Senigallia, Mastai Ferretti (e. 1846, m. 1878).
258 — Leone XIII, di Carpineto (Anagni), Pecci (e. 1878, m. 1903).
259 — Pio X, di Riese (Treviso), Sarto (e. 1903, m. 1914).
260 — Benedetto XV, di Genova, della Chiesa e. 1914, m. il 22 gennaio 1922).

Il cardinale Marini è guarito

Il cardinale Marini, che entrò infermo in Conclave, si è, in questi giorni, completamente rimesso dalla lieve indisposizione influenzale che l'aveva colpito: così che esce ora dal Conclave in perfetta sanità.

La Camera di Commercio Italo - Spagnuola e la Fiera Campionaria di Barcellona

Il grande uff. Angelo Belloni, presidente della Camera di commercio e industria italo-spagnuola con molta opportunità interessò S. E. l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale marchese de Villaurrutia perchè per i campioni che potessero essere inviati alla tenza Fiera Campionaria internazionale di Barcellona, provenienti dall'Italia fossero concesse facilitazioni doganali.

L'Ambasciatore di Spagna, che non lascia nessuna occasione per favorire le relazioni commerciali e politiche fra l'Italia e la Spagna alla sollecitazione rivoltagli dal predetto presidente ha risposto facendo sapere che ha telegrafato al suo Ministero degli esteri sollecitando al Governo facilitazioni doganali delle merci italiane destinate alla Fiera in parola.

La perforazione delle marche da bollo

Opportuni rilievi della Camera di Commercio

Riceviamo da Milano a proposito del decreto che riguarda l'annullamento delle marche da bollo a mezzo perforazione:

« Il decreto del dicembre scorso che prescrive l'annullamento mediante perforazione delle marche da bollo applicate sulle fatture, ha destato vive preoccupazioni nel mondo commerciale. Già questo moltiplicarsi delle tasse da bollo per ogni atto e su ogni documento, è causa di preoccupazioni e di manualità che impacciano e costano assai più di quanto lo Stato non ne ricavi vantaggio. Adesso si aggiunge l'obbligo dell'annullamento con perforazione, che nella pratica sarà causa di non poco fastidio e di non poca perdita di tempo.

La Camera di Commercio ha dovuto occuparsi della questione e la Commissione delle tariffe, della Camera stessa, dopo esauriente discussione, ha incaricato il presidente sen. Salmoiraghi di richiamare l'attenzione del Ministro competente sugli inconvenienti del decreto.

Richiamiamo l'attenzione del pubblico sulla lettera che ieri stesso, il sen. Salmoiraghi, inviava al Ministero delle Finanze e che dice:

« Questa Camera ha preso in esame il regio decreto 2061 del 29 dicembre 1921, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del regno del 30 gennaio scorso, che rende obbligatorio a decorrere dal 1 aprile prossimo il sistema della perforazione a data per l'annullamento di marche da bollo. Questa Camera non intende disconoscere che presentemente, per l'ingente aumento dell'uso di valori bollati, le possibilità di frodi all'erario sono notevolmente accresciute, per cui appare più che evidente l'opportunità di adottare mezzi più vigili di controllo.

« Ma se è giusto garantire meglio l'annullamento delle marche da bollo, ciò non vuol dire che per raggiungere tale scopo si debbano seguire criteri la cui applicazione nel campo pratico dovrà portare a gravi ed inevitabili inconvenienti.

« Questa Camera ritiene contraria ad ogni principio pratico l'applicazione del provvedimento introdotto con il sovracitato decreto ed il giudizio che questa Camera esprime con la presente lettera a codesto Ministero è convalidato anche dal fatto che fu presa in esame, e ne è risultata palese la mancanza di praticità, l'offerta di un apparecchio che dovrebbe essere venduto allo scopo indicato da una compagnia commerciale sedente in Roma. Tale offerta pervenne contemporaneamente alla *Gazzetta Ufficiale* che pubblicava il decreto.

« La disposizione in parola, se appare di costosa applicazione e di disturbo non trascurabile nelle grandi aziende, sarà indubbiamente di eccezionale gravità per le aziende di media importanza e per i modesti commercianti, i quali tutti dovranno procurarsi un apparecchio, il cui costo non sarà certo lieve e il cui uso sarà forse non pratico, e per ogni vendita provvedere alla perforazione delle marche.

« Questa presidenza confida che codesto Ministero vorrà soprassedere all'applicazione del provvedimento in parola, che sarebbe fissata per il primo giorno del prossimo aprile, ed è d'avviso che non possa avere alcun peso l'obiezione che il sistema progettato era previsto dal regio decreto-legge n. 167 del 26 febbraio 1920.

« Questa Presidenza si permette anche di far presente un dubbio sollevato da diversi tecnici competenti consiglieri della Camera, che cioè per il primo di aprile non possano in realtà trovarsi disponibili sul mercato le macchine perforatrici in quantità sufficiente, pure ammettendo che oltre alla società suddetta altre ditte intendano ora accingersi a studiarne e costruirne altri tipi, il che sarebbe da augurarsi anche ad evitare pericolosi monopoli.

« Codesto Ministero potrebbe nel frattempo studiare, anche con il concorso degli interessati, opportuni mezzi di controllo atti ad evitare frodi e più praticamente rispondenti alle esigenze delle ditte industriali e commerciali, le quali si ribellano non solo alla gravezza dei tributi, ma anche agli intralci che il modo di esazione di essi va arrecando al libero svolgimento dei commerci, estenuati dalla grave crisi attuale.

« Questa Presidenza prega vivamente codesto Ministero di fornire un cortese riscontro alla richiesta di questa Camera, riscontro che, si confida, sarà di adesione».

Sulla sindacabilità degli atti del Governo da parte della Magistratura

Durante la guerra i rapporti di diritto pubblico risentirono con troppa frequenza delle anormali condizioni nelle quali necessariamente si svolgeva l'attività dello Stato e la vita della Nazione.

Però, fin dall'immediato dopo guerra, si è manifestato imperiosamente il bisogno di ritornare alle condizioni normali.

E' vivo intatto il ricordo delle discussioni svoltesi recentemente in Senato a proposito dei nuovi eccezionali poteri da conferire alla Commissione d'inchiesta sulla guerra. Allora autorevoli voci si levarono a richiamare governo e parlamento all'osservanza di quei principi di diritto pubblico che, informando tutta la nostra legislazione ante-guerra, ne fanno un monumento degno della tradizione romana.

Ora è la Suprema Corte che, con importantissime decisioni in materia di atti del governo — decreti-legge e provvedimenti amministrativi — rivendica alla Magistratura la funzione di giudice supremo della loro costituzionalità, nel che consiste l'essenziale guarentigia che la legge, espressione della sovranità popolare sia osservata da tutti, governanti e governati.

Le sezioni unite della Corte di Cassazione di Roma con sentenza recente, relatore e presidente S. E. Mortara, ha decisamente affermato il principio che la delegazione in via eccezionale fatta dal Parlamento al Governo dei pieni poteri — con o senza limitazioni — concerne esclusivamente la funzione legislativa, la quale viene delegata al Gabinetto affinchè la eserciti sotto la propria responsabilità politica diretta.

Quindi, i provvedimenti emanati durante la guerra dal Commissario Generale per gli approvvigionamenti e consumi, avendo natura ed effetti di provvedimenti amministrativi, non possono sfuggire alla competenza da parte dell'autorità giudiziaria di conoscerne gli effetti in relazione alla verificatasi lesione di diritti privati.

L'affermazione di tali importantissimi principi fu determinata da una causa promossa contro il Commissariato dei Consumi da un privato patrocinato dall'ex Ministro avv. Ettore Sacchi tanto in Corte di Appello quanto in Cassazione.

Con altra Sentenza poi, anch'essa delle sezioni unite, la Suprema Corte, relatore Faggella e Presidente ancora S. E. Mortara, ha rivendicato all'autorità giudiziaria il diritto di sindacato sulla costituzionalità anche dei decreti-legge.

Rileviamo la grande importanza di queste decisioni della Suprema Corte che ci auguriamo abbiano a determinare un indirizzo più severamente costituzionale nell'esercizio del potere.

Importante Convegno a Roma per la navigazione interna

Per iniziativa dell'Associazione Nazionale e sotto la Presidenza dell'on. Sanjust, ha avuto luogo nei giorni scorsi al Ministero dei Lavori Pubblici un importante Convegno per avvisare ai mezzi di più ed urgente attuazione per la ripresa di regolari servizi di navigazione interna sulle linee esistenti fra Cervignano e Venezia e fra Venezia e Ferrara e Milano. Il Convegno che si tenne nel salone del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e durò due giorni, riuscì assai numeroso. Vi intervennero le rappresentanze delle Regioni interessate, degli Enti Portuali, degli Uffici del Genio Civile, delle Imprese esercenti la navigazione e Delegazioni speciali dei Ministeri dei Lavori Pubblici, della Guerra, della Marina, dell'Industria e Commercio, oltre a parecchi deputati.

Il programma del Convegno fu esposto dal dott. Mario Beretta di Milano, che, — ricordate le varie iniziative succedutesi nell'ultimo ventennio e particolarmente quelle promosse dall'ing. Moschini nel 1900, Comandante Biancardi nel 1907, dall'ing. Manfredini nel 1910, e dal Sindacato Lavoratori del Porto di Venezia nel 1920-21 — riassume lucidamente i termini fondamentali tecnici ed economici dell'importante questione, concludendo con la affermazione che, in attesa ed anzi ad avviamento delle grandiose opere in corso che permetteranno la navigazione con natanti da 600 tonnellate, sia dal massimo interesse nazionale mantenere in vita e sviluppare regolari servizi con piccoli natanti già funzionanti assai intensamente fino a Mantova, prima della guerra ed organizzati con grande utilità pratica dal Genio Militare durante la guerra, dai laghi di Como e Maggiore e da Milano, Pavia, Piacenza, Cremona, sino a Cervignano ed Aquileja.

Al dott. Beretta fecero seguito con interessanti relazioni i signori Medici, ing. Carraro, ing. Spinelli e Rinaldo di Venezia l'ing. Savonuzzi di Ferrara, il dott. Grasselli Barni di Cremona, il comandante Po del Ministero della Marina, gli ispettori Superiori Gioppi, Sassi e Valentini, il Direttore Generale De Gregorio, il Generale Modena, il Colonnello Capo dei trasporti allo Stato Maggiore. Infine fu redatto ed approvato un memoriale riguardante le opere più urgenti per rendere possibile i regolari servizi di navigazione fra Cervignano e Milano, per la costruzione ed attrezzamento degli scali, per i raccordi ferroviari, per la cessione degli impianti già in servizio militare di guerra, demandandosi alla Presidenza dell'Associazione ed alla Direzione Generale del Ministero le pratiche per la loro immediata attuazione.

"Unione democratica,, fra i Senatori

In un'adunanza plenaria verificatasi al Senato, presieduta dall'on. Cefaly, 150 membri appartenenti ai gruppi « democratico liberale » e « democratico sociale », hanno deliberato di fondersi e disciplinarsi in un solo partito, che ha assunto il nome di « Unione democratica fra i senatori ».

All'atto costitutivo del nuovo aggruppamento, che realizza l'auspicato accordo di uomini politici animati dal proposito di esplicare, nell'ambiente parlamentare e nel paese, un'azione legislativa e di propaganda, in senso schiettamente democratico, ha fatto seguito uno scambio di vedute intorno alla presente situazione politica.

La elevata discussione si è compendiata nel seguente ordine del giorno, presentato dagli on. Fradeletto e L. Bianchi, ed il cui significato, nell'ora attuale, non ha bisogno di commenti.

« I due gruppi del Senato « democratico liberale » e « democratico sociale », raccolti in adunanza plenaria, deliberano di procedere alla nomina di un direttorio che ne vigili e guidi la comune azione politica, e considerando l'ardua situazione determinata dalla crisi ministeriale fanno voti:

che il nuovo Governo, raccogliendo intorno a sè la maggior larghezza possibile di consensi parlamentari, segua un indirizzo schiettamente democratico conforme agli interessi generali della collettività;

che, perciò, nella politica interna riaffermi saldamente l'autorità dello Stato, salvaguardandola contro qualsiasi invadenza o tendenza la quale miri a menomarla;

che, nella politica economica, segua energicamente le vie della più stretta e razionale economia nei servizi pubblici e nel tempo stesso, tenda risolutamente al pareggio del bilancio dello Stato, colla necessaria prudente audacia nei provvedimenti finanziari e sociali;

che, nella politica estera, si proponga di tutelare con acume e vigore i diritti d'Italia, mediante una larga opera di ricostruzione internazionale, bisogno supremo dell'ora presente.

« e deliberano di mantenere la più rigorosa disciplina, nel propugnare tale indirizzo e nel sostenere gli uomini che saranno chiamati ad attuarlo.

L'occupazione di Misurata

Il Ministero delle Colonie comunica:

A proposito della rioccupazione di Misurata Marina, un giornale della Capitale ha pubblicato che si sono avuti quattrocento feriti. Tale notizia è grandemente esagerata, poichè il numero dei feriti, quasi tutti leggeri e in via di guarigione non va oltre i quarantacinque, dei quali cinque italiani.

Poichè, con notizie false o esagerate, si può fuorviare l'opinione pubblica circa la effettiva portata della rioccupazione di Misurata Marina, giova ricordare che essa è stata sempre considerata necessaria integrazione del programma, da tutti accettato, della nostra diretta amministrazione della costa libica.

La rioccupazione è stata effettuata con i soli mezzi dei quali il governo locale normalmente dispone.

Il governo della Tripolitania non ha mancato di informare i capi del Paese dei fini assolutamente pacifici del nostro ritorno a Misurata Marina, per il regolare funzionamento tecnico ed amministrativo di quel porto, nel precipuo interesse del commercio locale.

In tale condizioni, il nostro ritorno, a Misurata Marina, lungi dal segnare il proposito di ripresa di attività belliche, non modifica in nulla il programma di pace e di lavoro nella piena e leale applicazione dei patti fondamentali ai quali il governo si tiene fedele e che sono in via di attuazione.

Echi della crisi in Tripolitania

TRIPOLI, 6.

Giunge notizia dal misuratino che colà presso le fazioni dissidenti desta molta impressione ed è celebrata con manifestazioni di giubilo la notizia della crisi del gabinetto Bonomi; in quanto che la caduta del ministero viene artatamente ad essere motivata con la opposizione della maggioranza parlamentare alla avvenuta occupazione di Misurata.

Poche parole di comento. Registriamo la smentita alla esageratissima cifra di perdite riportata l'altra sera da un giornale romano. E registriamo anche la smentita categorica e totale che ci viene ufficialmente data all'altra notizia, da un giornale del mattino, che Aziziah, presso Tripoli, sarebbe investita. La notizia ci è assolutamente smentita al Ministero delle Colonie.

Intanto, il telegramma del nostro corrispondente circa la ripercussione e l'interpretazione della crisi del nostro governo presso le fazioni dissidenti, ammonisce quanto si debba essere cauti in patria nel lanciare notizie, che colà giù, cadendo in mano di interessati e di facinorosi, si trasfigurano e assumono i più strani caratteri, con facile danno del paese.

CRONACA DI ROMA

Una grande festa scolastica promossa dalla Bottega dello Scolaro

Giovedì, 9 febbraio, alle ore 16, nella Sala Minerva, promossa ed organizzata dalla Bottega dello Scolaro, avrà luogo una festa per gli alunni delle nostre scuole.

Sarà una festa semplice ma che senza dubbio riuscirà particolarmente gradita a tutti quegli scolari, che, essendo soci della Bottega dello Scolaro, potranno liberamente intervenire ritirando il biglietto di invito in una delle Rivendite di via Boezio Via della Rotonda e Via Cernaia esibendo la tessera di riconoscimento.

Amerigo Guasti non ha saputo rifiutarsi a dare la sua opera per i nostri scolari e per rendere la festa più gaia ed attraente, reciterà come lui solo sa, qualche cosa di particolarmente adatto per i giovanetti. I bambini dell'Educatorio comunale del Testaccio canteranno alcuni cori e sullo schermo cinematografico saranno proiettate alcune films divertenti ed educative. Saranno inoltre distribuiti i doni concessi dalla Bottega dello Scolaro a cento alunni meno abbienti e più meritevoli delle scuole di Roma.

L'idea semplice e geniale di invitare i nostri scolari ad una festa pensata ed organizzata per loro e che nella sua semplicità riuscirà quanto mai simpatica per lo intervento di tanti bimbi bimbo chiamati a passare un'ora gaia e divertente, sarà particolarmente accolta alla vasta schiera dei soci della Bottega che vi potranno intervenire, anche perchè essa rappresenta l'inizio di una nuova forma di attività della Bottega dello Scolaro.

Un banchetto a G. Sclafani

Dopo il bel successo della piacevolissima commedia di G. Sclafani, « L'Otello », data per la prima volta e per tante sere replicata dalla Compagnia Musco al «Nazionale», un gruppo di colleghi ed amici si è ieri domenica raccolto attorno al giovane valoroso autore siciliano ed al suo magnifico interprete, in un fraterno e gaio banchetto al ristorante « La Rosetta ».

C'era al completo tutta la redazione del « Paese », di cui lo Sclafani fa parte; e c'erano amici e colleghi di altri giornali. Gaetano Sclafani e Angelo Musco sono stati naturalmente festeggiatissimi. Poche volte tanta allegria ha regnato in un banchetto. Allo champagne si è data la stura dei brindisi, che si sono a poco a poco trasformati in una vivacissima polemica oratoria. Che fuoco di fila!... Ne può dire qualche cosa Giulio Viola, che come critico feroce e protettore degli « Sciacalli di teatro », è stato spietatamente bersagliato ed ha dovuto difendersi con tutte le armi... Ha parlato l'autore meritatamente festeggiato, G. Sclafani, il quale tra gli applausi ha annunciato il conferimento della nuova onorificenza dei SS. Maurizio e Lazzaro ad Angelo Musco; ha parlato il più volte crociato Angelo Musco; ha parlato Alberto Giannini; ha parlato Edoardo Pompei con parole piene di affetto; ha parlato C. G. Viola, facendo una brillante autodifesa; ha parlato Pio Vanzi in dialetto siculo, e poi il collega Santi Savarino, a cui ha argutamente e lungamente controrisposto Musco, tratteggiando con gustose pennellate e con scintillio di imagini originalissime, le platee dei nostri teatri di oggi, facendo auguri di nuovi trionfi ai nostri giovani autori; ed hanno parlato molti altri.

Tra i presenti erano anche il valoroso attore Turi Pandolfini, il comm. Edoardo Pompei, l'avv. Paolo Giordani, Callari, Mario Corsi, Girus, Casabino-Renda, ecc.

Al Consiglio comunale

Seduta del 6 Febbraio

Il Sindaco annunzia la morte del capo della città di Zara, Ziliotto, l'insigne patriota che dette tutto il suo impulso forte a favore della Patria e il consigliere Rava s'associa alle parole del Sindaco di Roma per le condoglianze.

Il cons. Casalini domanda quale siano le difficoltà che ostacolano l'approvvigionamento della farina, anche per il fatto che il Governo ha promesso uno *stok* per ogni città a prevenire anche le necessità dei disoccupati, affinchè non sia ripristinato il dazio sul grano e s'augura che si segua l'esempio della città di Milano che s'è già approvvigionata dal Governo. Il generale Mambretti assicura che insieme al Prefetto provvederà all'approvvigionamento granario promesso dal Governo e il consigliere Palomba dà assicurazione per l'opera che svolgerà l'Ente autonomo a tale proposito. L'art. 232 sulle proposte tributarie sui tributi diretti e sui terreni viene approvato.

L'assessore Raimondi fa alcune osservazioni sulle modificazioni al Regolamento per la tassa d'occupazione di spazi e aree pubbliche. L'art. 344 è approvato. Il Consigliere Pediconi esorta ad un esame nell'interesse della cittadinanza, dell'art. 402 che concerne i provvedimenti tributari in dipendenza del decreto n. 1724 del 19 novembre 1921, essendo redditi gravati di rilevanti tasse nientemeno fino a superare il 40 0|0, basandosi sull'accertamento della tassa sulla ricchezza mobile, essendo colpita un'unica sorgente di guadagno di molteplici balzelli.

Le necessità del bilancio impongono l'aumento delle entrate; ma v'è anche il problema di diminuzione delle uscite, sopprimendo personale e uffici al fine d'esercitare in certo qual modo un po' d'economia — osserva il consigliere Pediconi. Il consigliere Cavallini entrando nell'argomento dei problemi inerenti alla soluzione reale della questione tributaria, si dichiara contrario alla votazione della proposta di nuove imposte, perchè contemporaneamente si deve discutere la situazione della amministrazione comunale nei riguardi delle spese. Lamentando che i giornali abbiano avuto notizie da parte dell'assessore Bandini sul bilancio assai prima che venissero discusse nelle sedute consigliari.

D'altra parte è contrario all'approvazione della proposta in merito a nuovi balzelli, perchè la cittadinanza è stanca di queste continue tasse, che vengono eseguite disordinatamente, senza ordine e precisione.

La seduta continua.

Alla Scuola tecnica Buonarroti

L'altro giorno nella R. Scuola tecnica M. Buonarroti, ebbe luogo una simpatica e semplice festa; una commissione di professori e di alunni ha offerto al Direttore della Scuola stessa, cav. uff. prof. Luigi Grilli, le insegne di cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Parlò brevemente il vice-direttore prof. Alfredo Salustri, rilevando le cospicue doti del Direttore, sia come educatore, che come letterato e rivolgendo a Lui, a nome di tutto il corpo insegnante, le più sentite manifestazioni della più intima soddisfazione per la meritata onorificenza. Rispose con la semplicità e lo squisito sentimento abituali, il cav. Luigi Grilli, ringraziando delle parole di affetto e di rispetto rivoltegli. La cordiale festa lasciò nell'animo di quanti conoscono e apprezzano l'opera di questo vero poeta ed insegnante appassionato, il ricordo più caro e più sentito.

La "serrata,, dei pastifici

La questione dell'aumento della indennità caro-viveri è stata in questi giorni oggetto di dissidio fra il personale addetto ai panifici, pastifici e molini romani e i rispettivi industriali.

Questi ultimi, adunatisi ieri nella sede della Società dei Negozianti e Industriali in piazza San Luigi de' Francesi, deliberarono la « serrata »; così stamane, alle gli operai dei varii stabilimenti — fra i quali Pantanella e Franco fuori Porta Maggiore, Cerere e Minerbi a S. Lorenzo — hanno trovato i cancelli delle fabbriche chiusi e vigilati dalle guardie regie armate. Presso gl'ingressi era affisso il seguente manifesto:

« La situazione creatasi negli stabilimenti è tale che non consente la prosecuzione della produzione. Gl'industriali hanno proposto dei patti di lavoro che dovevano essere discussi con tutta la serenità necessaria. Gli operai, invece di dare una precisa risposta e affrontare la discussione, si sono abbandonati ad atti d'indisciplina e di sabotaggio, ricorrendo pure all'ostruzionismo, che ha ridotto gradualmente la produzione. E, data la impossibilità di continuare il funzionamento degli Stabilimenti, questi sono chiusi fino a nuovo ordine. — *La Direzione* ».

Tale manifesto non ha mancato di produrre impressione tra gli operai, come non mancherà la deliberazione degli industriali di suscitare qualche preoccupazione nella cittadinanza per il pericolo di vedersi mancare il pane, la pasta, la farina.

Giova per altro confidare nell'opera energica delle autorità che senza dubbio si preoccuperanno di non far risentire alcun danno alla popolazione.

Molini requisiti

Il Prefetto comunica:

Ritenuto che le Ditte esercenti i tre principali molini di Roma, Società Molini e Pastificio Pantanella, Società Italiana Molini e Pastifici Antonio Biondi e Molino Centrale, già fratelli Franco, hanno sospeso la lavorazione nei rispettivi stabilimenti;

ritenuta l'assoluta urgenza di provvedere perchè alla popolazione di questa città e della provincia sia assicurata la farina occorrente alla panificazione;

visto il decreto luogotenenziale 30 ottobre 1915 n. 1570,

decreta: E' ordinata l'immediata requisizione dei molini sopra indicati e ne è affidata la gestione al Comitato di liquidazione del Consorzio provinciale granario.

Grave disgrazia a Ponte Nomentano

Ieri mattina, pur essendo domenica, una piccola squadra di operai lavorava all'abbassamento del suolo per la costruzione della nuova strada presso la Batteria Nomentana.

Per il trasporto dei materiali di sterro è impiegata una « Decauville » i cui vagoncini, agganciati gli uni agli altri, vengono mossi a mezzo di un motore. Essi percorrono, pieni, una ripida salita; giunti in cima vengono rovesciati; e quindi riprendono, vuoti, la via della discesa.

Disgraziatamente, durante l'ascesa, l'ultimo dei vagoncini si staccò dagli altri, tornò indietro — non più rattenuto — a precipizio, si rovesciò e investì l'operaio Achille Jannilli, fu Angelo, di 40 anni, da Sasso (Aquila), abitante in via Nomentana n. 154.

Il poveretto fu trasportato al Policlinico in gravi condizioni, Aveva, fra altro, riportato la frattura della gamba sinistra.

Attraverso i rioni

Acido fenico invece di olio di mandorle fece ingoiare ieri, per isbaglio, alla sua bambina Adriana — che ha appena 60 giorni di età — la signora Vittoria Paoletti, abitante in Via della Moletta.

La piccina fu trasportata alla Consolazione in pericolo di vita.

Morte improvvisa. — Calcagni Duilio, di anni 56, romano, ieri alle 16, nel dormitorio dei Cerchi è stato colpito da improvviso malore. Mentre lo trasportavano all'ospedale della Consolazione l'infelice Calcagni cessava di vivere. L'autorità giudiziaria è stata informata.

Investimenti. — Ieri alle 15, al Lungotevere Vallati, l'automobile condotto dallo chauffeur Vincenzo Valeri, di anni 25, ha urtato e gettato a terra il bambino Bruno Bevilacqua, di anni 4, abitante in via San Paolino alla Regola 14, che ha riportato ferite alla testa. Dai sanitari della Consolazione è stato trattenuto in osservazione.

— Il terrazziere Virgilio Mancini, transitando ieri in bicicletta per via del Quirinale si è scontrato con l'automobile 33-432, condotta da tal Giufenti Giovanni. Il Mancini ha riportato ferite e contusioni multiple per le quali dai sanitari della Consolazione è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

— Ieri alle 16, in via Gaeta, il ragazzo Giuseppe Mazzenga, di 6 anni, abitante in Via Curtatone 36, aggrappatosi imprudentemente alla sala posteriore della vettura pubblica N. 995, mentre questa era in moto ed è rimasto impigliato tra le molle e gli ingranaggi del tassametro. Il vetturino, Gioacchino Donatelli, di anni 49, ha fermato prontamente la vettura soccorrendo il ragazzo trasportandolo all'ospedale del Policlinico ove i sanitari gli hanno riscontrato la frattura del femore destro, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Ignoti ladri hanno rubato una pelliccia del valore di 10 mila lire nella camera numero 14 dell'albergo Excelsior occupata dal sig. I. Crayskai.

— Aperta con chiave falsa la porta del negozio di tessuti di Lazzaro Spizzichino, in via della Reginella 7, hanno rubato 12 pezze di stoffa e 96 tagli di vestiario per il valore complessivo di 16 mila lire.

La "Fondazione Leonardo,, in azione

La "Civiltà Italiana,, in un discorso di Corrado Ricci

Domenica mattina, nella Sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, Corrado Ricci iniziò il ciclo di conferenze promosso dalla « Fondazione Leonardo », parlando della « Civiltà italiana ».

La « Fondazione Leonardo », com'è noto, mira a diffondere la conoscenza del pensiero e dell'arte d'Italia fra gli stranieri e fra gli italiani stessi, vivano essi all'Estero o in Patria, e crede di attuare la parte fondamentale del suo programma chiamando a raccolta intorno a se gli italiani per organizzare un lavoro di propaganda interna diretto a ravvivare negli animi il concetto di quanto nella cultura nostra fu veramente originale e arrecò un contributo incontestabile al patrimonio spirituale dell'umanità a celebrare per tal modo le glorie di quella cultura che è stata fin'oggi il maggior titolo di nobiltà del popolo italiano, e che, come oggi si deve dimostrare degna di essere apprezzata universalmente, fu da Dante in poi, per tutto il Rinascimento, splendido faro di luce all'Europa e a tutto il mondo civile.

* * *

Illustrati i fini della istituzione, omesso di proposito ogni cenno alla civiltà romana perchè non si perpetui la leggenda essere ogni nostro vanto riferito a quella gloriosa antichità, il Ricci illustra quella parte del Medio Evo italiano che va dai terrori del mille all'avvento di Dante. Ildebrando, trionfando sulla barbarie del sistema feudale e sulla potenza dell'imperatore preparò il Comune italiano, quel comune che tolse alla Chiesa la face per illuminare la propria via e alla podestà imperiale strappò la spada per difendere la propria libertà. Ecco allora una meravigliosa fioritura di pensiero e di opere: cattedrali, palazzi pubblici, teorie musicali, miniature, stoffe seriche, e navi a centinaia per la conquista del commercio orientale. Intanto a Salerno e a Bologna si formavano due luminosi centri di cultura, la scuola medica e la scuola giuridica: l'una, non più empirica, diffonditrice di canoni igienici in versi leonini divenuti proverbiali; l'altra interprete profonda delle leggi, maestra del diritto a tutta Europa. C'era, è vero, l'università parigina, ma era università teologica, e d'altro canto il lustro maggiore venne ad essa da due italiani, Bonaventura da Bagnorea e Tommaso d'Aquino.

Dante, nel trecento, segna il culmine dell'ingegno di nostra gente e il suo maggiore orgoglio. Nato quando il medio evo agonizzava per far largo a nuove aspirazioni di pensiero, nato nei tempi delle maggiori lotte e delle maggiori speranze, il suo secolo pregò con lui; sul suo sdegno Michelangelo temprò il suo sdegno; lui rievocarono i nostri poeti dell'800 per la ricostituzione della Patria; lui elessero a nume tutelare i fattori del nostro risorgimento; a lui, dopo la grande guerra, s'elevarono tutti gli spiriti. Delineata per sommi capi l'arte toscana fiorita intorno al poeta, il Ricci rievoca con felicissimi scorci le figure del Petrarca, col quale in Europa nasce *l'uomo moderno*, animatore di studi, eccitatore di idee, collezionista di Codici, avido cercatore di ogni bellezza naturale; di Leon Battista Alberti e di Leonardo, prototipi dell'*uomo universale*; quegli letterato, giureconsulto, umanista, archeologo, politico, teorico d'arte, pedagogista; l'altro irresistibilmente attratto dalle analisi compiute in ogni ramo dello scibile umano alla conoscenza delle leggi universali.

Oramai l'intera Penisola era avvolta come in un'atmosfera di bellezza: Firenze, Roma, Venezia emergevano su tutte le nostre città. Nella parola del Ricci risorge la vita dei tre centri superbi, e specialmente la vita di Venezia: Michelangelo e Raffaello giganteggiano nelle città dei Medici e dei Pontefici; nella pianura padana ecco il Boiardo, l'Ariosto, i Dossi, il Correggio; in Venezia, in una fantasmagoria di tipi e di costumi, tra chiese e palazzi marmorei, ecco i Vivarin, il Carpaccio, il Bellini; poi Giorgione e Tiziano; poi Tintoretto e Paolo Veronese.

Tanta rigogliosa fioritura d'ogni più bella espressione umana si diffuse per tutta Europa determinando indirizzi estetici in Francia, in Ispagna, in Olanda; raggiungendo col Correggio nel 700 i pittori francesi, con Raffaello nel primo 800 i pittori tedeschi, ai nostri giorni con Michelangelo Rodin e Meunier e con Paolo Veronese Baudry e Besnard. Alla gloria del secolo XVII, bistrattato e pur magnificente, basterebbero due nomi, Galileo e Bernini, lo scienziato moderno per il quale la scienza è a un tempo indagine e filosofia, esperimento materiale e deduzione morale: e il mago dallo spirito vulcanico, che sventra montagne di marmo per farne colonnati, chiese, palazzi, e scalee; che solleva fiumi d'acqua per trarne cascate e fontane. Ma alle opere di costoro, e a quelle delle loro scuole, è da aggiungere la creazione del melodramma dal quale nasce il teatro musicale italiano, come dalle superbe polifonie di Pierluigi si allarga nei secoli il canto liturgico.

Or dovrà l'oratore fermarsi passo passo anche attraverso il settecento e l'ottocento? Rievocare colui che creò la filosofia della storia, o il principe della decorazione pittorica italiana, o l'abate che gettò le basi critiche della storia d'Italia, o colui che scoprì l'elettricità di contatto, o il poeta dei « Sepolcri », o colui che condotto dalla propria infelicità a una straziante contemplazione del dolore umano, trovò pure nel glorioso passato d'Italia le speranze di un glorioso avvenire? Che lungo martirio per l'integrità e la libertà d'Italia! I canti dei poeti e dei musicisti, le prose dei filosofi e dei romanzieri furono inni di guerra, brani di una epopea secolare durante la quale la patria ha sanguinato, è caduta, ma è sempre risorta avanzando sulla via della libertà. Oggi nulla più si oppone alla diffusione della parola umana al disopra delle montagne, dei deserti, dei mari, e il taumaturgo del nuovo miracolo è ancora un italiano.

- Così, conclude il Ricci, trasvoli sull'intero orbe la fama delle virtù d'Italia.

L'oratore, spesso interrotto da applausi, è infine salutato da una grande ovazione.

Notiamo tra i presenti il Sindaco e la Giunta al completo, l'on. Rava, il gen. Pugliese, il prof. Chiovenda, il prof. Formiggini anima della « Fondazione », l'illustre direttore di Villa Medici Denis Puech, scrittori, artisti, signore in tal numero da empire la vastissima sala. La crisi in corso ha tolto alla Conferenza la presenza di S. M. il Re e di molti uomini di governo. Sabato prossimo il prof. Gentile parlerà alle ore 17 e 30 al Collegio Romano sul tema: « Il pensiero italiano del Rinascimento ».

I funerali del cav. uff. Giuganino

Semplici ma solenni sono riuscite le onoranze funebri al compianto cav. uff. Giuseppe Giuganino, padre del nostro egregio collega dott. Alberto, Vi intervennero l'on. Capasso, numerose personalità degli uffici della Camera dei Deputati e giornalisti. Seguivano il feretro i tre figli dell'estinto. L'assoluzione della salma ebbe luogo nella Chiesa di San Camillo al Corso d'Italia.

La Confederazione generale dell'Industria Vinicola

Domani, 7, alle ore 10.30, nel salone dell'Associazione industriale agricola (Palazzo Fiano, via in Lucina, 17) alla presenza dei Ministri dell'Agricoltura, industria e lavori pubblici, avrà luogo la seduta di costituzione della Confederazione generale della industria vinicola.

Tribuna Giudiziaria

La sentenza nel processo Caffarini

Dopo la requisitoria del P. M. cav. Coco, che ha sostenuto la responsabilità per tutti gli imputati domandando la condanna del Caffarini ad anni 8 di reclusione e 7500 lire di multa, della Regis ad anni 6 e 5 mila lire di multa e degli altri sette imputati a pene varie al disotto dei due anni, hanno pronunziato le loro arringhe i difensori: avv. Codurri per Ferrini Teresa; avv. Camilleri e D'Angelo per Cataldi Pacifico; avv. Belloc per Jacopi Guido; avv. Garroni e comm. Di Benedetto per Giuliani Silvio; avv. Pittaluga e Quirino Amici per Benevento Giuseppe; avv. Camilleri per Pianura Olga, avv. Pagliaro e Lancia per Caffarini; prof. Labriola e avv. Grano Raffaele per la Regis; avv. Sansonetti per Biondi Adelaide,

Dopo di che il Tribunale ha emesso la sua sentenza con la quale ha condannato il Caffarini ad anni 4, mesi 2 e 1150 lire di multa; la Regis ad anni 3 e 800 lire di multa; la Pianura ad 11 mesi con la condanna condizionale; la Biondi alla reclusione per anni 1, mesi 8, giorni 10 e 700 lire di multa e la Ferrini a mesi 5 con la condanna condizionale.

Il tribunale ha quindi dichiarato estinta l'azione penale per amnistia per gli imputati Giuliani e Benevento e ha assolto gli altri coimputati per insufficienza di prove.

Il Re... del Buonumore Max Linder al Modernissimo

Ed è una notizia questa che non può a meno di mandare in visibilio i numerosi frequentatori del Modernissimo, tanto è il favore veramente meritato che *Max Linder* il fulgido campione dell'arte muta, ha saputo conquistare ovunque.

Dunque da oggi lunedì le due eleganti ed ampie sale del Modernissimo a Piazza S. Marcello saranno gremite dal miglior pubblico di Roma, che decreterà al comicissimo ed elegantissimo attore un nuovo trionfo, superiore certo ai precedenti, data la novità del lavoro in cui egli si produrrà dal titolo: *In sette anni di guai*.

TEATRI ED ARTE

Nuova musica italiana all' "Augusteo,,

Bernardino Molinari, con l'animo giocondo per i recenti importanti successi di Praga, è riapparso ieri al podio dell'« Augusteo », tra il visibile compiacimento di coloro che tanto lo stimano e gli vogliono bene. Egli si è presentato, questa volta, con un programma di battaglia, esponendosi fieramente alle eventuali ire della folla volubile, pur tenendo a portata di mano *Semiramide*, la grande protettrice degli oppressi. E appunto nel grembo di *Semiramide*, dopo la tenzone un po' cruenta, l'illustre direttore d'orchestra ha trovato ieri un meraviglioso conforto.

Tolta l'*ouverture* rossiniana, gli altri pezzi inclusi nel programma costituivano altrettante novità per i frequentatori dell'« Augusteo »: anche l'*ouverture* della *Linda di Chamounix*, trasportata per la prima volta nel mausoleo imperiale, assumeva un carattere insolito ed affrontava un preciso giudizio estetico. Al Donizetti incombeva l'alto ufficio di aprire la cerimonia; Rossini stava in fondo, vigile guardia, preziosa riserva: nel mezzo, oltre alle musiche di Domenico Scarlatti rinfrescate ariosamente da Vincenzo Tommasini, v'erano il *Concerto gregoriano* per violino ed orchestra, del Respighi, tre *Impressioni pagane* del Davico e tre *Canti d'amore* di Francesco Mantica. Evidentemente, il maestro Molinari, non sapendo come disporre nei programmi dei venienti concerti questi lavori italiani moderni, aveva preferito prenderli in fascio e offrirli tutti insieme al pubblico. « Volete musica nuova, di fabbrica nazionale? Ebbene, eccone una quadruplice porzione. Peggio per voi se, non abituati a un cibo siffatto, creperete d'indigestione. Bisogna che qualcuno s'immoli, per agevolare la rinascita dell'arte sinfonica nella più grande Italia! » Il ragionamento del maestro Molinari, non fa una grinza. Il male si è che oggi ci troviamo aggrinziti ed invecchiati, per le conseguenze del penoso *lunch* musicale di ieri.

Creda a noi il diligente direttore dell'« Augusteo »: le nuove composizioni vanno disseminate con sottile discernimento nei vari programmi.

Una alla volta, per carità! La moltitudine diffida di ciò che non conosce: se si espongono al verdetto popolare l'uno dopo l'altro tre o quattro lavori nuovi di zecca e — come ieri è accaduto — il primo non soddisfa, la posizione degli altri diventa critica. Per gli ultimi, le diffidenze si centuplicano e c'è da temere un'esecuzione sommaria. Con la folla non ci si può troppo baloccare. Chi non lo crede, vada ad assumere informazioni presso Vincenzo Davico e Francesco Mantica, i quali oggi si trovano con le costole rotte, su di un pagliericcio spinoso, circondati da amici afflitti.

Ottorino Respighi, si è salvato alla meglio. Ma chi dicesse che il suo *Concerto gregoriano* ha tratto l'uditorio in un'atmosfera di gioia, mentirebbe come un perfido maganzese. Il primo tempo di questo *Concerto* è lungo e monotono. L'eclettismo e l'accademismo si contendono il primo posto; la personalità dell'autore resta indistinta. Non mancano, bene inteso, i lampi di felice ispirazione, ma essi non valgono a dissipare l'invincibile sonnolenza di chi ascolta. Più seducente è il secondo tempo pacato, armonioso, intessuto su di una mirabile melodia gregoriana. Il finale — *Alleluja* — si incardina anch'esso su di un motivo liturgico eccellente, però soffre per il continuo straripare delle ondate orchestrali. Il còmpito del solista diventa disperato: dopo il tumulto degli strumenti clamorosi, la voce del violino sembra così esile da far pensare al timido stridio di una zanzara malarica! E' veramente strano che un musicista esperto e geniale come il Respighi non abbia previsto le conseguenze di un siffatto squilibrio di sonorità.

Ieri, il violinista Mario Corti, si è battuto come un leone contro l'orchestra prepotentissima. La sua lotta si è svolta tra il generale appassionato interesse. Abbiamo ritrovato in lui quel tecnico forte e quell'interprete pieno di gusto e di commozione che già altre volte si era imposto alla nostra considerazione.

Il pubblico romano, che ha un debole per il Respighi, sebbene stanco e disilluso si è lasciato strappare il *bill d'indennità* richiesto: non tutti però hanno creduto di firmare all'atto assolutorio e, perciò, gli applausi sono andati commisti a zittii persistenti. In realtà l'assemblea ha sopratutto inteso rendere omaggio al valore del violinista Corti e alla perfetta interpretazione del maestro Molinari.

Il malumore diffuso per la sala si è dileguato, a poco a poco, all'esecuzione della musica di Domenico Scarlatti, trascritta con alto prestigio di colore e di stile da Vincenzo Tommasini. La nuova *suite* scarlattiana è tratta dal balletto *Le donne di buon umore*, che la « Compagnia dei balli russi » ha rappresentato più volte al Costanzi. Ieri, mancavano le incantevoli silfidi moscovite e i danzatori fremebondi, ma i ritmi brillanti, i motivi politi e lucenti, le arguzie del colloquio orchestrale hanno saputo, tuttavia, deliziarci a oltranza. Una benefica doccia purificatrice, tra iridescenze e sani profumi di lavanda. Benedetto il vecchio Scarlatti, più giovane di tutti noi!

Non indugiamo: ci conviene affrontare, dopo la felice sosta, la corsa all'abisso. A cavallo, sul destriero che non teme l'oscurità e le voragini!...

Vincenzo Davico trae dalle selve leggendarie amadriadi, fauni, ninfe e poi si immerge fra le onde marine per folleggiare con le sirene. Paganesimo dolce e dilettoso. Purtroppo, i fauni, dopo la morte di Claudio Debussy, non sanno più trarre dagli « agresti pani » suoni che possano scuotere la nostra accidia. Le ninfe, poverette, battono i denti per il freddo iemale e le sirene giuocano a malincuore tra i flutti, temendo di imbattersi in qualche mina vagante o di avere il ventre squarciato da un sottomarino! La musica del Davico — giovane di molto ingegno — risente di queste deplorevoli circostanze e procede cauta, quasi sempre triste. Invano si attende una spensierata affermazione di virilità... Vincenzo Davico, gentile poeta di penombre e trasparenze, si smarrisce sotto il sole accecante del cielo pagano. Di questo suo smarrimento, il pubblico dell'Augusteo, ravvolto nella severa toga del giudice, non gli ha dato venia.

Anche Francesco Mantica, musicista calabrese che da lunghi anni va svolgendo presso di noi una simpatica attività artistica e didattica, predilige le blande carezze e se fa gesti impetuosi, tradisce la propria natura. Nei *Tre canti d'amore* le prerogative del suo ingegno si rivelano non chiare. La terza lirica, in cui si va avanti a furia di baci, baci *fitti come punte d'aghi*, baci *intrisi di malìa*, baci lunghi, baci trepidi, ecc., ha momenti di lieto parossismo, ma è assai meno sincera delle altre due. Tutto sommato, noi crediamo che ai *canti d'amore* del Mantica non giovi la trascrizione orchestrale dell'accompagnamento, originalmente pianistico. In un salotto, i meriti di codesta musica possono essere più serenamente apprezzati.

La signora Anna Mendicini-Pasetti, cantatrice accreditatissima, ha interpretato con bravura e con fine sentimento i tre canti del Mantica: purtroppo, ella non ha potuto trascinare all'applauso l'uditorio che, sotto la gragnuola dei baci, era rimasto quasi allibito...

Semiramide è venuta a salvare le sorti del concerto sinfonico. Il giubilo del pubblico, nell'ascoltare per l'ennesima volta la musica rossiniana, non può essere descritto. Lo si indovina, del resto, facilmente. La scintillante ouverture, che Dioniso, nei Campi Elisi, ricanta, per proprio diletto, da mane a sera, è stata resa magistralmente dall'orchestra sotto la guida del Molinari. Alla fine, l'applauso della folla è scoppiato strepitoso, quasi furioso. Per un momento abbiamo temuto che il clamore facesse andare in pezzi i vetri del lucernario.

Così, dopo alterne vicende, in parte ingloriose, il concerto di musica italiana si è concluso festosamente. La data del 5 febbraio 1922 sarà ricordata con soddisfazione soltanto da... Gaetano Donizzetti, Domenico Scarlatti e Gioacchino Rossini. Questa, la verità semplice e amara che non possiamo nascondere. Verrà l'ora della rivincita per gli sconfitti di ieri e invochiamo quest'ora con tutto il fervore dell'animo nostro.

ALBERTO GASCO.

La serata Pro-Tubercolotici all' "Eliseo,,

Stasera la Compagnia Stabile dell'Eliseo dà una serata a beneficio dei tubercolotici di guerra. Si ripeterà in gran parte lo spettacolo dato in onore della bella « soubrette » Dirce Marella; si darà la sessantesima replica di *Mazurka Bleu* di Lehar, con la Marella, la Pieroni, il Trucchi, il Pompei, lo Iani.

Dopo il secondo atto la Marella canterà, accompagnandosi al piano, *Ninnolo* di Rulli, e poi, a piena orchestra la *Canzone del Piave*.

E' facile prevedere per stasera un teatro gremito del miglior pubblico di Roma.

E' imminente l'andata in scena della nuovissima operetta *Selvaggia* del maestro Bellini.

All'ARGENTINA — Oggi lunedì serata a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma, si rappresenterà: *Amleto*, di cui Amedeo Chiantoni è ottimo interprete.

Al COSTANZI — Ieri nella recita diurna convenne al Costanzi una folla strabocchevole: nel *Tabarro* la parte del tenore fu assunta dal giovane artista Armando Boris, allievo dal maestro Di Pietro. Il successo caloroso del Boris, dovuto alla qualità genuina della voce squillante e gradevole, fa presagire che il Boris farà una eccellente carriera.

La Llopart e il Segura Tallien furono come sempre applauditissimi.

Stasera riposo e domani, martedì *Tosca* a prezzi popolari. Mercoledì, replica del *Trittico* di Puccini.

Al MANZONI — Proseguono le affollatissime repliche della fortunata commedia *Vivendo, volando che male ti fo?*

Al NAZIONALE — Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore dell'ottimo attore cav. Turi Pandolfini con *'U riffanti* di Nino Martoglio.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Oggi e domani riposo per allestire la nuovissima fiaba musicale *Ciottolino* di Giovacchino Forzano e del maestro Luigi Ferrari Trecate.

Five o' clock Tea

All'ora del tea, l'*élite* si riunisce da Gargiulo, piazza di Spagna 46, l'elegante ritrovo della Capitale.

SPETTACOLI del 6 Febbraio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

LUNEDI', 6 — Riposo.

MARTEDI', 7 — Ore 21: Fuori abb.: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma: **TOSCA**.

MERCOLEDI', 8 — Ore 20.30: Fuori abb.: A prezzi popolari: Trittico: **TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI**, di Puccini.

GIOVEDI', 9 — Ore 21: F. abb., a prezzi popolari: **FALSTAFF**.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

LUNEDI', 6 — Ore 21: Replica di:

Mazurka bleu

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

LUNEDI', 6 — Ore 21: Replica:

La Casa delle tre ragazze

TEATRO DEI PICCOLI

LUNEDI', 6 e MARTEDI', 7 — Riposo.

MERCOLEDI', 1 — Ore 21: Prima rappr.: **CIOTTOLINO** — Fiaba musicale, in 3 atti, 4 quadri di G. Forzano, musica di L. Ferrari-Trecate — Nuovissima.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Grande spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Amleto*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando*..

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *Uno, due e tre*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *'U rissanti*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *La famiglia Pont-Biquet*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

La Falena — TEATRO — d'impressioni artistiche di ALESSANDRO URALSKY (Via Francesco Crispi N. 4). OGNI SERA alle ore 22 precise: **Spettacoli di originali miniature di Arte Russa**

BAL TIC TAC. Questa sera, dalle ore 22, Grande veglione Plum-Cake. Verrà sorteggiato un plum cake di mezzo quintale e ciascuno ne avrà uno. Varietà con Malia, Denis, Cotillon ecc.

Attraverso Londra

Volete venire qui, ma....

LONDRA, febbraio

Vi inizierò oggi ai misteri di un bilancio settimanale londinese. In parole chiare vi dirò a quali spese andate qui incontro da un lunedì all'altro. So che parecchi dei miei lettori vogliono venire in Inghilterra ma non sanno con precisione quali sorprese li aspettano una volta sbarcati sul suolo anglico, per tanti versi differente dal nostro. Eccomi in loro soccorso. Gli altri, quelli che non hanno i mezzi o la volontà di viaggiare, troveranno che queste note domestiche non sono prive d'interesse neanche per loro.

Io dunque non vi dirò — o miei lettori che volete venire in Inghilterra — quanto vi costerà il biglietto per il viaggio. Troppe cose non so intorno ai vostri luoghi di residenza, le possibilità della borsa, i gusti ecc. L'agenzia Cook vi fornirà le notizie esatte in proposito, a seconda dei vostri bisogni. Ma (e questa è una prova del mio immenso amore per voi), dopo aver diversamente ringraziato il vostro informatore, non comperate il biglietto da lui: vi costerebbe più caro. Consiglio questo atto di gratitudine soltanto a chi, completamente ignaro di viaggi lunghi, si sentisse incapace di affrontarne uno coi nervi preparati a quei piccoli incidenti che nell'immaginazione di alcuni assumono le proporzioni di luttuosi avvenimenti, come la perdita di una coincidenza, la rottura del manico dell'ombrello, la lacerazione della fodera della valigia, e così via. Io compiango questi individui: la loro vita sarà una sola infelicità o farebbero meglio a restare a casa. Agli indipendenti (da Cook), che sono anche i valorosi, dico: con 300 lire, se partite da Torino, viaggiate in seconda classe fino a Londra.

Vi vedo già alla stazione di Vittoria, o di Charing Cross, o di Waterloo. E' un momento di grande emozione. Voglio proprio supporre che il vostro sia un caso disperato. Arrivate, e sapete poco o punto la lingua, avete poco danaro, non possedete lo inestimabile tesoro di un indirizzo. Come si fa? Dove si va a sbattere?

"Taxi! Taxi!,,

« *Taxi! Taxi!* » gridate con coraggio e sicurezza. Un'automobile inglese non differisce molto da una italiana. Così voi stesso ne vedrete parecchie e le riconoscerete. Il vostro grido disperato poi farà il resto. Entrate nel *taxi*, ma prima depositate i bagagli alla stazione. E' consigliabile aver le mani libere. Entrate ora nella vettura, lanciando al *cabman*: *Russel Square!* — Perchè questo luogo e non un altro? — mi domanderete. Perchè qui, rispondo, avrete più facilità di trovare alloggio, ed anche perchè questa parte della città è molto centrale, possiede mezzi di comunicazione eccellenti e può offrirvi vantaggi speciali per la sistemazione delle vostre faccende. Inoltre, se venite a Londra per ragione di studi, scoprirete subito che questa parte di Londra vi conviene a meraviglia, avendo a due passi i tesori letterari, artistici ecc. del British Museum (Museo Britannico), a cui o prima o poi dovrete dedicare ore o giornate o settimane o mesi o anni, avendo vicinissimo, in Gower Street, *University College*, uno dei due Collegi dell'Università di Londra (l'altro è King's College), ed avendo a portata di mano un numero incredibile di istituzioni, di associazioni, di *clubs*, tutti più o meno in contatto con la vita universitaria internazionale e ad ogni modo con la vita studentesca, nel senso più largo della espressione.

Se siete uomo di commercio, la scelta di questo luogo non vi nuoce affatto. La *City* (dove non si abita, ma dove si risiede soltanto durante le ore di lavoro) la *City* è a dieci minuti di treno da voi e perciò potrete immediatamente mettervi in giro per le vostre faccende. D'altro canto io non vi propongo Russell Square come un luogo ove dobbiate abitare perennemente (e non ci sarebbe nulla in contrario), ma come un quartiere londinese ove voi, ignaro della metropoli, possiate nei primi giorni più facilmente che altrove passare attraverso quell'indispensabile tirocinio di esperienze personali efficacissime, attraverso le quali giungerete alla scelta del luogo definitivo che più si adatta al vostro caso.

Scendete a Russel Square

Il *cabman* vi sbarca nello *Square*. Guardatelo subito con simpatia. Quei due massicci edifici di mattoni, come non ne avete visti di simili in Italia, sono due rispettabili Hôtels. Alla larga, però, perchè costano cari. Sono l'*Imperial Hotel* e il *Russell Hotel*. Occupano il lato dello *Square* che si continua in *Southampton Row*. Dopo aver stampato bene nella mente la fisonomia della piazzetta col giardino in mezzo e gli edifici alla periferia, incominciate le vostre peregrinazioni.

In cerca di una boarding house

Giacchè non è nello *Square* che cercherete la stanza che vi occorre per lavarvi quelle mani tanto sudicie e rinfrescarvi quegli occhi tanto asciutti ed irritati dal fumo: la stanza la troverete in una delle vie che sboccano nello *Square*. Raccomando particolarmente queste: Bedford Place, Upper Bedford Place, Guilford Street. Domandate anche di Torrington Square, di Taviton Street, di Gordon Square, tutti luoghi a portata di gambe dove potrete facilmente trovare il fatto vostro. Sulle porte e sulle finestre noterete scritti diversi, come: *Bed and breakfast* (camera e colazione); *Residential Hotel* (albergo); *Private Hotel* (albergo privato); *Boarding House* (pensione) ecc.

A parte piccole differenze, queste denominazioni si equivalgono tutte. Bussate senza esitazione e domandate se c'è una camera con un letto (*single room*) libera per voi. Ricordate che non vi conviene avere in casa più di due pasti: breakfast (verso le 9 a. m.) e dinner (verso le 7 di sera).

Il *lunch* (verso l'una) lo prenderete dove capita, dove siete a quell'ora. Questo per molte ragioni. Dopo il primo pasto, uscirete per mettervi in giro. Le distanze qui sono enormi e vi seccherebbe oltremodo dover prendere un treno verso l'una per ritornare alla vostra pensione ove vi aspetta un non lauto *lunch*. Sarebbe una inutile perdita di tempo che spezzerebbe la vostra giornata, in un paese ove tutta l'attività si concentra dalle dieci del mattino alle cinque di sera. L'essenziale per voi è avere il *breakfast* al mattino, perchè anche il *dinner* delle 7 può imbarazzarvi.

Infatti se volete andare a teatro, il problema è serio. Quasi tutti gli spettacoli incominciano verso le 7.30 o le 8 e, se pranzate a casa, correte il rischio di non fare a tempo. Se viceversa, decidete di dedicar la serata ad un giro per la città, la cosa è diversa. E questo è il proposito più saggio, perchè a teatro, i primi giorni, non ci capireste nulla. Val meglio, in questa prima fase della vostra vita all'estero, cercare di attaccar discorso con altri *boarders* della pensione, dai quali potrete attingere impagabili notizie intorno agli omnibus e le ferrovie di cui più avete bisogno, intorno alle cose degne di nota nel vicinato ed altre notizie che racimolerete al mattino prima di slanciarvi al disbrigo delle faccende più urgenti o alla sera in previsione dei piani che vi promettete di svolgere il giorno dopo.

Siete già dunque....

Siete già dunque installato nella *boarding house*; vi siete ben lavato e pulito, facendo uso dell'acqua calda che, qua, è una necessità. Forse ora andrete alla stazione a svincolare il bagaglio. Non prendete un *taxi*. Chiedete informazioni a casa prima di muovervi, o fuori al primo *policeman* che trovate, ed affrontate risolutamente il primo treno sotterraneo per ritornare alla stazione dove siete arrivato. La prima volta non farete presto, ma ve la caverete benissimo perchè non avrete che da leggere e seguire le istruzioni che, una volta preso il biglietto, via via troverete sulla vostra strada, dopo aver preso il *lift* che vi seppellirà vivo dentro le viscere dell'urbe, sbarcandovi in uno dei tanti corridoi del sottosuolo ferroviario.

Al ritorno, caricherete le valigie o i bauli su di un altro *taxi* e ritornerete a casa.

Attenzione alle scarpe!

Ricordatevi di venire in Inghilterra con due paia di scarpe. Alla fine della sera del vostro primo giorno londinese, mentre vi preparate ad andare a letto, mettete le scarpe fuori la porta della stanza. Al mattino le troverete pulite. Ora, come capirete, non è la Befana che viene durante la notte a rendervi questo servizio, ma un uomo od una donna della casa destinata a questo lavoro. Bene, può accadere che le scarpe non siano state rimesse al loro posto quando vi alzate e può accadere che se voi le attendete nella vostra stanza oltrepassate nell'attesa il limite massimo oltre il quale nemmeno la più dolce *landlady* è disposta a darvi il *breakfast*. E' quel che accadde a me quando sulla cupola di San Paolo albeggiò il mio primo mattino londinese. Chiamai, gridai, feci rumori: nessuno venne. Mi ricordai che una volta Bismarck per far accorrere subito un cameriere d'albergo poco sollecito tirò senz'altro due colpi di rivoltella. Io non avevo una rivoltella, e molto probabilmente nemmeno la voglia di inaugurare con un atto di tanta energia la mia vita in Inghilterra. Non avendo quel giorno che un sol paio di scarpe, non mi rimase altro partito (scalzo com'ero) che attendere fino a che la donna si decise a portarmi le scarpe. Faceva freddo e mi rimisi in letto. Verso le undici, finalmente, riapparvero le desiderate calzature per le mie impresentabili appendici. Ed ecco come nel conto dei miei *breakfast* londinesi ne manca uno.

Mi accorgo ora di non avervi detto quanto vi costa vivere una settimana qua. Ve lo dirò la prossima volta. La materia mi si è venuta allargando sottomano, e ve ne chiedo scusa. Credetemi: non l'ho fatto proprio apposta.

Guido Puccio.

L'on. Schanzer e gli armamenti terrestri

WASHINGTON, 6.

Nella seduta pubblica della Conferenza pel disarmo sono stati letti i trattati riguardanti la Cina. Hanno parlato vari delegati.

L'on. Schanzer ha fatto la seguente applaudita dichiarazione:

«Gli accordi per l'Estremo Oriente hanno fissato chiaramente linee politiche comuni per le potenze interessate, per contribuire a parità di condizioni al progressi della Cina. Per ciò che riguarda le altre, gli accordi specialmente navali sono una garanzia.

Vi è un'altra opera che rimane da compiere ed è la limitazione degli armamenti terrestri. Questo problema non si è potuto risolvere qui per ragioni che sono note ed anche per l'assenza da questa assemblea di molti Stati direttamente interessati nella soluzione del problema stesso. Nulla può avere importanza fondamentale della limitazione degli armamenti terrestri una soluzione soddisfacente nel più breve tempo possibile. E' evidente che, senza la soluzione di questo problema, è assolutamente vano sperare il ritorno alle normali condizioni della produzione, del commercio, al risanamento delle finanze e delle condizioni monetarie dei paesi d'Europa.

Ci si dice giustamente che i paesi d'Europa che vogliono salvare se stessi riducano gli armamenti terrestri, aumentando nella misura necessaria le imposte, per rimettere l'equilibrio nel bilancio e ridurre la circolazione cartacea. L'Italia ha in gran parte attuata questa saggia politica.

I sacrifici dell'Italia

L'Italia, che ha 40 milioni di abitanti, ha ridotto l'esercito di cinque milioni di uomini, quali erano in guerra, a duecentomila, ed ha introdotto nuove e gravose imposte per equilibrare il proprio bilancio. E' enorme lo sforzo che abbiamo imposto ai contribuenti italiani, ma i durissimi sacrifici hanno portato i loro frutti. Infatti, basti ricordare che il disavanzo italiano che era di 20 miliardi di lire nell'anno finanziario immediatamente successivo alla guerra è gradatamente sceso a tre miliardi, mentre si ha fondata speranza che esso sarà presto completamente eliminato grazie a nuovi provvedimenti.

La circolazione cartacea è stata ridotta dal 1919 di due miliardi e mezzo. Ora se purtroppo la nostra moneta è ancora grandemente deprezzata, ciò non dipende soltanto dalle condizioni nostre, ma in gran parte da quelle dell'Europa in generale.

E' quindi di suprema urgenza per noi, come per tutti, che si addivenga ad una sistemazione delle condizioni economiche europee. Non si deve più continuare ad aggirarsi in questo circolo vizioso; cioè che non è possibile ridurre gli armamenti perchè non sono ancora risolte certe questioni economiche fra talune nazioni e che d'altra parte non si può arrivare ad una sistemazione economica perchè non si possono ridurre gli armamenti.

Occorre un energico sforzo per rompere questo circolo vizioso e ciò non può essere ottenuto se non col concorso di tutte le buone volontà. Bisogna sopratutto promuovere e fortificare lo spirito di pace e di solidarietà fra popoli che è stato inaugurato da questa Conferenza. Dobbiamo tutti riconoscere che il problema della riduzione degli armamenti non è soltanto un problema tecnico militare, ma anche e sopratutto, un problema morale. A nulla varrebbe limitare materialmente gli armamenti se perdurassero le cause intime e profonde dei dissidi e dei conflitti fra i popoli.

Continuiamo dunque sulla strada che abbiamo seguito a Washington ed applichiamoci con tutte le nostre forze ad eliminare tali cause ed a creare fra i popoli quell'atmosfera di sicura convivenza e di reciproca tolleranza senza cui una pace durevole non è possibile».

Intanto il generale Pershing ha presentato al Congresso un progetto col quale il numero degli ufficiali in servizio attivo è ridotto da 17.000 a 12.000.

Poincaré propone una conferenza preliminare

LONDRA, 6.

Le Agenzie trasmettono una Nota che Poincarè ha inviato ai governo dell'Intesa per addivenire ad una Conferenza preliminare per la quale si dovrebbero fissare le line principali del programma della Conferenza di Genova e stabilire anche dei notevoli ritocchi al programma già fissato a Cannes. La Nota francese non era stamane ancora giunta a Londra. A giudicare dall'opinione dominante nei circoli responsabili l'Inghilterra si opporrà alla richiesta francese.

Gounaris andrà a Genova

ATENE, 6.

Ieri il Consiglio dei Ministri ha deciso che la Grecia sia rappresentata alla Conferenza di Genova dal Presidente del Consiglio Gounaris e dal Ministro dell'economia nazionale Rhallis.

Il Ministro degli Interni, Stais, è arrivato a Creta per esaminare la situazione e prendere i provvedimenti necessari per ristabilire l'ordine.

Da notizie provenienti dall'Asia Minore si apprende che i kemalisti impiccarono in Akdag Ponto ventitre cristiani, fra i quali un avvocato.

CUDDO.

Comitato internazionale di Giustizia

L'AJA, 6.

I giudici del Comitato internazionale di giustizia hanno deciso di portare la toga. Essi hanno accettato la formula di dichiarazione solenne da fare alla loro entrata in funzione.

Ultime notizie e informazioni

La crisi: l'incarico a De Nicola

Ieri, domenica, continuarono al Quirinale le consultazioni per la crisi.

Alle 8.30 il Re giunse da villa Savoia ed alle 9 ricevette i ministri in carica per la consueta firma.

Alle 10,30 ricevette l'on. Nitti che ci si trattenen sino alle 11.35.

Nel pomeriggio alle 15 il Re ricevette l'on. Federzoni ed alle 15.30 l'on. Orlando.

Alle 16.25 giunsero il Presidente del Senato on. Tittoni e il Presidente della Camera on. De Nicola.

I colloqui fra il Sovrano e i due Presidenti si potrasse sino alle 17.10.

Alle 17.50 si recò al Quirinale a piedi l'on. Giolitti, uscendone alle 18.40.

Dopo il secondo colloquio dell'on. Giolitti col Sovrano, si diffuse la notizia che i parlamentari consultati dal Re avevano indicato a gran maggioranza l'on. Giolitti, ma che l'ex-presidente mostrandosi riluttante a formare un sesto ministero aveva a sua volta indicato l'on. De Nicola.

L'on. De Nicola

Stamane alle 9 il Re, da Villa Savoia, si è recato al Quirinale.

Alle 10 ha ricevuto l'on. De Nicola.

Questi ha lasciato il Quirinale alle 11.30 e s'è recato alla Camera.

L'on. De Nicola designato di costituire il nuovo ministero avrebbe accettato l'incarico ufficioso.

Il Re al Quirinale

Il Re ha fatto ritorno da villa Ada al Quirinale alle 14,40.

Fino al momento di andare in macchina ci risulta che il Sovrano non ha ricevuto nessuno.

I popolari e la crisi

La direzione del Partito Popolare Italiano, presenti tutti i membri e dopo un esame della situazione Parlamentare ha approvato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione, preso atto con pieno consenso, dell'atteggiamento assunto di fronte alla crisi del Gruppo Parlamentare, constatando che esso si inspira al proposito, tenacemente voluto dal Partito, di riformare con criteri di lealtà il costume parlamentare, invita il Gruppo stesso a fare opera perchè l'indirizzo del Governo si volga, all'interno, alla pacificazione, contro tutte le violenze e tutte le fazioni, alla elevazione del costume politico, specialmente nel Mezzogiorno, e al risanamento e alla ripresa della vita economica nazionale, anche con opportuni provvedimenti finanziari; all'Estero, alla rapida ricostruzione economica dell'Europa ed il ristabilimento di sani rapporti tra le Nazioni inspirati ai concetti di giustizia e di pace; afferma che la collaborazione del Gruppo Popolare con altri gruppi Parlamentari non è possibile senza garanzie di carattere programmatico ed organico, le quali, nell'interesse del Paese, diano una maggiore stabilità alla vita Parlamentare, ed assicurino: 1) una rapida attuazione di quei progetti di legge nei quali sono maturati durante i passati governi, alcuni postulati del Partito, quale quello della libertà scolastica le riforme agrarie per lo avviamento alla costituzione della piccola proprietà alla abolizione del salariato, ed alla legittima rappresentanza degli interessi, e finalmente le riforme cooperative e sindacali specie per la rappresentanza nazionale del lavoro; 2) il rispetto delle autonomie locali e la ricostituzione degli organi autonomistici nelle Terre Redente e l'immediato avviamento alla Riforma amministrativa, su base regionale con rappresentanza proporzionale ».

La crisi vista da Montecitorio

Habemus Pontificem...

La crisi si affretta verso la soluzione; verso quella logica soluzione che noi già da ier l'altro avevamo previsto. Uomini che si presumevano dotati della maggiore astuzia, partiti o frazioni che pensavano di poter rappresentare un ruolo non indifferente nel giuoco parlamentare che si svolge in ogni periodo di *sede vacante* per la elezione del nuovo *pontefice* hanno visto mancare il successo al loro lavoro, che si andava tentando su di un terreno assolutamente malsicuro e con azioni assolutamente errate.

Coloro che si adoperavano per una *combinazione ministeriale con tendenza destra* hanno così — per alcuni madornali errori di tattica commessi — favorito di molto l'opera degli altri — erano i più che lavoravano invece per una *combinazione di sinistra*. E costoro hanno nettamente trionfato.

La giornata di ieri vide Montecitorio in alcune ore affollatissimo. Si aveva la sensazione che la crisi si avviasse ad una soluzione e si intensificava dalle varie parti il lavorio per tentare che tale soluzione avvenisse in un senso piuttosto che in un altro.

I componenti il direttorio del gruppo riformista riuscivano a concretare il lavoro ieri l'altro iniziato, per una forte intesa tra i gruppi di sinistra ed i popolari con la *benevolenza* dei socialisti, mentre le destre potevano sì constatare la persistente saldezza della loro unione, ma dovevano anche amaramente constatare d'essere rimasti isolati, non riuscendo neanche a trarre dalla loro la piccola pattuglia degli agrari.

Iersera a Montecitorio si sparse la notizia che il Re aveva nuovamente chiamato l'on. Giolitti; ma verso le ore 20 qualcuno, che si riteneva bene informato, assicurava che l'ex-presidente del Consiglio, pregato dal Sovrano di accettar l'incarico di formare il Gabinetto aveva rifiutato. Certo l'on. Giolitti aveva raccolto le maggiori designazioni tra gli uomini politici ch'eran stati chiamati alla Reggia. Ma lo statista piemontese non ha ceduto di poter recedere dal proposito di restar lontano dal potere.

E stamane il Re chiamava nuovamente l'on. De Nicola — che dopo l'on. Giolitti aveva raccolto le maggiori designazioni — ed il Presidente della Camera accettava la Presidenza del Consiglio. Si assicurava poco dopo le 11 e mezza a Montecitorio che il deputato di Napoli avrebbe — è vero — chiesto tempo fino a domani, al Sovrano, per la definitiva accettazione, intendendo compiere ancora un preciso esame della situazione. Ma ciò per puro scrupolo di coscienza. L'on. De Nicola comporrà questa volta certamente il Gabinetto. Così ha assicurato ai veri suoi amici; in questo senso ha dato assicurazioni ad autorevoli rappresentanti di Napoli venuti a bella posta a Roma.

L'irritazione delle destre

I direttori delle tre destre tenevano — dunque — iersera a Montecitorio una nuova riunione; dopo la quale veniva diramato il seguente comunicato: « I tre direttori delle destre si sono riuniti sotto la presidenza dell'on. Codacci-Pisanelli. Appianate alcune divergenze di dettaglio tra gli on. Riccio e Mussolini da un lato e l'onor. Federzoni dall'altro, è stato deciso all'unanimità di assumere un atteggiamento di decisa opposizione contro qualsiasi Ministero che venisse formato contro o fuori della destra nazionale. Ove tale eventualità si verificasse, i tre direttori hanno inoltre deciso di iniziare una viva campagna nel paese contro i componenti il gruppo della democrazia che con la loro condotta nella risoluzione della crisi venissero meno ai fondamentali principi sui quali venne impostata la recente campagna elettorale.

Gli agrari si uniranno alle destre.

Ma gli agrari...

Ma gli agrari non sembra vogliano saperne di tale unione. Stamane l'on. Fontana ci assicurava che la nostra informazione di sabato sera era precisa: gli agrari non hanno alcuna pregiudiziale verso l'intesa delle sinistre coi popolari, a condizione che il nuovo Ministero non si presenti con il portafoglio dell'Agricoltura affidato ad un popolare.

Tra i democratici potrebbe essere, dovrebbe anzi essere trovato il tecnico capace di reggere con la maggiore imparzialità ed a maggior profitto l'importante dicastero di Via Venti Settembre.

Ricostruire

Ma i parlamentari di maggiore autorità e responsabilità sono di opinione — e ne parlano alto e forte a Montecitorio — che bisogna metter da parte le quisquilie, le beghe, i settarismi; e pensare ad una sola cosa. E pensarci intensamente. Il bene del Paese.

Un parlamentare assai autorevole della democrazia, che fu più di una volta Ministro ci diceva stamane:

« Wells scrisse un giorno come gli uomini sembrano presi dalla mania di distruggere proprio nei momenti in cui occorre invece edificare. Forse perchè si cerca invano un orientamento nei momenti difficili.

E l'orientamento troppo spesso manca, nella nostra vita crisaiuola parlamentare. Che cosa si vuole, che cosa si cerca? Si è buttato giù un Ministero perchè sembrava debole, perchè era in mano al partito popolare ed a qualcuno dei suoi rappresentanti anche extra-parlamentare; lo si è anche criticato per la mancanza di una politica precisa e decisa, in ogni campo. Tutta bene. Ma ora alla Camera; sanno i partiti quali sono i problemi più urgenti e più essenziali in questo momento per il Paese? O non è invece in tutto l'armeggio parlamentare di questi giorni che ciascun partito pensa sopratutto, anche quando parla di principii, al suo immediato contingente ed egoistico interesse? Nello stesso collaborazionismo — passivo, almeno a quanto sembra — del partito socialista, è insita la visione del vantaggio immediato che la promessa del voto al Governo di domani dovesse però portare ai suoi fini ed ai suoi scopi. Restaurare la legge per i socialisti non vuol dir oggi altro che questo: sostenere le organizzazioni ed il partito loro anche là dove i fascisti le hanno distrutte o svalorizzate. La valorizzazione del Gruppo parlamentare, attraverso a tutte le deformazioni e le retoriche degli ordini del giorno, vorrà dire qualcosa altro e qualcosa più che il mercanteggiare il voto ad un Ministero contro ed in compenso dell'aiuto governativo per restaurare il dissesto che vi è oggi nella compagine socialista?

« Ecco cosa occorre mettere bene in chiaro prima di addivenire ad una intesa di sinistra, quale si va delineando in questi giorni. La democrazia, la quale ha creduto di vedere nel governo di ieri il mezzo attraverso cui il partito popolare si è inceso in valore più che mai, dare prima di stabilire accordi col partito socialista, tener presente la possibilità che quello che è accaduto ieri coi popolari succeda domani coi socialisti. Essa ha tutto il diritto, tutto il dovere anzi di spingere una forza così importante, come quella socialista, ad uscire dal suo atteggiamento puramente negativo, per prendere parte attiva alla vita della Nazione. Ma se questo è bene, è altrettanto necessario che l'ingresso dei socialisti nella maggioranza sia fatta nella base di concetti ben precisi e ben chiari. I tre capisaldi contenuti nell'ordine del giorno votato ultimamente dal gruppo sono la teoria: ma occorre vedere come essi devono esser interpretati ed applicati. Altrimenti qualsiasi uomo, che uscisse domani dalle file della democrazia per assumere il potere colla partecipazione attiva o passiva dell'estrema sinistra sarebbe troppo facilmente esposto a vedersi mancar la base parlamentare ad ogni atteggiamento che al partito socialista non andasse completamente a genio.

« Incominciamo pure l'esperimento: ma incominciamolo bene. Altrimenti la democrazia sarebbe inferiore al suo compito: e le inferiorità di visioni politiche si scontano cautamente, non solo dai partiti, ma anche, purtroppo, dal Paese ».

L'on. De Nicola a Montecitorio

Alle 11.35 l'on. De Nicola — uscito dalla Reggia — giungeva a Montecitorio e si recava nel gabinetto della Presidenza dove aveva un lungo colloquio con il segretario generale comm. Montalcini. In breve la notizia della presenza dell'on. De Nicola alla Camera si spargeva per Montecitorio; e giornalisti e parlamentari salivano verso l'appartamento presidenziale. Ma subito veniva chiusa a chiave la porta che dall'appartamento dà sul grande corridoio. E noi curiosi siam rimasti frustrati nelle nostre speranze.

Enrico De Nicola vuol restare impenetrabile fino a lavoro compiuto!

La notizia che il Ministero sarà questa volta formato dall'on. De Nicola incontra a Montecitorio sempre più larghe e sincere simpatie. Si osserva ch'egli sia realmente il meglio indicato, perchè — stimato ed amato dalla enorme maggioranza — potrà sollevarsi al disopra delle necessità di far posto a questo o quell'uomo politico per calcoli parlamentari; e potrà un Ministero scegliendo i migliori uomini competenti e situandoli secondo la loro competenza in modo da dare al paese la sensazione che si voglia seriamente e decisamente muover verso la ricostruzione economica d' esso? Questo è il problema assorbente dell'ora.

In altri termini l'on. De Nicola potrebbe comporre un Ministero conforme alle imprescindibili necessità cui urge provvedere, tranquillizzando una buona volta l'anima del paese, che aveva visto finora prevalere interessi di tattiche parlamentari e non situazioni che rispecchiavano i voti di essa.

A ciò l'on. De Nicola potrà accingersi anche perchè — a parte le altissime doti di mente e di animo e l'integrità — egli è l'*homo novus* che ansiosamente si reclamava. E per la posizione finora occupata di Presidente della Camera egli è stato al disopra di ogni competizione di parte ed ha potuto — nel divagare delle discussioni — formarsi meglio che altri un'idea esatta di quelle che sono le vere aspettative del Paese, troppo fin qui non ascoltate o rilevate a sufficenza.

Poco prima delle 13 l'on. De Nicola abbandonava Montecitorio e si recava all'albergo ove dimora.

Ma questa è... la fine del mondo!

Tra mezzogiorno e le tredici Montecitorio è stato affollatissimo.

Verso il tocco giunge la notizia che è stato proclamato il nuovo Papa. E subito dopo vengono portate le copie di una edizione straordinaria del giornale il *Mondo* con la notizia che a nuovo Pontefice è stato scelto il cardinal Tacci. E gran fotografia, e biografia del nuovo eletto!

I commenti sono animatissimi. Qualcuno avanza timidamente l'ipotesi che il *Mondo* per... correre troppo abbia fatto cose... dell'altro mondo, e che sarebbe prudente attendere la conferma sulla nomina del nuovo Papa. Ma i più danno a costui sulla voce; lo riducono presto al silenzio. Il nuovo Papa è Tacci; non v'è dubbio. Non può esserci dubbio!

Ma di lì ad un quarto d'ora si ha la notizia esatta. Il Papa nuovo non è Tacci, come il *Mondo* clamorosamente aveva annunciato; ma Ratti. Ratti, che ha benedetto dal balcone esterno la folla enorme dei fedeli inginocchiati.

I commenti si fanno più clamorosi. E lanciano freddure sulla gaffe del nuovo giornale romano.

Un vecchio collega grida:

— Ma questa è la fine... del Mondo!

Ed un arguto deputato d'estrema aggiunge:

— Il *Piccolo* è riabilitato!

Come sarebbe formato il Ministero De Nicola.

Oggi a Montecitorio le fantasie si sbizzarriscono — naturalmente — già intorno alle probabili liste per la formazione del nuovo Gabinetto:

Presidenza del Consiglio e Interni on. De Nicola — *Esteri* De Martino o Schanzer — *Tesoro* De Nava o Beneduce Alberto — *Finanze* Presutti — *Giustizia* Colosimo o Falcioni — *Colonie* Rossi Luigi — *Lavori Pubblici* De Vito o Bertini — *Industria* Tovini o Peano — *Guerra* Tovini o un senatore — *Lavoro* Abiate — *Istruzione* Amendola — *Agricoltura* Mauri o Giuseppe Beneduce — *Poste* Pasqualino Vassallo o Celli — *Marina* un senatore. Per i due posti di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e all'Interno si fanno i nomi di Cavazzoni e Canepa.

Larga base politica e largo elemento tecnico.

Stasera Montecitorio era assai affollato. Ed il lavorio, i commenti erano assai animati. Gli uomini delle destre hanno compreso che un loro atteggiamento preventivamente ostile al nuovo Ministero potrebbe riuscire, per essi, non solo poco simpatico; ma anche — e questo è quel che più conta — poco fortunato. Così gli uomini di destra hanno preso oggi un atteggiamento più conciliante. Non faranno il viso delle armi, ad un Gabinetto De Nicola; ed aspetteranno di giudicarlo all'opera.

Noi dal canto nostro possiamo assicurare che l'on. De Nicola — son queste sue parole testuali — farà un Ministero con largo elemento tecnico e con largo elemento di base politica.

De Nicola al lavoro per la composizione del Ministero.

L'on. De Nicola subito nel pomeriggio si è messo al lavoro per la formazione del suo Ministero.

Alle 14.30, uscito dal «Palace Hotel» l'on. De Nicola si è recato a visitare il Presidente del Senato on. Tittoni, col quale ha avuto un colloquio di circa tre quarti d'ora.

Verso le 16 si è recato poi a Palazzo Viminale, dove subito è stato ricevuto dall'on. Bonomi, col quale ha conferito per circa un'ora.

Poco dopo le 17.30 l'on. De Nicola faceva ritorno a Montecitorio. Ed in serata avrà i primi colloqui con alcuni dei parlamentari più in vista, tra cui gli on. De Vito, Colosimo, Riccio, Fontana, Meda, Tovini, Celli, Federzoni, Turati, ecc.

Nel pomeriggio il comm. Montalcini aveva visti — nel suo gabinetto della segreteria — gli on. Nitti, Riccio, Musatti, Catò, il sen. Maggiorino Ferraris, Peano, De Capitani, i Isee, Gesualdo Libertini.

L'on. Facta

Si assicura che a nuovo Presidente della Camera — in successione all'on. De Nicola — sarà eletto l'on. Facta.

La morte di G. Marradi

LIVORNO, 6. — Oggi, alle ore 16, è morto Giovanni Marradi.

La città è costernata.

La notizia ci giunge a tarda ora e non possiamo per oggi parlare degnamente dell'illustre poeta scomparso.

Giovanni Marradi era nato a Livorno il 21 settembre 1852 e fin dagli anni giovanili aveva affermato il proprio ingegno in una rivista studentesca da lui fondata.

Nel 1879, sotto lo pseudonimo di « G. M. Labronio », pubblicò le « Canzoni moderne », cui seguivano « Fantasie moderne », « Mortuaria », « Ricordi Lirici », « Nuovi canti », « Ballate », ecc. Ma la sua fama è sopratutto dovuta alla « Rapsodia Garibaldina ». Era anche un brillante conferenziere, e di lui si ricorda ancora un magnifico discorso pronunciato nel 1904 su F. D. Guerrazzi.

E' stato fino a poco tempo fa Provveditore agli studi per la provincia di Livorno, recando nell'esercizio di tale ufficio, da lui retto per lunghi anni con grande dignità, il raro esempio di come possa un letterato e un poeta essere anche, quando si voglia, un perfetto e coscienzioso servitore dello Stato.

Al Ministero della Pubblica Istruzione pochi possono dire di averlo conosciuto, tanto egli si teneva lontano da tutti i contatti burocratici non rigorosamente necessari.

Anche la vita stessa di Roma poco lo attirava; dopo le cordiali e liete accoglienze fattegli tanti anni or sono quando venne a dire, nel salone di Palazzo Venezia, le sue *Rapsodie Garibaldine*, è rimasto inappagato il desiderio di riudirlo in quanti ricordano ancora la sua voce velata che scandiva in una lenta catena di terzine la Leggenda del nostro massimo Eroe.

Landru ha firmato il ricorso di grazia

VERSAILLES, 6.

Con molta difficoltà i difensori di Landru sono riusciti a fargli firmare il ricorso di grazia.

RIVISTA FINANZIARIA

L'attitudine ostile dei socialisti, il « pronunciamento » della Sinistra Democratica e forse più che questo una intrinsichezza con altro gruppo della maggioranza che pareva tradursi in dipendenza eccessiva, hanno travolto il Ministero Bonomi prima ancora che potesse presentarsi al Parlamento. E' dispiacevole che ciò avvenga dal punto di vista politico, sia nell'imminenza di due avvenimenti internazionali di trascendente importanza quali il Conclave e la conferenza di Genova, sia perchè la instabilità dei Governi non giova al fissarsi della nostra direzione in materia di politica sia estera come interna. Ma dal punto di vista economico il fatto non ha importanza grandissima e sebbene le Borse abbiano abdicato alla funzione di termometro e di barometro, è significante che non abbiano mostrato di avvertire la crisi.

La ragione di questo è che il mercato ha motivo di ritenere che qualunque Ministero succeda a quello Bonomi, ben difficilmente potrà più tornarsi a quella politica di ostilità sistematica verso la ricchezza che caratterizzò qualche momento del periodo postbellico. Ormai l'insegnamento russo (e può dirsi davvero: maintenant c'est du Nord que nous vient la lumière) ha duramente raffreddato gli ardori rivoluzionari delle masse occidentali e le velleità dei loro conducenti. Mancando questo lievito, la politica finanziaria demagogica non ha più ragione di essere. Inoltre quelli che erano i tumori maggiori della nostra situazione, cioè taluni aggruppamenti industriali preternaturali e un sistema bancario sul quale parte di essi poggiava, sono venuti a maturazione: penosa e dolorosa bensì, ma per massima parte scontata, e può credersi impossibile che una qualunque nuova costellazione politica possa ricondurre indietro gli avvenimenti, e fare, come avrebbe voluto lady Macbeth, che non sia stato quello che è stato.

Così può attendersi l'avvenire con una relativa fede e con una modesta speranza. Le cifre che traducono la situazione del bilancio dello Stato e della bilancia commerciale sono meno sconfortanti che in passato. Comincia bensì ad avvertirsi un bisogno di danaro liquido essendo il contante costretto tra la necessità di molto circolante per i prezzi che non diminuiscono, la circolazione fiduciaria che non si vuole accrescere, il drenaggio di denaro esercitato dallo Stato nella doppia forma della tassazione inesorabile e dell'offerta di Buoni del Tesoro ed alto interesse. Tutto ciò tende a rarefare capitali disponibili sul mercato e si ha così il paradosso generale dei Paesi a valute basse, dove il denaro quanto più è troppo tanto più è troppo poco.

I prezzi dei titoli danno oscillazioni scarse e poco interessanti.

I cambi in complesso sono in discesa abbastanza marcata.

Borsa di Roma

6 febbraio 1922.

Rendita 3 50 % cont. 72.05 — Consol. 5 % 1918 cont. 76.12.

AZIONI: Banca d'Italia 1314 — Banca Commerciale Italiana 873 — Credito Italiano 605 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 570 — Meridionali 270 — Mediterranee 122 — Rubattino 482 — Snia 25 — Tramways Roma 53 — Acqua Marcia 1680 — Gas Roma 414 — Condotte d'Acqua 263 — Acciaierie Terni 420 — Ilva 16.50 — Ansaldo 44 — Metallurgica 86 — Miniere Elba 48 — Miniere Antimonio 34 — Kerka 260 — Viscosa di Pavia 105 — Miniere Montecatini 144 — Immobiliari 485 — Beni Stabili 287 — Imprese Fondiarie 87 — Fondi Rustici 236 — Risanamento 380 — Carburo 545 — Azoto 178 — Elettrochimica 56 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 54 — Eridania 290 — Molini Pantanella 158 — Marconi 155 — Fiat 150 — Cotoniere Meridionali 71.50 — Cosulich 285.

CAMBI: Parigi 179,25, 180 — Londra 92.15-30 — New York chèque 21.05-12 1/2; telegr 21.20-30 — Berlino 10.65-60-70.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriolla, gerente responsabile

Il trentuno gennaio moriva in Altamura la signora

ANGELA SIMONE ved. CASO

Ne danno l'annunzio i figli on. PASQUALE, DOMENICO e MARIA CASO, le nuore REGINA COLONNA, MARIA PRIORE, i generi dottor Camasta Michele ed EMILIO BALESTRAZZI, i nipoti CAMASTA ANTONIETTA e CHUCCHIARELLI GUIDO. Non si mandano partecipazioni.